ANNO XXI / NUOVA SERIE / N. 39 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 8 ottobre 1973 / Lire 90 (arretrati L. 180)

Ricordata con un grande corteo antifascista la strage di Marzabotto

(A PAGINA 2)

Tanaka a Mosca Oggi avranno luogo i colloqui al Cremlino

(A PAGINA 11)

Si impegnino tutte le forze democratiche per ottenere subito una giusta soluzione di pace

Aspri combattimenti sul Canale

Gli israeliani annunciano proprie offensive

Gli scontri si sono susseguiti ininterrotti per tutta la giornata di ieri intorno alle teste di ponte egiziane - Dura battaglia anche sul Golan - Duelli aerei provocati da incursioni israeliane in Egitto e in Siria - Il governo dell'URSS denuncia la politica aggressiva di Israele - Intensi contatti alle Nazioni Unite - Le reazioni in Italia - Paolo VI auspica un « compromesso onorevole » - Il governo iracheno nazionalizza due società petrolifere americane

Conseguenza di una politica

ORA CHE le armi nel Medio Oriente hanno ricominciato a sparare è più che mai naturale e indispensabile la invocazione di una soluzione di pace. E' questa la nostra parola d'ordine di sempre, quella di una pace equa, rispettosa dei diritti dei popoli e degli Stati presenti nell'area medio orientale. E' questa la nostra parola d'ordine di oggi. Ma leggiamo su molta stampa che pure alla pace fa appello commenti ancora una volta irrispettosi della verità e della giustizia. La « prima condanna », si legge su uno di questi fogli, deve essere verso i Paesi arabi che sembrerebbero aver preso la iniziativa.

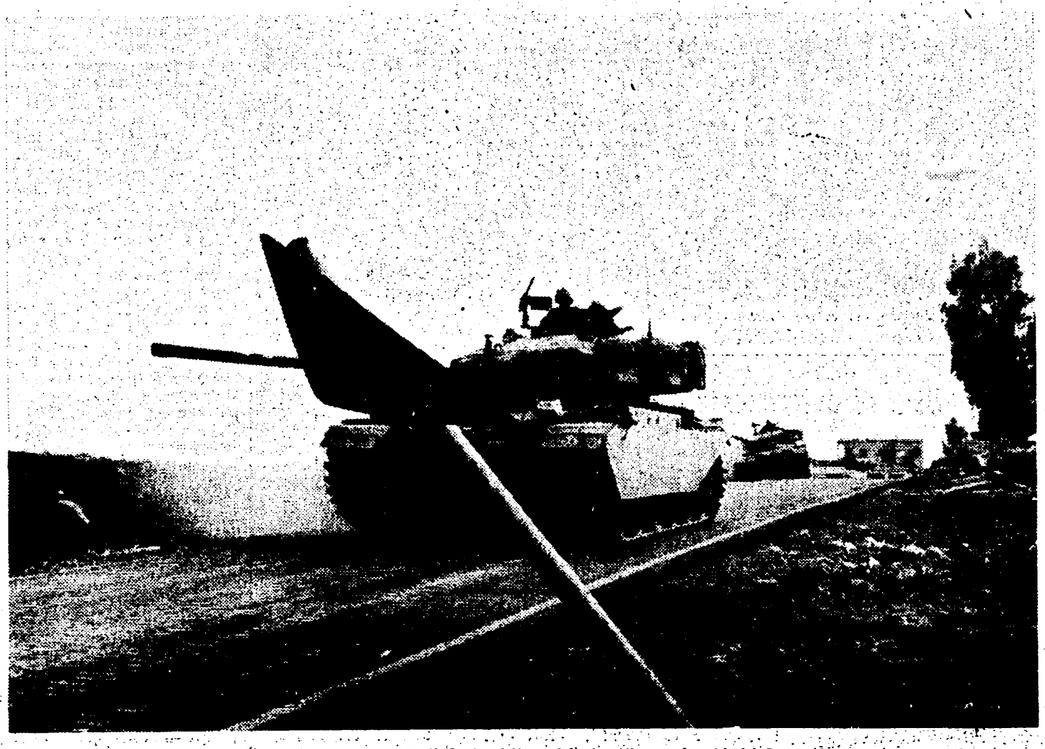
Ma, a parte che il fatto è del tutto lontano dall'essere provato, a parte che i Paesi arabi sostengono perfettamente il contrario, ciò che viene accuratamente taciuto è che i dirigenti dello Stato israeliano hanno sistematicamente e insistentemente negato in ogni forma e in ogni modo la applicazione della risoluzione dell'ONU che stabiliva le condizioni elementari della ricerca della pace e cioè la rinuncia alle conquiste territoriali ottenute dallo Stato di Israele dopo la guerra di aggressione del 1967. Da allora noi siamo stati sovente soli a dire con tutta la nostra energia che una tale politica dei dirigenti israeliani non era tanto e soltanto contraria agli interessi dei popoli arabi, ma era contraria innanzitutto agli interessi medesimi del popolo israeliano. Quali che possono essere i risultati del conflitto oramai nuovamente in corso è necessario ribadire questa verità. La politica consistente nel puntare tutto sulla forza delle armi può riuscire per un certo periodo, ma essa è storicamente sbagliata se si pensa al fatto che non è possibile considerare eterna la sottomissione e la umiliazione di cento milioni di arabi.

Forse oggi alcuni di coloro che ieri ritenevano che questa nostra posizione fosse il frutto di una opinione preconcetta potranno ricredersi e vedere, invece, quanto fosse stolto puntare su una politica di forza il cui sbocco non può essere altro che drammatico.

Non si tratta, come ha scritto qualcuno, del fallimento della ragione, ma del fatto che i dirigenti israeliani prima di tutto la politica della ragione non l'hanno voluta. Il problema di oggi, comunque, è quello di arrivare al più presto ad una pace equa e duratura; ciò non potrà accadere se non vi sarà un impegno vasto e a questo impegno può e deve contribuire con tutte le sue forze l'Italia. Ma il nostro Paese, che ha tante basi militari straniere sul suo territorio, ha innanzitutto il dovere di mantenersi rigorosamente estraneo a questo conflitto che si è nuovamente scatenato così vicino a casa nostra. Se qualcuno avesse intenzione di usare il nostro territorio come base di partenza per qualche intervento ciò gli deve essere impedito e questo innanzitutto, si intende, per gli interessi vitali del nostro popolo; ma anche per gli interessi della pace.

Più in generale, anche da questo nuovo e tragico conflitto, che vede tra di loro opposti popoli che hanno tanto sofferto, esce la conferma della esigenza di una coerente e rigorosa politica del nostro Paese di tutte le forze democratiche, tendente ad intervenire per l'affermazione di un processo di distensione internazionale fondato sulla salvaguardia della autonomia e dei diritti di ciascun popolo.

★



TEL AVIV — Carri armati israeliani si muovono sotto il fuoco delle artiglierie siriane nel nord del Paese. (Telefoto AP)

IL CAIRO, 7 ottobre

Al termine del secondo giorno di guerra sul Canale, i combattimenti continuano praticamente senza interruzione. Il comando egiziano riferisce che le teste di ponte già stabilite ieri sono state consolidate, nonostante una offensiva israeliana, e che si continua a far affluire mezzi ed uomini sulla sponda orientale. Un comunicato diramato nel pomeriggio dice testualmente: « In seguito al successo conseguito dalle nostre forze nelle loro operazioni nel Sinai, il nemico alle 11 (le 10 ora italiana) ha concentrato le sue forze corazzate, appoggiate dall'aviazione, per compiere contrattacchi contro le nostre forze nel settore settentrionale ed in quello meridionale del fronte. Le nostre forze terrestri, appoggiate dai nostri cacciabombardieri e da un concentrato fuoco di sbarramento dell'artiglieria, sotto la copertura delle nostre difese aeree, hanno completamente respinto i contrattacchi del nemico, infliggendogli pesanti perdite in forze corazzate e in uomini. Numerosi soldati nemici sono stati catturati. Le forze nemiche hanno cominciato a ritirarsi verso est ».

Nessun comunicato è stato diramato finora in rapporto all'affermazione israeliana secondo cui nel pomeriggio le forze di Tel Aviv avrebbero sferrato una massiccia offensiva; in serata, le fonti si limitano a dichiarare che le truppe egiziane « tengono duro nella penisola del Sinai ». Commandos sono stati paracadutati nello nottata e stamani alle spalle delle linee nemiche.

Stamani, formazioni di aviogetti israeliani hanno attraversato il Canale attaccando aeroporti egiziani; gli aerei del Cairo si sono levati in volo per contrastarli e li hanno impegnati in combattimenti. Cinque aerei israeliani sono stati abbattuti; dopo le incursioni, la stazione radio del Cairo ha interrotto per qualche tempo le trasmissioni, mentre l'aeroporto è stato chiuso al traffico, ed è chiuso tuttora. Il Cairo afferma di avere abbattuto 30 aerei israeliani e ammette la perdita di 16 aerei e di « alcuni elicotteri ». Nel pomeriggio, formazioni egiziane « hanno attaccato le posizioni nemiche nei settori centrali e settentrionali del Sinai ».

Secondo l'ultimo rapporto inviato a New York dagli osservatori dell'ONU, i combattimenti si sono nettamente intensificati; le teste di ponte egiziane che ieri erano cinque, sono stasera una decina, alcune per la profondità di un chilometro.

Sul piano politico è da segnalare che l'ambasciatore sovietico Vinogradov ha consegnato al Presidente Sadat un messaggio personale di Leonid Breznev, del quale non si conosce il contenuto.

Lo stesso Sadat ha ricevuto oggi successivamente l'ambasciatore francese Bruno De Leusse e quello inglese Philip Adams, che sono stati informati sugli ultimi sviluppi della situazione.

Il quotidiano *Al Ahram* scrive stamani che « la battaglia iniziata ieri sarà lunga e cruenta. Dobbiamo essere pronti alle sue conseguenze, non è una battaglia di ore o di giorni. Questa volta dovremo valutare il coraggio di uomini che hanno ricevuto un ordine storico e lo hanno eseguito ».

E' stato anche disposto un piccolo rimpasto governativo: il ministro del turismo Ismail Fahmy è stato incaricato di sostituire temporaneamente il ministro degli Esteri El Zayat che si trattiene all'ONU; il ministro della Gioventù Abdul Magd sostituisce Abdul Fattah Abdullah, già ministro per gli affari di gabinetto, che ha avuto un incarico speciale al quartiere generale dell'esercito.

In Egitto, è stato annunciato il razionamento della benzina e di alcuni generi alimentari; sono sospese le lezioni e tutte le manifestazioni sportive; è in atto nelle città l'oscuramento.

★

DAMASCO, 7 ottobre

Anche sulle alture del Golan, occupate da Israele nel giugno del 1967, continuano violenti i combattimenti, benchè le notizie siano più scarse di quelle provenienti dalla zona del canale. Fonti israeliane, che avevano parlato stamani di « riconquista delle posizioni » hanno poi ammesso una « massiccia offen-

SEGUE IN ULTIMA

Una dichiarazione di Berlinguer

Sulla situazione creatasi dal divampare della guerra in Medio Oriente, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato questa dichiarazione:

« Di fronte al drammatico riaprirsi del conflitto del Medio Oriente, il nostro primo auspicio e la nostra richiesta è che venga prontamente raggiunta una soluzione di pace. La tragedia di oggi è conseguenza della guerra del 1967 e del fatto che non si è riusciti ad imporre l'applicazione della risoluzione allora votata dall'ONU che richiedeva il rientro di Israele nei suoi confini come prima condizione per la ricerca di un assetto di pace duratura.

« La pace nel Medio Oriente potrà divenire stabile solo se saranno garantiti i diritti di tutti gli Stati, compreso lo Stato di Israele, e di tutti i popoli, compreso il popolo arabo palestinese.

« Noi chiediamo che il nostro Paese venga tenuto rigorosamente estraneo al conflitto in corso, e che esso svolga una azione vigorosa nelle sedi internazionali per favorire in ogni caso il raggiungimento di una pace equa e duratura.

« Facciamo appello a tutti i democratici perchè essi si uniscano per questa richiesta di pace ».

IL CAIRO — Il Presidente egiziano Anwar Sadat (a destra) e il ministro della Guerra, generale Ahmed Ismail, mentre dirigono le operazioni dalla sede del Comando Supremo. (Telefoto AP)

Infuria in tutto il Paese il terrore fascista

Altri mille arresti in Cile Rastrellamenti in massa

Massiccia repressione in tre province - Scontri fra truppa e guerriglieri - Gravi difficoltà economiche, penuria di generi alimentari - Persecuzione contro un giornalista italiano

Infuria nel Cile, a quasi un mese dal « golpe », il terrore fascista. Lo ha detto il segretario generale dell'Internazionale Socialista Janitschek, tornato a Londra dopo una visita a Santiago non priva di momenti drammatici. Egli ha detto che, secondo la sua impressione, sarebbero state uccise dalle 30 alle 40 mila persone. Gli organi di stampa internazionali, le nostre notizie dirette da Santiago, gli stessi comunicati della Giunta confermano il quadro. Una massiccia operazione di rastrellamento è in corso in tre province. Oltre mille persone sono già state arrestate. Combattimenti sono in corso fra soldati e guerriglieri sfuggiti all'accerchiamento.

Le notizie da varie fonti concordano nel confermare le gravi difficoltà in cui si dibattono i generali, che violentano il Cile con le fucilazioni e le torture, ma non riescono a governarlo. Non c'è alcuna ripresa economica. I salari sono bloccati, i prezzi aumentano. Ci sono file per il latte, il pane, lo zucchero. L'inviato dell'*Observer* afferma che 40 o 50 persone al giorno vengono fucilate, che molti prigionieri vengono assassinati durante il trasferimento dallo stadio alle carceri, che i guerriglieri hanno attaccato stazioni di polizia e caserme a Santiago.

Si parla con insistenza di contrasti fra i generali. Alcuni di essi, spaventati dalla resistenza attiva o passiva del popolo, vorrebbero associare al potere alcuni uomini politici della DC o del Partito Nazionale. Altri, invece, insistono nell'accentuare ancora di più la repressione, per creare un regime « alla brasiliana » fondato sul terrore permanente e suoi dollari USA.

I dissidi tra i maggiori responsabili della Giunta golpista sono esplosi clamorosamente in una sparatoria — che difficilmente può essere attribuita ad un semplice « equivoco » — che ha opposto per oltre un'ora soldati e « carabineros ». L'incidente è avvenuto a Santiago, davanti alla villa del generale Mendoza, comandante dei « carabineros ».

(A PAGINA 11)

TORINO — Un'immagine della piazza Castello gremita di lavoratori, di democratici e di giovani che, rispondendo all'appello del Comitato unitario antifascista, hanno manifestato ieri mattina

La solidarietà con il popolo cileno

GRANDE MANIFESTAZIONE A TORINO

Oggi cortei e comizi unitari a Bologna e Milano - Domani Roma ricorda Pablo Neruda

Migliaia e migliaia di democratici, di lavoratori, di giovani hanno manifestato ieri a Torino la solidarietà della città alla coraggiosa resistenza dei lavoratori cileni che si oppongono alla dittatura sanguinaria dei generali golpisti. Un grande corteo, organizzato dal Comitato unitario antifascista, ha attraversato le vie del centro, raggiungendo piazza Castello, dove hanno parlato il compagno Isacco Nahoum, il popolare comandante partigiano « Milan », e il presidente provinciale delle ACLI, Reburdo.

Nella giornata di oggi due grandi manifestazioni di solidarietà con il popolo cileno si terranno a Bologna e a Milano.

Nel capoluogo emiliano tre cortei, promossi dalla Federazione sindacale unitaria, confluiranno in piazza Maggiore, dove si terrà il comizio unitario.

A Milano, un corteo, organizzato dai movimenti giovanili del PCI, del PSI, della DC e delle ACLI, raggiungerà il Palalido di piazzale Stuparich, dove parleranno il sindaco, Aldo Aniasi, Piero Bassetti, presidente della Regione lombarda, il compagno Mario Venanzi, vicepresidente del Senato, e un rappresentante della Federazione CGIL-CISL-UIL.

A Roma, al teatro Eliseo, si terrà domani alle 18 una commemorazione del grande poeta cileno Pablo Neruda. All'iniziativa, lanciata dalla Casa della Cultura, hanno aderito Pietro Nenni, Gian Carlo Pajetta, Raphael Alberti, Maria Teresa Leon, Leopoldo Elia, Alberto Moravia, Dario Puccini, Carmelo Samonà e Carlos Vassallo, ultimo legittimo ambasciatore del Cile in Italia.

A Perugia l'assemblea dei sindaci e degli amministratori comunali e regionali dell'Umbria ha approvato un appello al governo italiano perché continui ad adoperarsi per salvare la vita dei patrioti cileni.

(A PAGINA 11)

La manifestazione di Messina per « l'Unità » e la stampa comunista

Successo di folla al Festival meridionale

Gian Carlo Pajetta ribadisce l'impegno meridionalista dei comunisti: l'Italia è oggi consapevole che la sua rinascita è collegata a quella del Mezzogiorno

DALL'INVIATO

MESSINA, 7 ottobre

Il Festival meridionale dell'*Unità* si è concluso oggi con una grande, vibrante manifestazione alla quale hanno partecipato migliaia e migliaia di cittadini e lavoratori. Di fronte alla grande massa di popolo riunita nella piazza centrale del Festival, e che gremiva anche i viali della cittadella alla Fiera, ha parlato il compagno Gian Carlo Pajetta. Egli ha ricordato che la campagna di manifestazioni per la stampa comunista ha voluto sottolineare il valore e il carattere della presenza comunista nel Mezzogiorno. Una presenza di massa di una organizzazione che sa consolidare ed estendere i suoi collegamenti popolari, un dibattito vivo suscitato sui problemi più attuali con le forze politiche e culturali presenti in queste regioni ed infine, ma certo non ultima, una volontà, una preparazione alla lotta.

Coloro che pensano che la priorità data ai problemi del Mezzogiorno possa giustificare il rinvio di rivendicazioni immediate e di una concreta azione per incidere nella realtà, si sbagliano profondamente, ha detto Pajetta. Quando i comunisti parlano di priorità per il Mezzogiorno sottolineano dei problemi che vanno risolti subito, affrontati senza perdere tempo, e vogliono ricordare che si tratta di problemi non soltanto urgenti ma la cui soluzione condiziona tutte le questioni che si pongono oggi e nella prospettiva imme-

u. b.

SEGUE IN TERZA

Tram e autobus fermi oggi dalle 9,30 alle 12,30

- **Lo sciopero deciso dalla Federazione nazionale degli autoferrotranvieri CGIL, CISL e UIL per ottenere l'attuazione degli impegni assunti dal governo.**
- **I trentacinquemila lavoratori delle autolinee attendono da maggio che i miglioramenti conquistati dai tranvieri siano estesi anche a loro.**
- **L'esigenza della pubblicizzazione delle autolinee in concessione privata.**

(A PAGINA 4)

E' cominciato il campionato di Serie A

Milan sconfitto Lazio lanciata

Il campionato di serie A è cominciato con una clamorosa sorpresa: la sconfitta per 3-2 del Milan (uno dei grandi favoriti) sul campo della Sampdoria. I campioni d'Italia della Juventus, eliminati mercoledì dalla massima competizione europea, hanno battuto il Foggia per il rotto della cuffia (2-1). L'Inter ha fatto anche peggio, lasciandosi imporre dal neopromosso Genoa di Corso il pareggio in bianco a San Siro. La partenza più scattante è della Lazio, che a Vicenza è passata con un perentorio 3-0. (SERVIZI NELLE PAGINE INTERNE)

Discorso di Ingrao a Ravenna in apertura della campagna elettorale

Iniziativa di lotta dei comunisti per battere la politica dei rinvii

Respingiamo la prospettiva dei «due tempi» quale è stata ribadita da La Malfa al Senato - Risposta a Fanfani: la «opposizione diversa» è esattamente il contrario di una linea di attesa - Insegnamenti del conflitto medio-orientale e della tragedia cilena

RAVENNA, 7 ottobre

Il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del PCI, ha aperto a Ravenna la campana elettorale per il rinnovo del Consiglio provinciale e comunale. Di fronte ad una folla di trentamila cittadini in piazza Kennedy egli ha detto che il riaccendersi della guerra del Medio Oriente — dopo la tragedia del Cile — fa toccare con mano quali sono i nodi drammatici che la storia del nostro tempo deve sciogliere, e quanto sia illusorio e gravido di conseguenze pensare di poterli eludere o accantonare.

Quali che possano essere le vicende della guerra medio-orientale, quali che siano le debolezze e gli errori dei Paesi arabi, riemerge oggi dinanzi agli occhi di tutto il mondo la questione del destino del mondo arabo, che non può accettare di essere mutilato e messo ai margini della storia contemporanea; e del resto sia la vicenda medio-orientale, sia la vicenda cilena sono la spia di un problema cruciale non risolto, che è l'emancipazione di continenti interi dal dominio e dal controllo dell'imperialismo. Perciò noi abbiamo sempre respinto una concezione della coesistenza come politica che congeli i problemi e lasci in piedi le vecchie e nuove forme di oppressione imperialista; e invece l'abbiamo concepita come lotta per aprire una strada all'indipendenza e all'emancipazione dei popoli.

In questo quadro — ha detto ancora il compagno Ingrao — abbiamo considerato, oltretutto, un errore funesto la politica di Israele, che — per quanto armata possa essere dagli Stati Uniti — non potrà affrontare il problema del suo avvenire se non giungerà ad un incontro e ad un'intesa col mondo arabo. E del resto, al di là delle vicende singole, tutti gli avvenimenti drammatici di queste settimane ci dicono che non c'è, per il mondo, prospettiva di pace e di progresso se non si va ad una nuova fase di lotta contro l'imperialismo, e non si ricostruisce su nuovi contenuti e su nuove basi di massa e di popolo, una unità operante di forze progressiste ed anti-imperialiste, lavorando per superare o almeno attenuare anche le gravi divisioni esistenti nel mondo socialista.

Anche per ciò che riguarda la situazione interna — ha proseguito il compagno Ingrao — incalzano problemi di fondo, che non possono essere più accantonati. Perciò noi riteniamo sbagliata la politica dei «due tempi» che emerge nei fatti dall'atteggiamento del governo e che è risultata apertamente nella relazione del ministro La Malfa al Senato. Il ragionamento che chiama *oggi* a risanare il bilancio per trovare così i margini per le riforme da fare *domani*, non solo non regge, ma non rappresenta solo un rinvio o un ritardo, e non è una politica «neutra». Una tale politica, in effetti, vuol dire rimettere in piedi oggi il vecchio meccanismo di sviluppo e quindi aggravare le distorsioni strutturali, e rendere assai più ardue e lontane le riforme necessarie.

Per questi motivi — e proprio perchè noi non siamo per la politica del tanto peggio — noi sentiamo il bisogno di intervenire oggi con tutto il peso della iniziativa e della lotta popolare. Qui occorre essere quanto mai chiari — ha concluso Ingrao —. L'onorevole Fanfani, in un discorso ieri a Milano, ha parlato della opposizione nuova annunciata dal nostro partito come di una «posizione di attesa». L'onorevole Fanfani non ha compreso bene. L'opposizione «diversa» di cui abbiamo parlato, è proprio il contrario dell'attesa, e richiede anzi il massimo di iniziativa e di movimento; proprio perchè non è un'opposizione che vuole limitarsi alla protesta, ma punta a fare avanzare soluzioni positive reali e durature, ed a costruire nella lotta i nuovi schieramenti necessari.

Fase cruciale della trattativa su pensioni

assegni familiari e indennità di disoccupazione

Redditi più bassi: settimana decisiva

Domattina una nuova riunione interministeriale - I previsti incontri del governo con i sindacati, la Confindustria e l'Intersind

ROMA, 7 ottobre

Sta per cominciare sul piano politico e sindacale, la «settimana delle pensioni»: il problema della difesa dei redditi più bassi è giunto ormai al momento delle decisioni. I sindacati hanno già fatto intendere al governo di essere pronti allo sciopero ove non si giunga al più presto a una conclusione positiva della trattativa sul trattamento pensionistico, sugli assegni familiari e sull'indennità di disoccupazione. Una nuova riunione interministeriale sulla questione delle pensioni è prevista per martedì mattina: vi prenderanno parte Rumor, i tre ministri finanziari, il ministro del Lavoro Bertoldi ed il ministro dell'Industria De Mita. Nel pomeriggio di martedì una delegazione governativa si incontrerà con le due organizzazioni padronali, la Confidustria e l'Intersind (l'associazione che raccoglie le industrie a partecipazione statale). L'incontro tra governo e la Federazione CGIL-CISL-UIL non è ancora stato fissato, ma quasi certamente avrà luogo venerdì prossimo.

Intenso è il programma dei lavori parlamentari. Alla Camera si discuterà dei problemi della scuola: si tratta infatti di dare inizio all'*iter* parlamentare del decreto governativo per l'apertura dell'anno scolastico. Al Senato si parlerà dei fitti rustici.

Non minore interesse avranno i lavori delle commissioni. Martedì, presso la commissione Interni di Montecitorio, avrà inizio l'«indagine conoscitiva» sui problemi della stampa. Sempre in commissione, mercoledì prenderà l'avvio la discussione del decreto di aumento dei prezzi dei carburanti.

Il dibattito sul bilancio dello Stato si svolgerà al Senato, ed avrà inizio in aula nella seconda decade del mese. Si tratterà di un dibattito senza dubbio indicativo degli orientamenti delle diverse forze politiche, specialmente dopo le polemiche che hanno movimentato il campo governativo in questi ultimi giorni. In risposta alle critiche di fonte socialista, i repubblicani, ed in particolare il ministro del Tesoro La Malfa, continuano a chiedere un «vertice» chiarificatore della maggioranza (l'on. Rumor, sdrammatizzando, ha già detto che questo incontro potrà svolgersi soltanto a vertenza delle pensioni conclusa).

«*Abbiamo preso nota di tutto ciò che si è detto in questi giorni* — scrive oggi la *Voce Repubblicana* — *e se ne parlerà serenamente ed in maniera esauriente e responsabile durante l'incontro con le altre forze politiche della maggioranza che il ministro del Tesoro ha chiesto al presidente del Consiglio*». I repubblicani, comunque, anticipano fin da ora un'accusa di «incoerenza» nei confronti dei socialisti.

Mentre la città è in una situazione di emergenza

Napoli: la DC aggrava la crisi al Comune

Domani difficile incontro tra i partiti del centro-sinistra
La presa di posizione della corrente manciniana del PSI

NAPOLI, 7 ottobre

La ricerca di nuovi equilibri all'interno della DC, intenzionata a rinnovare quasi completamente la propria rappresentanza in seno alla Giunta, rende incerta la conclusione della riunione del Consiglio comunale di domani sera.

Sulla elezione del Sindaco e della Giunta gravano le faide interne del partito di maggioranza chiaramente in crisi e tutto teso nello sforzo di rabberciare una situazione che ha assunto tutti i caratteri della ingovernabilità.

Domani nella tarda mattinata, dopo una infruttuosa riunione avvenuta ieri, ci sarà un nuovo incontro tra le delegazioni dei quattro partiti di centro-sinistra incaricate di raggiungere un accordo sul programma e sulla composizione della nuova Giunta. In questa sede la DC dovrà far conoscere le proprie decisioni.

Va anche detto che le difficoltà non sono sorte solo sulla struttura della nuova Amministrazione, bensì — e questo ci pare l'aspetto più scandaloso della vicenda — anche sulle cose da fare. Sembra, infatti, che nella riunione di ieri le quattro delegazioni non siano riuscite a mettere a punto un programma minimo per fronteggiare la situazione di emergenza in cui versa la città. Anche questo ostacolo dovrebbe essere superato nell'incontro di domani. Sono questi, a nostro avviso, elementi che danno l'esatta dimensione del livello di marasma cui è pervenuto il centro-sinistra a Napoli. La soluzione della crisi — se ci sarà — avrà un carattere puramente formale. Che cosa di buono ci si può attendere da una Giunta fatta con l'acqua alla gola e con un programma intorno al quale non si riesce a raggiungere un accordo?

La situazione è resa ancora più incerta da una decisa presa di posizione della corrente socialista manciniana i cui rappresentanti in seno al comitato direttivo della Federazione napoletana del PSI (che si riunirà domani mattina) sosterranno l'opportunità di una astensione dei socialisti nella elezione del Sindaco e della Giunta. Nel documento votato dalla corrente si afferma che «la DC ha infatti riconfermato le sue tradizionali posizioni proprio per non consentire un mutamento dei rapporti tra la maggioranza di centro-sinistra e le altre forze popolari presenti in Consiglio comunale» e si richiama «la DC agli obblighi di partito di maggioranza relativa per soluzioni alternative (monocolore democristiano - *n.d.r.*) che possono essere anche quelli di una Giunta d'emergenza ed a termine».

Sequestrato nel Napoletano esplosivo per la pesca di frodo

NAPOLI, 7 ottobre

Oltre 36 chili di esplosivo, 14 rudimentali bombe già confezionate, 100 detonatori e 130 metri di miccia a lenta combustione sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza in un terraneo a Bacoli, un comune della zona Flegrea a pochi chilometri da Napoli. Il locale risulta preso in affitto da Vincenzo Rupil di 41 anni, residente a Bacoli in via Ambrogio Greco 40.

Quando gli uomini della pattuglia della Guardia di Finanza si sono avvicinati al terraneo per operarvi una perquisizione (ritenevano che potessero esserci sigarette di contrabbando), il Rupil ha tentato di allontanarsi prendendo posto sulla propria automobile. E' stato fermato e invitato ad assistere alla perquisizione che ha portato al sequestro dell'esplosivo e dell'altro materiale.

Mentre si inventariava la roba trovata, il Rupil ha tentato la fuga gettandosi in mare. E' stato però raggiunto, portato a riva e quindi dichiarato in arresto. La Guardia di Finanza ritiene che tutto il materiale fosse destinato alla pesca di frodo.

Solenne impegno unitario antifascista nel ricordo dell'eccidio nazifascista

I volti di Allende e Corvalan nel grande corteo di Marzabotto

Migliaia e migliaia di democratici dalle regioni del Nord e del Centro Italia - I comizi nella piazza gremita del paesino - Un convegno organizzato dai movimenti giovanili democratici

BOLOGNA — Il corteo antifascista che si è concluso nel centro di Marzabotto.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 7 ottobre

I volti familiari di Allende e di Corvalan sulla massa di giovani, di donne, di uomini che in corteo, a migliaia e migliaia, risalivano la valle del Reno incassata tra crinali sfumati nella bruma autunnale. In testa i gonfaloni, almeno duecento, delle città e dei paesi del centro e del nord, accompagnati dai sindaci e dalle delegazioni dei Consigli comunali. Ogni anno la manifestazione che ricorda il terribile anniversario dei *raid* della 16ª Panzergrenadier SS si esprime in stretta aderenza con la storia nazionale e dell'uomo. Marzabotto è un punto di riferimento nella lotta contro i rigurgiti fascisti, contro l'imperialismo in ogni continente. I muri delle case e le spallette dei ponti e controripa gridano ancora «Vietnam».

La bufera reazionaria in Cile, sanguinosa e atroce, mobilita le coscienze. Ecco allora che ancora a notte decine e decine di pullman e di auto sono partiti dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Liguria, dal Veneto, dalle Marche e dalla Toscana per venire a rendere testimonianza del vivo impegno antifascista, della solidarietà con il popolo cileno. La piazza del paesino della media vallata del Reno si è rapidamente gremita. Un'ondata di commozione ha pervaso la folla quando il Canzoniere delle Lame ha interrotto il suo programma e dal microfono una voce di ragazza ha detto con tono esile ma sicuro «Allende-Allende-il Cile-non si arrende!». Era Lisette Muller, una cilena che segue un corso di studi musicali nel nostro Paese; essa ha poi cantato la lunga lotta del popolo del suo Paese per uscire dallo sfruttamento delle classi ricche e dal dominio del capitale straniero.

La calda, affettuosa solidarietà della gente è stata nuovamente espressa all'indirizzo dei rappresentanti dei movimenti antifascisti e di liberazione di Portogallo, Spagna, Grecia, e dell'Unione studenti persiani in Bologna. Presentati dal sindaco di Marzabotto compagno Bottonelli hanno quindi parlato l'on. Giovanardi del PSI e l'on. Salizzoni della DC. Con vigore il parlamentare socialista ha denunciato la bestiale violenza dei «golpisti», braccio armato dei ceti privilegiati che odiavano la rivoluzione democratica di Unidad Popular, e ha inoltre chiamato tutte le forze democratiche italiane a battersi per far avanzare la causa del progresso.

Dal canto suo l'esponente democristiano si è rivolto in particolare ai giovani, esortandoli a vigilare affinchè le conquiste della Resistenza non subiscano offese ed a proseguire il movimento in nome della Costituzione repubblicana. Durante la manifestazione il cielo si è rabbuiato e nella valle si è scatenato un violento temporale. «Ecco — abbiamo udito — il 29 settembre cominciò così, una pioggia fitta e sotto di essa vedemmo arrivare le squadre di tedeschi bagnati e coperti di fanghiglia». Pacatamente, un volto scavato, una donna ha aperto con due parole un vivido squarcio sull'inizio del massacro che dal 29 settembre al 5 ottobre 1944 fece cadere il silenzio tra il Reno e il Setta, senza però riuscire a distruggere la volontà e la capacità di lotta delle formazioni partigiane.

Il contributo dei giovani all'iniziativa del movimento democratico e popolare nel nostro Paese perchè la Resistenza e la Costituzione siano sempre più nella fabbrica e nella scuola è stato al centro, nel pomeriggio, di un convegno indetto dalle organizzazioni giovanili comunista, socialista, repubblicana, democristiana e del PDUP, svoltosi nella sala cinematografica gremita.

Remigio Barbieri

Imola

Auto sul marciapiede uccide due anziani pedoni

BOLOGNA, 7 ottobre

Due morti, due feriti gravissimi (che si trovano all'ospedale con prognosi riservata) e un altro ferito meno grave, è il tragico bilancio di una sciagura della strada avvenuta nel pomeriggio di oggi sulla via Emilia, a pochi chilometri da Imola, in località Selva.

Alle ore 17 circa, un'auto «Daf» proveniente da Castel Bolognese diretta verso Imola e pilotata da Bruno Sabbioni, giunta in località Selva sbandava paurosamente e finiva su un marciapiede, investendo la settantaquattrenne Stellina Zaccherini. Successivamente l'auto investiva anche altri due pedoni, Lucia Pirazzoli di 68 anni e Amedeo Balducci di 65 anni.

Le conseguenze si dovevano rivelare tragiche: infatti, seppure prontamente soccorse, sia la Pirazzoli che la Zaccherini giungevano all'ospedale prive di vita, mentre il Balducci veniva ricoverato con prognosi riservata, così come il sessantacinquenne Giuseppe Dall'Olio che viaggiava sull'auto del Sabbioni.

Immatura scomparsa del compagno Corso Bacchilega

IMOLA, 7 ottobre

Un grave lutto ha colpito i comunisti e i democratici bolognesi e imolesi con la scomparsa, avvenuta nella tarda serata di sabato, del compagno Corso Bacchilega, militante comunista che occupò posti di responsabilità nel partito e in organizzazioni democratiche.

Corso Bacchilega era nato a Imola il 18 febbraio del 1927; partecipò alla Resistenza, dopo la Liberazione fu redattore de *Il momento* di Imola, quindi passò a *La lotta*, settimanale del PCI, e successivamente a *l'Unità* di Bologna. Attività, queste, che gli costarono processi a causa dell'ignobile campagna che allora veniva inscenata contro i giornalisti democratici. Dopo aver ricoperto importanti incarichi provinciali e nazionali nella stampa e negli organi di propaganda del nostro partito, Bacchilega tornò a Imola nel 1960.

Al congresso costitutivo della Federazione imolese del PCI fu chiamato a far parte della segreteria, quindi fu nominato membro del comitato regionale del PCI.

Sempre nel '60 fu consigliere comunale di Imola, entrò nella Giunta come assessore alla programmazione e allo sviluppo economico. Due anni più tardi fondò il settimanale *Sabato sera* del quale fu direttore sino al '64, quando fu eletto consigliere provinciale, ricoprendo poi la carica di assessore alla Sanità. Divenne presidente del Comitato regionale della programmazione ospedaliera, che diresse dalla sua costituzione fino all'avvento delle Regioni. Nel '70 il Consiglio comunale di Imola lo nominò consigliere degli ospedali imolesi. Si dimise da tutte le cariche pubbliche all'inizio del '72 allorchè entrò nella segreteria della Camera del lavoro di Imola.

Domani, lunedì, alle ore 9 sarà aperta in Comune a Imola la camera ardente; alle ore 15,30, sempre di domani, si svolgeranno i funerali.

Alla sua compagna, Mirella, e alla figlia Elena, giungano in questo doloroso momento le condoglianze delle Federazioni comuniste di Imola e Bologna e della redazione dell'*Unità*.

Sott'acqua centinaia di cantine, di autorimesse, di negozi

Mezz'ora di intensa pioggia e Firenze è rimasta allagata

Le fognature, ancora quelle dell'alluvione del 1966, non hanno smaltito l'improvviso afflusso d'acqua - Gravissimi i danni - Crollato un muraglione di sostegno - San Polo, nel Chianti, invaso dallo straripamento di due torrenti

FIRENZE, 7 ottobre

Un nubifragio di mezz'ora ha provocato nel primo pomeriggio di oggi centinaia e centinaia di allagamenti in tutte le zone della città. Ancora una volta le fognature, che in pratica sono restate quelle dell'alluvione del 1966, non hanno retto allo scrosciare della pioggia e, nel giro di una decina di minuti, torrentelli di acqua limacciosa hanno invaso prima le strade, ostacolando il traffico, e poi allagato centinaia di scantinati, di autorimesse, di negozi, di cortili e di appartamenti situati nelle parti più basse della città.

Dalle 14,15 sino alle 16 il centralino dei vigili del fuoco è stato tempestato da centinaia di telefonate: gli interventi sono stati numerosissimi. I danni provocati alle cose dal nubifragio sono di notevole entità.

In conseguenza della pioggia violenta, al Galluzzo, una frazione alle porte di Firenze, è crollato, per un ampio fronte, il muraglione che sostiene il terrapieno su cui si estende il giardino dell'Abbazia della Certosa. Comunque i danni maggiori il nubifragio li ha causati a S. Polo, un paesino nel cuore del Chianti: due torrenti, il Benosso e l'Ema, sono straripati invadendo l'abitato e numerose abitazioni coloniche.

Fino a tarda sera i vigili del fuoco e volontari sono stati duramente impegnati nell'opera di rimozione dei detriti trascinati dai torrenti in piena e di prosciugamento di abitazioni e magazzini.

★

BOLOGNA, 7 ottobre

Un violento temporale, accompagnato da scariche elettriche, si è abbattuto nella tarda mattinata su Bologna e sulla provincia. In città, per circa mezz'ora, la visibilità è stata quasi nulla e gli automobilisti hanno dovuto accendere le luci di posizione delle vetture.

La pioggia, violentissima, ha fatto ingrossare numerosi corsi d'acqua minori. Uno di questi, il torrente Quaderna, ha tracimato nelle campagne di Medicina, allagando terreni coltivati. Quattro cascinali sono stati incendiati dai fulmini a San Pietro in Casale, Budrio, Pian del Voglio e Altedo. Una frana ha isolato alcune case nella zona appenninica di Borgo Tossignano, nell'Imolese.

★

NAPOLI, 7 ottobre

Un violento temporale, con forti raffiche di vento e scariche elettriche, si è abbattuto questa sera su Napoli e sul Napoletano. Alcuni fulmini sono caduti su cabine elettriche causando l'interruzione dell'erogazione dell'energia. Vaste zone della città sono rimaste al buio. Nel porto, per il forte vento e la risacca, numerose navi sono state costrette a rinforzare gli ormeggi. Nel golfo e lungo tutta la lascia costiera tirrenica della Campania c'è burrasca.

Il comando dei vigili del fuoco ha ricevuto numerose chiamate per allagamenti in varie zone della città e per «liberare» varie persone bloccate in ascensori fermi per mancanza di corrente elettrica.

Il temporale ha causato allagamenti anche nella provincia. Danni sono segnalati nelle campagne dell'Agro Nolano e dell'entroterra vesuviano.

Rapinatore accoltellato da borsaiolo

MILANO, 7 ottobre

Uno scontro tra «vecchie glorie» della «mala» milanese è finito a coltellate, oggi pomeriggio, in via Bessarione, a Milano, e ad averne la peggio è stato Luigi Pozzi, di 58 anni, ex luogotenente della famosa banda Barbieri, recentemente autore di un fallito tentativo di estorsione ai danni del presidente dell'Inter Fraizzoli. Il Pozzi è finito al Policlinico con una prognosi di 20 giorni.

Popo dopo le 16, Luigi Pozzi si è trovato all'osteria «Mia Cantina» di via Bessarione con Giuseppe Ceci, di 62 anni che alterna la residenza in un appartamento di via Panigarola 8, con quella a San Vittore. Il Ceci è infatti un notissimo borsaiolo.

Sembra che il Pozzi abbia invitato il Ceci ad armarsi per combinare insieme qualche rapina. Il Ceci avrebbe ribattuto che le sue armi migliori erano le mani, abilissime a sottrarre portafogli e di qui la discussione si è via via accesa, poi si è trasferita sul marciapiede dove il Ceci ha estratto un coltello e ha ferito il Pozzi. Il Ceci è stato arrestato.

Nella tarda nottata di sabato, a Ferrara

Breve la libertà per due evasi dal carcere

Uno di essi aveva tentato inutilmente di farsi dare un passaggio in auto, l'altro s'era nascosto ai piedi del muro di cinta dello stesso carcere

FERRARA, 7 ottobre

Alle 23,30 di ieri, due detenuti sono riusciti a fuggire, in circostanze rocambolesche, dal carcere di Ferrara, nel quale però sono stati riportati nel giro di mezz'ora.

I protagonisti della breve evasione sono Roberto Valanzasca, 22 anni, di Milano e Pietro Cibei, 30 anni, di Massa Carrara. Ieri sera, con gli altri detenuti (circa un centinaio) nel vecchio carcere mandamentale di Ferrara, avevano seguito i programmi televisivi ed erano poi riusciti, non si sa bene come, ad acquattarsi nel cortile prima che fosse ordinato il rientro nelle celle. Hanno successivamente scalato il muro di cinta e si sono calati nella sottostante via Piangipane.

Le guardie che stazionano in permanenza sui tetti dell'edificio, hanno sparato alcune raffiche di mitra, mentre iniziava subito una ricerca condotta con grande spiegamento di forze, sotto gli occhi di centinaia di cittadini richiamati dagli spari e dall'ululato delle sirene.

Mezz'ora dopo, come abbiamo detto, era tutto finito. Il Cibei, che sta scontando una condanna a cinque anni per vari furti, è stato ritrovato acquattato in un angolo buio, sotto il muro di cinta del carcere. Il suo compagno di fuga, che da circa due anni è in attesa di giudizio per rapina e che era stato trasferito a Ferrara da San Vittore, era arrivato nella vicina piazza Travaglio, dove invano aveva chiesto un passaggio ad alcuni automobilisti.

Nella stessa nottata i due sono stati trasferiti alle carceri di Rovigo e Ravenna.

Il tentativo di fuga si è registrato a sole 24 ore di distanza dalla clamorosa protesta attuata nello stesso carcere da una decina di detenuti saliti sul tetto dell'edificio per reclamare il rapido inizio del processo che li riguarda.

Due di essi, dopo il ritorno in cella, si sono avvelenati ingerendo rispettivamente del detersivo liquido e dei sedativi. Le loro condizioni, ora, non destano preoccupazioni.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute del mattino e del pomeriggio di giovedì 11 ed eventualmente alle sedute successive.

Conclusa la Conferenza dei chimici

GENOVA, 7 ottobre

Il dato politico emerso dalla Conferenza dei delegati chimici, conclusasi oggi a Genova, è la mobilitazione dei 600 mila lavoratori del settore. I chimici (la metà dei quali è impegnata ai rinnovi contrattuali) scendono in lotta per uno sviluppo alternativo della industria chimica. Il documento conclusivo approvato dalla Conferenza individua, infatti, le linee su cui muoversi nella riforma sanitaria, in un diverso ruolo della ricerca e in una nuova politica dei rifornimenti petroliferi.

La mozione esprime un giudizio critico sull'attuale situazione economica, nel quadro dell'impegno più generale dell'intero movimento per occupazione e Mezzogiorno, per gli investimenti.

Quattro arresti per droga

ROMA, 7 ottobre

Quattro giovani, sorpresi in possesso di stupefacenti — hashish, marijuana e LSD — sono stati arrestati stamattina dai carabinieri. I quattro sono stati rinchiusi nel carcere di Rebibbia con l'accusa di uso e detenzione di stupefacenti.

I giovani sono stati sorpresi all'alba in un villino abbandonato di via Giacinto Bruzzesi, nel quartiere Gianicolense, mentre stavano fumando — come sostengono i carabinieri — sigarette alla marijuana. Nel corso di una perquisizione, inoltre, i militari hanno sequestrato 200 grammi di hashish in foglie, una boccetta contenente cento grammi di marijuana, una trentina di sigarette già confezionate con la stesa droga, una ventina di compresse che si ritiene siano LSD.

Iniziate le cerimonie commemorative

Vajont: 10 anni dalla catastrofe

Inaugurate a Longarone una scuola media e una mostra fotografica

LONGARONE, 7 ottobre

Con l'inaugurazione del nuovo edificio della scuola media e di una mostra fotografica allestita nel padiglione delle esposizioni, si sono aperte oggi, a Longarone (Belluno), le cerimonie indette dal Comune e dalla pro-loco nel decennale della catastrofe del Vajont, in cui persero la vita oltre tremila persone.

La scuola media, che è costata 270 milioni e comprende anche aule speciali, palestra ed impianti sportivi, ospita circa 300 alunni di Longarone e di Erto-Casso. La mostra fotografica, allestita dal grafico Eronda, comprende oltre 200 immagini e si divide in quattro parti: la «Lunga notte», «Ieri e l'altro ieri»; «Storia di un processo» e «C'è anche un futuro».

Su questa tematica è incentrato il libro «Vajont-Memoria di una catastrofe», scritto dal giornalista Fiorello Zangrando, per conto della pro-loco e del Comune di Longarone, presentato oggi. Altre cerimonie civili e religiose sono in programma martedì, anniversario della catastrofe.

La Roller nell'URSS

I caravan italiani all'Autoservice 73 di Mosca

Proseguendo nel suo programma di espansione nei mercati stranieri, la Roller, la maggiore industria italiana costruttrice di caravan, ha partecipato alla mostra internazionale Autoservice 73, che si è svolta dal 23 maggio al 6 giugno nel Sokolniki Park di Mosca, presentando nel proprio stand, inserito nel padiglione dell'Italia, alcuni dei più prestigiosi modelli della sua più recente produzione.

La partecipazione della Roller, che è stata l'unica industria europea del settore caravanistico presente alla esposizione, è stata caratterizzata da un eccezionale interesse da parte dell'enorme pubblico che ha ininterrottamente visitato e affollato lo stand, mostrando una curiosità e un interessamento straordinari.

Molti gli illustri personaggi ufficiali che si sono intrattenuti nello stand Roller, fra i quali il primo ministro Kossighin.

Una lunga visita è stata quella dell'astronauta generale Bieregovoj che ha minuziosamente osservato tutti i particolari dei caravan, la distribuzione dello spazio interno e l'arredamento.

Si può quindi giudicare positiva questa presenza della Roller nell'URSS: i contatti avuti con gli organi ufficiali interessati danno adito a buone speranze per ulteriori sviluppi di trattative per il prossimo futuro.

La recente legge discussa in un convegno

Un nuovo strumento per la democrazia nel rapporto di lavoro

Dall'assemblea all'Università di Pavia segni di una positiva evoluzione all'interno della magistratura - Le parti davanti al pretore non solo sulla carta - Il ruolo dei sindacati - Pericolo che le nuove norme vengano sabotate - L'intervento di Smuraglia

DALL'INVIATO

PAVIA, 7 ottobre

I lavori del convegno che si tiene all'Università di Pavia sul nuovo processo del lavoro rivelano una cosciente volontà di rinnovamento. Una assemblea attenta e tesa segue le relazioni e soprattutto rivela, negli interventi e nelle discussioni che si intrecciano, il notevole fermento e l'evoluzione positiva che, specie negli ultimi anni, si sono verificati all'interno della magistratura.

Quello che colpisce è soprattutto la consapevolezza di fare parte di un preciso schieramento, nello scontro sociale del nostro Paese: quello teso al rinnovamento e alla affermazione della democrazia. Vi è indubbiamente una nuova disponibilità nei confronti del discorso riformatore portato avanti dal movimento operaio. E le innovazioni, che la legge apporta nelle cause di lavoro, sono accolte come positive proprio in questa prospettiva.

Le novità della legge sono molte. D'ora in avanti verrà definita entro 6 mesi la causa che il lavoratore promuova contro il datore di lavoro per fare valere i propri diritti. Unico giudice competente sarà il pretore, nella veste di vero e proprio giudice del lavoro le cui sentenze sono immediatamente esecutive. E per la prima volta il datore di lavoro, assieme al lavoratore, sarà tenuto a presenziare alla udienza. Non si avrà così, da parte del giudice, un contatto, solamente sulla carta e attraverso le carte, con i problemi che sono intimamente legati all'attuale organizzazione del lavoro e con il meccanismo di sfruttamento brutale che fino ad oggi le forze padronali hanno imposto, attraverso una legislazione esprimente il loro punto di vista, come questione di interesse privato e individuale.

La rilevanza sociale del rapporto di lavoro è riconosciuta dalla legge e la strumentazione e lo stesso iter processuali sono dimensionati e finalizzati a questo. E allora la conoscenza dal vivo delle parti in contrasto diviene elemento essenziale: tanto che costituirà elemento di prova l'assenza all'udienza fissata dal giudice; gli stessi poteri del pretore circa la ricognizione sul posto di lavoro per la raccolta delle prove e delle testimonianze, alla presenza dei sindacati che possono esprimere il loro parere dà all'intervento della giustizia una dimensione nuova. La fabbrica non è più un «territorio» dove la volontà del padrone non solo è inviolabile, ma di fatto non contrastabile, sul piano della giustizia, perchè nessuna sanzione interviene tempestivamente a ristabilire il diritto del lavoratore. E soprattutto la fabbrica non è più un recinto all'interno del quale non hanno vigore e valore i principi sanciti dalla Costituzione. Questo è risultato chiaro dalle relazioni e dagli interventi.

Del resto, come riflesso e risultato della spinta sempre meno settoriale dei lavoratori dal '60 in avanti — ha sottolineato il compagno prof. Smuraglia nel suo intervento — questa legge si ricollega nel fine a quella del luglio del '66, tendente a garantire la stabilità del posto di lavoro, e soprattutto allo Statuto dei lavoratori: una finalità che trova la sua matrice nella spinta, creatrice di democrazia, del movimento popolare da cui è scaturita la Costituzione e il suo impegno di rimuovere tutti gli ostacoli che l'attuale struttura della società oppone alla uguaglianza sostanziale fra tutti i cittadini.

La consapevolezza della storicità di tutti gli interventi legislativi deve, perciò, chiaramente indicare la necessità che la spinta rinnovatrice del movimento operaio, che si esprime fino all'interno della magistratura, viene aspramente contrastata non solo nella fase della formazione di una legge, ma anche soprattutto nella fase di concreta attuazione della legge «Una giustizia che non funziona è sempre una giustizia gradita ai gruppi dominanti e conservatori».

La timidezza che si rileva anche in questa legge, ha detto Smuraglia, soprattutto per quanto riguarda l'intervento delle organizzazioni sindacali nel processo, la mancanza di innovazioni circa l'intervento della Cassazione, il cui giudizio torna inesorabilmente a staccarsi dalla realtà, si spiegano come i risultati di spinte e pressioni sociali. Perciò la nuova legge si colloca come un ulteriore strumento della lotta del movimento operaio e democratico: bisognerà impedire che, attraverso la limitazione degli uomini e dei mezzi, nella fase transitoria, la legge venga sabotata e sia impedita la sua applicazione. Anche gli avvocati — ha concluso Smuraglia — sono stimolati a superare una concezione individualistica della professione, a fornire un contributo all'attuazione della legge.

Insomma è indispensabile che tutte le forze, in primo luogo i sindacati, che si sono battute per l'approvazione della legge, accentuino la loro spinta perchè questa diventi operante.

Il ministro della Giustizia Mario Zagari, dopo avere ricordato che la legge rappresenta una revisione parziale del Codice di Procedura Civile, ha affermato che la nuova legge sul processo del lavoro deve essere «usata come perno su cui fare forza» per una generale revisione e riforma dei codici. Avvertendo della necessità di battere le forze conservatrici nella fase dell'attuazione, ha assicurato che per parte sua si adoprerà perchè vengano forniti tutti gli strumenti per la completa applicazione della legge e per «un efficace funzionamento delle strutture e dei servizi ausiliari addetti alle sezioni per le controversie di lavoro».

Il dibattito che si è aperto successivamente ha rivelato una forte volontà di procedere ad un rinnovamento generale della giustizia a cominciare dalle controversie del lavoro. Il giudice Giorgio Mannaccio, per esempio, della sezione lavoro del Tribunale di Milano, ha messo in rilievo con chiarezza come la legge rappresenti un non equivoco intervento nella materia delle controversie di lavoro e segni, concretamente, l'abbandono di una falsa neutralità del magistrato, che fino ad ora ha favorito gli imprenditori. Si tenta di costruire una mentalità nuova e diversa da cui scaturisce un impegno tecnico, politico ed etico.

Queste sono state le osservazioni ricorrenti negli interventi che si sono susseguiti, insieme alla generale denuncia delle manovre che sin da adesso sono in atto per sabotare la legge: come nell'intervento del compagno Gianfranco Maris, membro del Consiglio superiore della Magistratura, che ha ricordato alcuni recenti decreti legge limitativi dell'assunzione dei cancellieri.

Ma più di tutto è stato sottolineato il ruolo nuovo che deve assumere il sindacato in questa fase ed è chiaro che il sindacato deve sapere cogliere lo sforzo di avvicinare la giustizia, nel suo esercizio, alla realtà del mondo del lavoro. Così sarà necessario che sempre di più questi legami vengano approfonditi ed estesi dal movimento operaio nei confronti della giustizia.

Con questa legge si apre un altro varco concreto per quella politica riformatrice che si concretizza e diviene vincente ogni qual volta il punto di vista operaio trovi, sulla base di una nuova visione della società, forze nuove disponibili e sensibili alla lotta. Curare che questi nuovi spazi non vengano aggrediti e uccisi sul nascere non solo significa lavorare per l'affermarsi e l'allargarsi della democrazia e della giustizia, ma anche stroncare sul nascere i presupposti di un ritorno al passato.

Maurizio Michelini

Migliaia e migliaia di giovani, di lavoratori, di comunisti e democratici alla conclusione del Festival meridionale dell'«Unità»

A Messina è sfilato «l'altro Sud»

Un'occasione unica, che ha offerto la possibilità di esprimersi a forze democratiche e antifasciste, rompendo l'isolamento e la paura cui le forze eversive le vorrebbero condannare - Nel corteo le bandiere e le parole d'ordine di organizzazioni di partito e di lavoratori che hanno partecipato alle grandi lotte nelle fabbriche, nella scuola, nelle campagne - Appassionata partecipazione ai dibattiti sulla classe operaia, le donne, l'informazione

MESSINA — Un momento della grande sfilata al Festival meridionale dell'«Unità».

DALL'INVIATO

MESSINA, 7 ottobre

Messina ha vissuto oggi una esperienza che non aveva mai conosciuto. Nel lungo corteo di migliaia e migliaia di lavoratori, di giovani, di donne, che ha sfilato attraverso tutta la città questo pomeriggio, Messina ha visto rispecchiato il volto della Sicilia e del Mezzogiorno che sono dalla parte della democrazia, dell'antifascismo, che alzano le vecchie bandiere rosse delle grandi lotte contadine di ieri a fianco di quelle nuove fiammanti dei grandi scioperi e delle lotte nelle fabbriche e nelle scuole che sono cronaca di questi anni, di oggi.

Per questa città, che una pesante clientela tiene come isolata tanto spesso dal grande flusso del progresso delle lotte popolari nel Mezzogiorno; per questa borghesia anche minuta, che un giornale medioevale oltre che fascista come la *Gazzetta del Sud* tiene in una sorta di carcere della informazione, la vista di questa massa di folla, tutte le quattro giornate del Festival meridionale hanno rappresentato una scoperta e un fatto del tutto nuovo.

Sfilava per le vie di Messina oggi «l'altro Sud», un Sud per molti qui nemmeno concretamente immaginato. A mano a mano che il corteo andava avanti per corso Libertà, senza badare alla pioggia che cominciava a cadere con brevi scrosci, persiane e finestre, prima chiuse, si aprivano e gente stupita cominciava ad affacciarsi.

In testa un altissimo pannello con la scritta «Senza i comunisti non si cambia l'Italia», e subito dietro una folla di giovani che teneva il primo striscione, quello di Milazzo, presente con la sua banda comunale che suonava le note di «Bandiera rossa». Venivano poi gruppi folkloristici in costume che danzavano e avanzavano agitando bandiere rosse.

Poi un grande applauso: era Reggio, un gruppo fitto di ragazze e ragazzi che si sono fermati davanti al balcone della Federazione dove Gian Carlo Pajetta salutava alzando i pugni — segno di unità di lotta — e ritmando: «A Reggio Calabria il fascismo non passa».

Palermo con un grandissimo striscione scandisce il suo saluto: «Palermo saluta Messina democratica»; ed anche qui un lungo corteo che si salda al gruppo numerosissimo che viene dopo, quello di Catania, che canta in coro «Bella ciao», una canzone che per le strade di Messina non si sente spesso. In mezzo, una grande bandiera del Cile tenuta da diecine di giovani a corona e quindi una folla di bandiere rosse e tricolori. Capo D'Orlando Vittoria (che grida «Corvalan»), Crotone «rossa», San Giovanni in Fiore, Caltanissetta, Agrigento e, tenuta ben alta, la bandiera rossa della sezione di Lentini, la città delle grandi lotte bracciantili.

Ci sono rappresentanze di tutte le province siciliane, di larga parte della Calabria e, in mezzo, mischiati nel corteo, gruppi di compagni venuti da Napoli, da altre regioni meridionali. In coda, il grosso della nutrita delegazione di Reggio e la città di Messina.

Il valore e l'importanza di questo corteo, che ha riempito ad un certo punto il lunghissimo corso Libertà, sta proprio nel fatto che esso, rompendo l'invisibile ma impenetrabile rete di isolamento che dicevamo, ha sfilato qui a Messina, di fronte a Reggio Calabria, nel cuore di quella che Almirante, ubriacato da un effimero successo elettorale, aveva osato definire il «triangolo nostro», cioè il triangolo nero.

C'era bisogno di questo a Messina; c'era bisogno di una prova di fiducia e di una occasione per liberare le forze democratiche di queste zone dalla umiliante cappa sotto cui li si vorrebbe tenere.

Chi affollava in questi giorni i sei dibattiti affollatissimi, vivacissimi che sono stati la caratteristica più nuova e sorprendente di questo Festival? Erano professori e studenti, costretti a vivere sotto una sorta di «inquisizione» nella Università messinese; erano un muro di ragazzi di periferia e dei tuguri del centro, attenti come ad una lezione appassionante; erano donne di ogni età (fra le ragazze, alla manifestazione delle donne di ieri, ce n'era una anziana che lavorava a maglia ascoltando); erano operai di qui, o di Siracusa o di Reggio, finalmente chiamati a dibattere e a partecipare ad un discorso politico.

Nel dibattito di questa mattina su «Classe operaia al Sud e al Nord» con Minucci e Reichlin della Direzione del Partito, gli interventi di giovani e giovanissimi operai sfruttati come in colonia nelle industrie meridionali, hanno dato vita ad un dibattito così ricco da dare l'impressione, ad un certo punto, di trovarsi ad un convegno accuratamente preparato. Hanno parlato con intelligenza e fornendo testimonianze preziose, giovani operai della «Grande Italsider» di Taranto, delle «Omeca» statali di Reggio, della «Italcantieri» di Castellammare di Stabia, della Pirelli di Milano e di quella di Villafranca, qui vicino a Messina, della «Sincat Montedison» di Siracusa: una geografia completa del Mezzogiorno in lotta.

Nel dibattito di ieri sulla condizione femminile, presente Nilde Jotti, la giovanissima operaia Chiara Ottaviani ha fatto un intervento che, per lucidità politica e maturità di analisi, poteva essere il nocciolo di una relazione. Chi dà, nel corso di un anno, una tribuna a queste voci? Dove possono incontrarsi, in questa landa di abbandono culturale, oltreché economico, e di isolamento sociale? Certo, le occasioni offerte dai sindacati e dai partiti democratici, ed in primo luogo dal nostro, non mancano; ma l'occasione del Festival si è dimostrata una delle più eccezionali; ha permesso di scoprire quanto sia grande l'ansia di partecipare, di contare, di esprimersi, nelle giovani generazioni, in quelle cioè nate dai padri già emigrati, nelle famiglie già divise dall'esodo di questi venti anni.

E' questo «nuovo» che c'è nel Sud che comincia a chiamare anche forze fino a ieri sorde o legate con rassegnazione al carro delle clientele. Per esempio, il dibattito sulla libertà d'informazione, che si è svolto ieri sera per tre ore al Festival, ha dimostrato proprio l'allargarsi di questa coscienza. C'erano i direttori del *Giornale di Sicilia* Ciuni, del *Giornale di Calabria* Ardenti, Nuccio Fava della Televisione, Bregaglia della *Stampa Sarda*, Fidora dell'*Ora*, a discutere con Tortorella, direttore dell'*Unità*. Uno schieramento che fino a poco tempo fa sarebbe stato impensabile in una sede come questa, ma Ciuni ha detto per primo che oggi un discorso nel Sud va portato avanti e proprio nel settore della stampa che è, nella maggioranza dei casi, la più umiliante espressione della degradazione, anche culturale, cui si è voluto ridurre il Mezzogiorno, rompendo vecchi schemi e cominciando a creare un rapporto nuovo con le masse, con la gente, per fare dei giornali che nascono dalla base, per informare e non che vengono monopolizzati dall'alto, per assorbire.

Ardenti ha detto che i giornali italiani sono nati per la borghesia e in funzione del potere; il campo di una stampa democratica che voglia farsi leggere veramente da tutti i cittadini e potenzialmente libera, va conquistata proprio conquistando lettori; e nel Sud questo discorso oggi e più urgente che altrove.

Nuccio Fava ha ringraziato per essergli stata data la possibilità di parlare ad un gruppo aperto di democratici, così numeroso: dove mai si troverebbe altrove questi «non addetti ai lavori» che ascoltano e partecipano per ore alla discussione? E in una città come Messina? Il coraggio di rompere vecchi schemi: questo coraggio comincia a vedersi nascere anche fra forze prima rassegnate nel Sud, e lo spazio per esprimersi ha cominciato a darlo, anche ad esse, una occasione come quella dell'*Unità* che tanto gloriosamente si è conclusa questa sera in un clima di festa.

Ugo Baduel

Vinta la «piccola battaglia» per l'indipendenza politica contro il colonialismo

L'ALGERIA NELLA «GRANDE BATTAGLIA»

Il difficile compito di dare un contenuto «sociale e socialista» all'indipendenza economica - Nella sua fase decisiva la rivoluzione agraria - La battaglia del petrolio per la creazione di un'industria di base tecnologicamente avanzata - A novembre le elezioni dei consigli di gestione delle grandi società nazionali - Negli anni '80 il pieno decollo dell'economia

DAL CORRISPONDENTE

ALGERI, ottobre

«Con il raggiungimento dell'indipendenza siamo usciti dalla picola battaglia per entrare nella grande battaglia», afferma uno striscione scritto in arabo sull'autostrada che collega Algeri all'aeroporto internazionale di Dar El Beida. E' uno dei molti striscioni che hanno addobbato la capitale algerina per la conferenza dei Paesi non allineati. La piccola battaglia, esso lascia intendere, è stata quella della lotta di liberazione; la grande, quella della piena realizzazione dell'indipendenza economica del Paese e della sua trasformazione sociale. E' la modernizzazione di un concetto della tradizione islamica, secondo cui la «piccola battaglia» è quella contro i propri nemici, la «grande battaglia» quella con sè stessi, per la propria piena realizzazione umana.

Lo stesso concetto è stato recentemente ripreso, in altri termini, in un discorso del presidente Bumedien: «La riconquista dell'indipendenza economica è un compito anche più difficile della conquista della indipendenza politica»; la battaglia fondamentale che oggi affronta la rivoluzione algerina è quella di «dare un contenuto sociale e socialista» all'indipendenza economica, e trova il suo punto centrale di applicazione nella rivoluzione agraria, entrata quest'anno nella sua fase decisiva, e nella nuova organizzazione socialista delle imprese.

Sette anni di una guerra di liberazione dura e sanguinosa, una indipendenza politica raggiunta a prezzo di grandi sacrifici e contando in primo luogo sulla mobilitazione delle grandi masse popolari, sono stati la premessa di una nuova e più complessa lotta: quella per uscire dalla spirale del sottosviluppo, per superare la tragica eredità del colonialismo che ha lasciato un Paese non soltanto distrutto dalla guerra, ma anche da 130 anni di colonizzazione cha ha significato miseria, ignoranza, oppressione.

Le possibilità che si aprono

Pochi credevano nel 1954, quando iniziavano le prime azioni della lotta di liberazione algerina, che questa si sarebbe conclusa con la vittoria contro il forte esercito francese e con la piena indipendenza del Paese. Pochi credevano, dopo la vittoria della rivoluzione, che questa sarebbe riuscita, nel corso di pochi anni, a giungere al pieno controllo delle sue risorse nazionali. Ma oggi è difficile dubitare delle enormi possibilità di sviluppo che si sono così aperte e che nelle previsioni degli economisti algerini porteranno il Paese, negli anni '80, al pieno decollo dell'economia nazionale, alla estirpazione delle piaghe tradizionali del sottosviluppo e al pieno sviluppo di tutte le forze produttive.

Appena uscita da una guerra in cui aveva conquistato la sua indipendenza con le armi alla mano, l'Algeria si è impegnata in una nuova battaglia per la liberazione economica, sociale, culturale, contro i rischi latenti di una ricaduta nell'orbita del neocolonialismo e del paternalismo della potenza ex coloniale, di cui sono stati vittime molti Paesi africani dopo aver ottenuto l'indipenza politica.

Il punto culminante di questa lotta è stata la battaglia del petrolio. Nel maggio 1968 il presidente Bumedien annunciava la nazionalizzazione delle società di distribuzione dei prodotti petroliferi. Nel febbraio e nell'aprile del 1971 il governo algerino prendeva la decisione storica di assumere il controllo totale e completo delle ricchezze nazionali per metterle al servizio dello sviluppo economico e sociale del Paese. Era una vittoria sui cartelli petroliferi internazionali e sulle società straniere che consentiva all'Algeria di aprire nuove prospettive al suo sviluppo economico e sociale e di diventare un punto fondamentale di riferimento per le forze progressiste del mondo arabo nel loro confronto economico con l'imperialismo.

Veniva così costituita la principale base finanziaria e materiale per l'industrializzazione che sta cambiando in modo radicale la fisionomia del Paese. Il primo piano quadriennale (1970-1973) e il piano quinquennale (1974-1978) puntano innanzitutto sulla valorizzazione delle risorse nazionali, e sulla creazione di una industria di base, condizioni per una completa e moderna industrializzazione del Paese.

I pianificatori algerini si sono trovati di fronte a un difficile problema. L'industria moderna, altamente meccanizzata e automatizzata, non richiede molta mano d'opera ed esige investimenti molto alti. Il dilemma era quello di creare industrie con attrezzature superate che consentissero un più largo impiego di mano d'opera, ma che costringevano nello stesso tempo il Paese a rimanere al rimorchio dei Paesi industrializzati, o di lanciarsi nell'industrializzazione del Paese al più alto livello offerto dalla tecnologia moderna.

Una scelta di priorità

Quest'ultima è stata la scelta dell'Algeria, una scelta di priorità che darà i suoi frutti a più lunga scadenza, ma che renderà possibile la creazione di una moderna base di sviluppo dell'intera economia nazionale. Ciò crea a sua volta una nuova priorità: la formazione di quadri, lo sviluppo dell'istruzione a tutti i livelli. Circa due milioni e mezzo di bambini algerini sono entrati quest'anno nelle scuole elementari. Da questo anno, praticamente tutti i bambini in età scolastica sono entrati nella prima classe elementare. L'analfabetismo sta progressivamente scomparendo in un Paese che solo dieci anni fa aveva uno dei tassi di analfabetismo più alti del mondo.

Dare un contenuto socialista all'indipendenza economica, creare le condizioni di una piena partecipazione dei lavoratori a tutta la vita sociale del Paese: questi sono gli obiettivi della «gestione socialista delle imprese» e della seconda fase della riforma agraria. A novembre inizieranno le elezioni dei consigli di gestione delle grandi società nazionali, attraverso i quali i lavoratori potranno disporre di vasti poteri su tutte le decisioni aziendali.

Secondo gli statuti approvati lo scorso anno dal consiglio della rivoluzione e del governo algerino, l'«organizzazione socialista delle imprese» garantirà i diritti dei lavoratori in fabbrica rendendo nello stesso tempo i lavoratori responsabili della produzione, del suo sviluppo quantitativo e qualitativo e dando ad essi vasti poteri di controllo su tutte le attività aziendali e una piena partecipazione alla loro gestione.

Ma la trasformazione sociale ed economica più vasta che si annuncia nel Paese rimane la rivoluzione agraria, destinata a interessare direttamente milioni di contadini algerini e a trasformare radicalmente le condizioni di vita delle campagne. Essa riguarda l'immensa massa contadina che ha sopportato il peso maggiore della guerra di liberazione e che, dopo l'indipendenza, non ha ancora visto mutare in modo significativo le proprie condizioni di vita. Si tratta di vincere le resistenze che anche all'interno si sono finora opposte alla piena realizzazione della rivoluzione agraria, mobilitando direttamente le masse contadine, creando intorno ad esse una nuova unità nazionale e neutralizzando le resistenze dei proprietari di terre.

Il Presidente algerino Bumedien, insieme ai Presidenti del Niger, della Mauritania e del Mali alla inaugurazione del primo tratto della grande arteria stradale che attraverserà il Sahara. Si tratta di un imponente investimento collegato allo sviluppo economico del Sahara, fondamentalmente basato sulla estrazione del petrolio e la sua trasformazione, che interessa i Paesi africani che si affacciano sul grande deserto.

Nuove unioni contadine

Il problema è in primo luogo politico, e non certo di secondaria importanza per l'avvenire della rivoluzione. Nel febbraio di quest'anno, il presidente Bumedien ne ha sottolineato l'importanza decisiva per le scelte socialiste del Paese e per la definitiva eliminazione di ogni forma di sfruttamento: «Come abbiamo combattuto in passato tutte le forme di sfruttamento straniero, è nostro dovere oggi lottare contro le forme di sfruttamento interno, perché non possiamo permettere a una classe di sfruttare la maggioranza del popolo algerino. Perché non possiamo permettere che nasca nel nostro Paese una classe borghese sfruttatrice. Altrimenti, tutti i nostri sacrifici sarebbero stati vani, sia quelli dei nostri martiri sia quelli di coloro che hanno lottato per liberare la nostra economia dalla dipendenza straniera».

I primi risultati si sono già ottenuti: 700.000 ettari di terre sono state distribuite a 50 mila assegnatari. Nuove cooperative sorgono sui terreni tolti ai proprietari terrieri. Terminata la prima fase di censimento delle proprietà agricole private e fissati, zona per zona, i limiti delle proprietà, nella seconda fase, in corso di attuazione, il processo di esproprio e di cooperativizzazione dovrà intensificarsi. Ciò ha reso possibile la creazione di un vasto movimento politico nelle campagne e ha portato alla costituzione di nuove unioni contadine, che raggruppano già mezzo milione di lavoratori agricoli, e a una vasta opera di mobilitazione da parte dei sindacati, dei giovani e degli studenti che hanno dato vita a un grande movimento di lavoro volontario nelle campagne e di solidarietà intorno agli obiettivi della rivoluzione agraria.

Il 1973 segna quindi un anno cardine nello sviluppo della nuova Algeria socialista: la conclusione del piano quadriennale e l'inizio del piano quinquennale; la nuova fase della rivoluzione agraria; le prime esperienze di gestione socialista delle imprese e, infine, la riorganizzazione delle organizzazioni di massa. Il sindacato, gli ex combattenti, il settore agricolo autogestito hanno tenuto quest'anno i loro congressi. Le riunioni contadine si costituiscono in tutti i villaggi. Prossimi sono i congressi dei giovani e delle donne. Si tratta di mobilitare in modo organizzato tutte le forze del Paese in appoggio alla nuova fase della rivoluzione algerina.

Giorgio Migliardi

L'IMPEGNO DEI COMUNISTI

DALLA PRIMA

diata come essenziali nella vita di tutto il Paese.

L'acqua subito, l'irrigazione subito, l'agricoltura subito — ha detto con forza Pajetta — vogliono dire l'avvio a soluzione dei problemi dell'esodo, della salute, della salvaguardia del patrimonio ambientale del Mezzogiorno; vogliono dire al tempo stesso il fatto di porre le premesse di una diversa politica produttiva e degli investimenti per tutto il Paese; vogliono dire una politica sociale tesa a collegare la classe operaia del Nord, i contadini e i ceti medi di tanta parte d'Italia; vogliono dire, politicamente, togliere al fascismo una possibile base di massa, rompere le incrostazioni clientelari che impediscono la vita e lo sviluppo democratico non soltanto nelle regioni meridionali.

Per questo, ha proseguito Pajetta, i comunisti pensano che nella questione meridionale oggi trovino il loro nodo essenziale la politica delle alleanze e la lotta di massa come partecipazione e come garanzia democratica. Il capitalismo italiano, con la complicità dei riformisti, ha considerato per decenni il Mezzogiorno come una fonte essenziale di una sorta di accumulazione primitiva. Il fascismo ha fatto accettare al Sud la continuazione della sua miseria secolare e l'ha considerato per decenni come una riserva ed un mercato di tipo coloniale.

Il tentativo di realizzare la restaurazione capitalistica sulla stessa base è stato compiuto durante questi anni ed è stato fatto duramente pagare alle popolazioni meridionali. Oggi l'Italia — ha detto Pajetta — ha la consapevolezza che la sua rinascita è collegata a quella del Mezzogiorno. E' fallito il tentativo di ripristinare una sorta di blocco riformista fra capitale monopolista ed operai del Nord che dovrebbero rappresentare una aristocrazia operaia indifferente ai problemi delle altre categorie di lavoratori. Sono gli operai della FIAT che pongono come prioritaria la questione degli investimenti nel Sud e sono quelli dell'Alfa Romeo che respingono il raddoppio degli stabilimenti di Milano.

Queste prese di coscienza, queste piattaforme operaie che già sono piani di lotta, sono anche il risultato di una presenza in tutti i grandi centri industriali di operai che vengono dal Sud e dalle Isole e che ne conoscono i problemi, che hanno l'esperienza delle lotte combattute laggiù.

Nessuno, ha detto ancora Pajetta, chiede nel Sud una elemosina come nessuno offre dal Nord qualche regalo. E' una lotta comune, consapevole e rigorosa, alla quale i comunisti partecipano in prima fila.

Il governo di centro-destra è stato sconfitto. Una inversione di tendenza significa realizzare l'alleanza fra la classe operaia del Nord e del Sud, fra contadini e ceti medi del Nord e del Sud per una soluzione democratica dei problemi nazionali.

Oggi non si può stare fermi ad attendere — ha detto Pajetta —, non si può permettere al governo di stare fermo, di predicare l'attesa. Noi chiediamo subito quello che non si può aspettare oltre, noi chiediamo che si risolvano i problemi che possono dare lavoro, allargare il mercato, fornire al Paese i prodotti dei quali ha bisogno. E' un lusso inammissibile, è uno spreco, sarebbe un bilancio fallimentare rispondere di no a chi vuole e può produrre, mantenere intere regioni ai margini della vita nazionale come riserve di sfruttamento e come zone di rendita e di privilegi parassitari.

Riferendoci ai recenti drammatici avvenimenti in Medio Oriente, il compagno Pajetta ha detto che ancora una volta nel Mediterraneo si è acceso un conflitto che può farsi più grave e minacciare la pace di altri Paesi, anche del nostro. L'on. Fanfani, proprio oggi, — ha detto Pajetta — ha riconosciuto che è stato un errore non cercare e non trovare una soluzione definitiva nel Medio Oriente. Vogliamo ricordare al nostro governo — e gli chiediamo che lo ricordi ai suoi alleati atlantici, prima di tutto agli USA — che non si tratta di «cercare» una soluzione ma di realizzarla. Ci sono delle decisioni unanimi dell'ONU e finchè Israele non le rispetta, Israele non è soltanto una potenza occupante ma sempre un aggressore potenziale.

Oggi che l'aggressione torna a costare sangue e distruzioni, bisogna riconoscere la necessità di intervenire e chiedere di applicare sanzioni, perchè le decisioni internazionali siano rispettate e perchè sia ripristinato il diritto, perchè si riconoscano nei fatti quei diritti del popolo arabo di Palestina che a parole non si osa negare.

Noi, per quanto ci riguarda, riaffermiamo la nostra posizione di riconoscimento del diritto di esistenza per ogni Stato del Mediterraneo. Ma, proprio per questo, chiediamo la condanna di chi si fa strumento di oppressione e dell'imperialismo che si vale di questo strumento per difendere le sue posizioni di monopolio e di dominio.

Si apre oggi a Conegliano il primo incontro col cinema veneto

TREVISO, 7 ottobre

Il primo incontro con il cinema veneto prende il via domani a Conegliano. La manifestazione, in collaborazione con gli enti locali, è organizzata dal Cineforum Coneglianese e ha il patrocinio dell'AGIS, della Biennale, del Cinit Cineforum Italiano, dell'ISCA (Istituto per lo studio e la diffusione del cinema di animazione) e della Cineteca italiana.

All'ultimo incontro parteciperanno anche Nicolas Roeg, inglese, che nel Veneto ha girato il suo *A Venezia un dicembre rosso shoking (Dont look now)* con la collaborazione di Giovanni Soccolo per le scenografie e di Pino Donaggio per le musiche; Roberto Gavioli, che si ispirò a Venezia per un delicato e delizioso cartone animato *Crepuscolo veneziano;* Bruno Bozzetto che, cercando una spiaggia per ambientarvi il suo secondo cortometraggio «dal vero», prescelse quella degli Alberoni.

Una tavola rotonda, giovedì mattina, concluderà la parte più eminentemente culturale della manifestazione sul tema: «Il Veneto provincia (cinematografica) per antonomasia».

Per lo sciopero nazionale degli autoferrotranvieri

Tram e autobus si fermano oggi dalle 9,30 alle 12,30

I lavoratori chiedono l'attuazione degli impegni assunti dal governo - La esigenza della pubblicizzazione delle autolinee in concessione privata

ROMA, 7 ottobre

Ancora una volta, nel giro di appena 20 giorni, gli autoferrotranvieri, gli internavigatori e i dipendenti delle autolinee in concessione privata sono costretti allo sciopero. Domani mattina per 3 ore, dalle 9,30 alle 12,30 i servizi pubblici di trasporto urbano e le autolinee extra urbane si fermeranno. E' il primo atto di un nuovo e vasto programma di lotta che la Federazione nazionale unitaria degli autoferrotranvieri CGIL, CISL, UIL ha deciso «per smuovere il potere centrale — così afferma un comunicato —, da lungo tempo sordo, alla soluzione della vertenza dei lavoratori delle autolinee» e per i «mancati impegni assunti a suo tempo dall'allora ministro Coppo e successivamente riconfermati dall'on. Foschi per conto del ministro del Lavoro on. Bertoldi».

In concreto i sindacati rivendicano da tempo per le autolinee il blocco di ogni sussidio ai concessionari privati e adeguati investimenti alle Regioni per avviare un processo di pubblicizzazione di questo importante servizio collettivo, come momento essenziale del più ampio programma di riforma dei trasporti.

Alle ragioni di carattere sociale e politico della azione, se ne aggiunge poi un'altra di non minor peso e urgenza, quella di carattere economico e normativo: i 35 mila lavoratori delle autolinee aspettano da maggio che i miglioramenti conquistati dai tranvieri siano estesi anche a loro.

Di fronte a tale complessa situazione l'ANAC (azienda delle autolinee in concessione) si è sin dalla apertura della vertenza autoesclusa dall'area della contrattazione, avendo preteso con un chiaro ricatto lauti sussidi, concessioni fisse, modifiche della legge regionale per poi concedere qualche briciola ai propri dipendenti e continuando ad offrire servizi assolutamente insufficienti e con mezzi di trasporto al limite della sicurezza per gli utenti e i lavoratori. Da qui la decisione di trasferire il negoziato in sede ministeriale, con i negativi risultati finora conseguiti.

Ancora una volta, dunque, l'azione sindacale si evidenzia nel rapporto tra obiettivi rivendicativi e di riforma; più precisamente nel soddisfacimento degli interessi contrattuali e di condizione di lavoro dei dipendenti delle autolinee e di quelli dell'intera collettività che, attraverso una pubblicizzazione dei servizi gestiti dal potere regionale, potrebbe disporre effettivamente di trasporti efficienti e sicuri.

Il programma di sciopero, dopo l'azione di domani, prevede per il 12 e 15 ottobre l'astensione di 24 ore a livello regionale, quindi un nuovo sciopero nazionale per il 25 ottobre.

Un vasto schieramento unitario si oppone all'insediamento ANIC

Contro la raffineria protesta a Portogruaro

Una grande manifestazione popolare rivendica un programma di sviluppo alternativo per il Veneto orientale e il basso Friuli - Riorganizzazione dell'agricoltura e industrie ad alto tasso di occupazione

DALLA REDAZIONE

PORTOGRUARO, 7 ottobre

«Raffineria no, sviluppo sì»: sulla base di questa parola d'ordine si è aperta questa mattina, con una grande manifestazione di protesta in piazza della Repubblica, a Portogruaro, una nuova fase della lotta che da oltre un anno e mezzo è condotta ai vari livelli e in tutte le istanze, nel Veneto, nel Friuli Venezia Giulia e in Parlamento, per scongiurare l'insediamento di una raffineria ANIC a Lugugnana di Portogruaro. A partire da oggi le grandi masse popolari, i lavoratori, le schiere di disoccupati, i giovani delle due regioni gettano il peso della propria partecipazione nella battaglia, promossa dalle forze politiche, sindacali e sociali e delle amministrazioni comunali rappresentate nel «Comitato unitario interregionale contro la raffineria per uno sviluppo alternativo», che ha promosso la manifestazione odierna.

Come è stato ricordato alla folla, raccolta in piazza della Repubblica, un anno e mezzo fa, quando il PCI iniziò da solo la battaglia contro l'insediamento inutile e pericoloso, nessuno avrebbe azzardato la previsione di questa grande mobilitazione di massa, della costruzione dello schieramento ampio e articolato che, in questi ultimi mesi ha unitariamente elaborato la proposta alternativa alla scelta della raffineria e, giorno dopo giorno, costruisce l'iniziativa perchè si ottenga, prioritariamente, la revoca delle autorizzazioni in base alle quali l'ANIC ha dato il via ai lavoro sul terreno dove dovrebbe sorgere il colossale impianto.

Alla manifestazione odierna hanno dato la loro adesione oltre 30 amministrazioni comunali venete e friulane, il PCI, il PRI e una parte larghissima del PSI delle due regioni, componenti importanti e vaste della DC e del PSI, le forze sindacali, una moltitudine di associazioni sociali e di categoria, cooperative, Enti locali. Tra la folla di lavoratori e giovani erano presenti parlamentari, sindaci, sindacalisti, amministratori locali, rappresentanti delle forze politiche e democratiche, fra i quali il compagno on. Pellicani, il vice sindaco socialista del Comune di Venezia, Mario Rigo, i presidenti dei gruppi regionali del PCI, del Veneto e del Friuli, numerosi consiglieri regionali anche degli altri partiti democratici. Hanno parlato: il compagno Camponogara, capogruppo del PCI al Consiglio comunale di Portogruaro; il sindaco democristiano di Lignano, Gnesutta; il compagno Millo, sindaco comunista di Muggia; una rappresentante del Comitato contro l'inquinamento di Lestans; il vice sindaco socialdemocratico di Latisana, Sette; il compagno Coccolo, sindaco comunista di Concordia; l'on. Castiglione, del PSI; il sindaco socialista di San Stino, Girardi; l'on. Reggiani del PSDI; il sindaco democristiano di San Michele al Tagliamento, Cartini.

Nei loro interventi sono state ribadite le molteplici ragioni del fermo «no» pronunciato, ormai a livello di massa, contro la scelta della raffineria, confutando punto per punto le contraddittorie tesi dei sostenitori dell'impianto. Contemporaneamente è stato illustrato il disegno organico di sviluppo del quale il Veneto orientale e Basso Friuli hanno urgente necessità perchè siano risolti i molti e annosi problemi delle due zone: dal sostegno del turismo alla riorganizzazione della agricoltura, all'intervento pubblico in direzione della promozione di uno industrializzazione ad alto tasso di occupazione fondata essenzialmente su impianti per la trasformazione e la conservazione dei prodotti agricoli, ad una azione tempestiva per la salvaguardia del suolo, alle provvidenze in favore della pesca.

Niente di tutto ciò può garantire la raffineria che riceve un investimento di circa 150 miliardi per occupare non più di 300 lavoratori locali, che lavorerà inizialmente (ma qualcuno parla già di raddoppio) 8 milioni di tonnellate di greggio, vomitando nell'aria una tonnellata di anidride solforosa ogni ora, impoverendo la falda freatica per le sue esigenze idriche, avvelenando con i suoi scarichi altametnte inquinanti le acque.

Della questione sarà investito il Parlamento; sarà chiamato in causa, ancora una volta, il governo. Esiste un suo impegno per una riorganizzazione dell'intero settore della raffinazione del quale primo atto è stato il blocco delle licenze di raffinazione già autorizzate: per quale stranissima sorte, o per quali colossali interessi, questo provvedimento non dovrebbe avere effetto a Portogruaro?

Domenico D'Agostino

Il «via» a Canzonissima '73

Vince a sorpresa Anna Melato

ROMA, 7 ottobre

Anna Melato, 21 anni, senz'altro più nota per essere la sorella dell'attrice Mariangela Melato che per la sua attività di cantante, ha vinto la prima puntata della nuova Canzonissima. L'ha vinta grazie al meccanismo un po' contorto inventato per questa edizione, giocandosi tutti insieme i 70 mila voti del «Jolly», che altri cantanti (i «Camaleonti», per esempio) hanno preferito conservare per i prossimi turni, quando avranno di fronte avversari più temibili.

In effetti, «Jolly» a parte, sono stati proprio i «Camaleonti» i più votati e i più applauditi. Seconda, in questa classifica reale, è stata la Melato; terzo Roberto Vecchioni; quarto Tony Santagata; quinti Delia e gli «Alunni del Sole»; settima l'«Equipe 84».

Ecco, comunque, la classifica provvisoria ufficiale, che adesso i voti delle cartoline potranno cambiare radicalmente.

1) Anna Melato («Canzone arrabbiata»): centomila voti (dei quali 16 mila da una singola giuria, 14 mila nella votazione collettiva delle sette giurie, 70 mila del «Jolly»).

2) Tony Santagata («Il pendolare»): 95 mila voti (11 mila, 14 mila, 70 mila).

3) Delia («Se stasera sono qui»): 93 mila voti (17 mila, 6 mila, 70 mila); gli «Alunni del Sole» («E mi manchi tanto»): 93 mila voti (15 mila, 8 mila, 70 mila).

5) Roberto Vecchioni («L'uomo che si gioca il cielo a dadi»): 67 mila voti (17 mila, 10 mila, 40 mila).

6) I «Camaleonti» («Come sei bella»): 63 mila voti (21 mila, 42 mila, nessun voto per il «Jolly»).

7) «Equipe 84» («Diario»): 42 mila voti (18 mila, 4 mila, 20 mila).

NELLA FOTO: Mita Medici, presentatrice di «Canzonissima», con Anna Melato, vincitrice della prima puntata.

Concluso il congresso nazionale della FILM

I lavoratori del mare per il potenziamento della flotta di Stato

Renzo Ciardini riconfermato segretario generale

DALL'INVIATO

BELLARIA, 7 ottobre

Ultime battute stamane al quarto congresso nazionale dei lavoratori del mare (FILM-CGIL. Il dibattito ricco, vivace, seguito da una assemblea sempre attenta e partecipe, ha approfondito e sviluppato i temi contenuti nella relazione introduttiva svolta dal compagno Renzo Ciardini giovedì sera, ne ha colto gli aspetti qualificanti, ne ha precisato la linea di fondo su cui la categoria dovrà muoversi già nell'immediato futuro, non solo per far applicare fedelmente le conquiste sindacali già acquisite, ma anche per affrontare con chiarezza le prossime battaglie contrattuali nell'armamento privato.

Agli ultimi interventi dei delegati è seguita l'approvazione del documento presentato dalla commissione politica e della relazione della commissione elettorale. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Renzo Ciardini, il quale è stato poi riconfermato segretario generale della FILM-CGIL.

Il congresso, ha detto fra l'altro Ciardini ha riconfermato il definitivo, incontrovertibile legame dei marittimi con la grande famiglia dei lavoratori. Questo non solo sul piano della comunità di interessi e per la sviluppata coscienza di classe, ma anche perchè, col loro quarto congresso, i marattimi hanno affermato la volontà di battersi per una politica marinara che rappresenti l'apporto della categoria alla più grande battaglia di tutto il movimento operaio per avviare il paese su una nuova via di sviluppo economico e sociale.

Il congresso, ha soggiunto Ciardini, ha confermato la linea scaturita dal convegno di Castellammare di Stabia per una politica marinara di interesse nazionale ed ha impegnato tutto il movimento ad operare perchè questa si affermi, sostenendo in particolare lo sviluppo della flotta, la ristrutturazione ed il potenziamento della flotta di Stato, la crescita dei livelli di occupazione.

E' indispensabile dunque riprendere l'azione che ha consentito, nel passato, di affiancare le lotte dei marittimi a quella delle altre categorie per estendere il movimento a tutte le forze produttive e popolari interessate alla soluzione del problema marittimo.

Ieri, a tarda sera, il compagno on. Ballarin, ha rivolto ai congressisti un saluto a nome del gruppo parlamentare comunista, ha ribadito l'impegno del PCI per la soluzione dei problemi della gente del mare ed ha ampiamente trattato il tema delle drammatiche condizioni in cui versa il settore della pesca.

Giuseppe Tacconi

NAPOLI - Nonostante l'arresto dell'assassino

Non è certa l'identità della donna squartata

Si è arrivati al suo nome per esclusione - Sarà probante l'esame delle impronte digitali che è in corso

NAPOLI, 7 ottobre

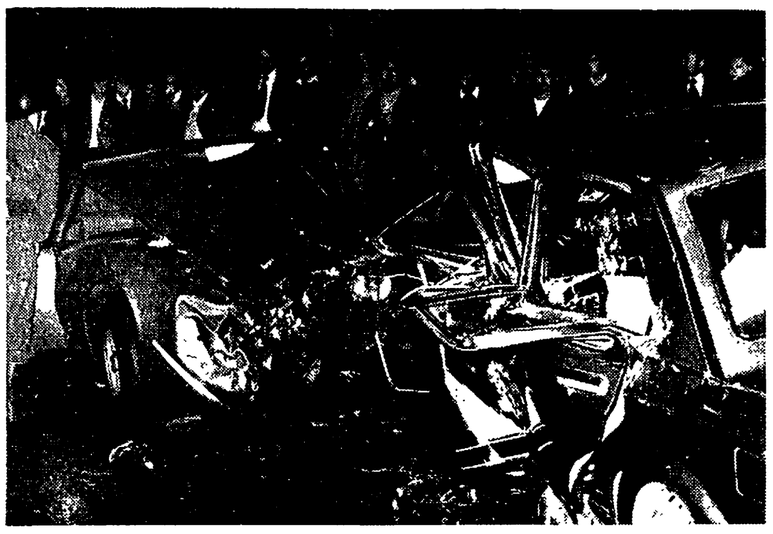
Il «giallo» della donna fatta a pezzi, i cui resti sono stati ritrovati nella cisterna di una vecchia villa diroccata in via Pedamentina, ai piedi della collina di San Martino, nonostante l'arresto del presunto assassino, Ernesto Colella di 30 anni, imbianchino e noto negli ambienti della prostituzione, è tutt'altro che risolto.

Non è infatti certo che la donna morta sia quella indicata dai carabinieri: Carolina Impagliazzo di 26 anni, abitante in via Cariati, nel dedalo di viuzze che si intrecciano alle spalle di via Roma. Questo nome è stato fatto per esclusione. Si è cercato cioè di rintracciare tutte le donne con cui il Colella aveva avuto rapporti. Carolina Impagliazzo non è stata ritrovata e testimoni oculari affermano di averla vista per l'ultima volta a fine agosto in via Speranzella (la morte della donna tagliata a pezzi viene fatta risalire ai primi di settembre).

Una conferma o una smentita si avrà comunque entro poche ore, il tempo, cioè, necessario per rigenerare i tessuti dei polpastrelli e tentare attraverso le impronte digitali (quelle di Carolina Impagliazzo sono in possesso degli investigatori in quanto la donna ha precedenti penali) di giungere ad un responso certo. Gli investigatori sono anche alla ricerca di eventuali complici.

L'ALTRA NOTTE, ALLE PORTE DI COMO

Una sbandata: 5 morti



COMO, 7 ottobre

Una tragica sbandata su una curva della strada a scorrimento veloce «Napoleona» fra Como centro e la località di Camerlata (vicino all'ospedale civile del capoluogo lariano) ha provocato questa notte un terribile incidente stradale nel quale hanno perso la vita cinque persone. Altre quattro sono rimaste ferite in modo gravissimo.

Una «Maserati» che stava salendo verso Camerlata (per imboccare la strada per Milano), sbandando, ha invaso la corsia opposta; ha sfiorato alcune auto e quindi è piombata frontalmente contro una «Fiat 128». Tutti e quattro gli occupanti della «128» sono rimasti uccisi sul colpo; la quinta vittima viaggiava a bordo della «Maserati».

Il terrificante incidente si è verificato poco prima delle due. Secondo quanto è stato possibile ricostruire, la veloce automobile che ha sbandato sulla curva della «Napoleona» era guidata da Battista Redaelli, 37 anni, abitante a Muggiò, il quale aveva con sè Luigi Confalonieri, 42 anni, abitante a Seregno (una delle vittime), la moglie Zora Annoni e la moglie del Confalonieri.

I feriti sono tutti ricoverati all'ospedale S. Anna di Como con prognosi riservata.

La «Fiat 128» era guidata da Gerardo Didonè, 29 anni, di Busto Arsizio. A bordo erano la fidanzata del Didonè, Daniela Malfatto, 22 anni, di Ferno, la sorella Maria Grazia Didonè, 22 anni e l'amica Lucia Ferrari, 29 anni, di Ferno. Tutti e quattro sono morti sul colpo.

Un altro ferito è invece il guidatore di una «Fiat 124» contro la quale è stata catapultata la «128» dopo il violentissimo scontro frontale. Si tratta di Benito Fiorillo, 29 anni, di Como, il quale seguiva a breve distanza.

NELLA FOTO: un aspetto della sciagura.

Uccisi da una valanga il 24 settembre

Due alpinisti italiani morti sull'Annapurna

Non si conosce ancora il nome delle vittime - Altre 6 spedizioni sono attualmente impegnate nella scalata di alcuni picchi dell'Himalaya

SERVIZIO

KATMANDU (Nepal), 7 ottobre

La spedizione alpinistica italiana tesa alla conquista del picco dell'Annapurna, nel Nepal centro-occidentale, è stata funestata da una grave sciagura, perdendo due suoi componenti, travolti da una valanga nel sonno.

I due alpinisti, il cui nome non è stato precisato dalle notizie pervenute a Katmandu solo oggi, sono stati sorpresi dalla valanga di neve alle ore 21 (locali) del 24 settembre scorso, mentre si trovavano al campo numero due, a 5450 metri di altitudine. La spedizione, a quel punto, era ancora lontana dalla sua meta, la vetta della montagna, a quota 8090 metri.

Mentre mancano ancora conferme ufficiali dell'incidente, le notizie della sciagura qui pervenute dicono che i due alpinisti sono periti nel sonno, decedendo sul colpo all'abbattersi della valanga su di loro.

La squadra di scalatori, composta di undici uomini e diretta dal trentaseienne Guido Machetto, aveva attaccato la scalata della terribile montagna dal lato settentrionale delle pareti del massiccio. I coraggiosi scalatori sperano di arrivare in vetta verso la fine del mese di ottobre.

Il campo base era stato installato il 2 settembre scorso, a 4234 metri di altitudine, ed il giorno successivo era stato piantato il campo numero uno, 4800 metri. Il campo numero due, teatro della sciagura che ha gettato il lutto fra i membri della spedizione, era stato piantato 650 metri più in alto.

I progressi compiuti dagli scalatori italiani erano stati spettacolari nella loro progressione verso la vetta. Il campo numero due era stato piantato il 7 settembre, solo cinque giorni dopo il campo numero uno. E' stato lì 17 giorni dopo, che la sciagura si è abbattuta sui due uomini.

Il fatto che per tutto questo tempo non fossero stati fatti ulteriori progressi nella ascensione, lascia pensare che le condizioni meteorologiche incontrate fossero impossibili.

Quest'autunno sono sette le spedizioni che sfidano le formidabili vette della catena himalayana. Oltre alla spedizione italiana sull'Annapurna, di cui si è detto, sono impegnate una missione della Germania occidentale, una spagnola e quattro spedizioni del Giappone.

r. g.

Per mancanza di misure di sicurezza

Due omicidi bianchi nei cantieri di Palermo

Un giovane di 16 anni schiacciato per il crollo di un muro - Un altro operaio fulminato da una scarica di corrente ad alta tensione

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 7 ottobre

Due omicidi bianchi in Sicilia tutti e due provocati dall'assoluta carenza di misure di prevenzione nei cantieri edili. A Palermo, un ragazzo-operaio di 16 anni ha trovato una morte atroce rimanendo schiacciato sotto quintali di cemento armato per il crollo di un muro che costeggiava il cantiere e che era stato indebolito dai lavori di scavo.

Francesco D'Agostino, il giovanissimo edile vittima dell'infortunio sul lavoro nella borgata palermitana di Romagnolo, era addetto al martello pneumatico. Insieme ad un compagno di lavoro, Pietro Schiera, 28 anni, stava scavando un grande fossato dove tra qualche giorno avrebbe dovuto essere gettato il cemento per le fondamenta di un nuovo edificio.

Nessun puntello al muro di cinta di un deposito di pneumatici attiguo, nessuna misura di prevenzione per gli operai, costretti a lavorare proprio a ridosso del muraglione: per le vibrazioni del martello pneumatico il cemento si è sbriciolato tutto ad un tratto, schiacciando il giovanissimo operaio e investendo anche lo Schiera.

Il corpo di D'Agostino rimasto imprigionato sotto il cemento è stato recuperato solo a tarda sera con l'ausilio di una pala meccanica.

Un altro edile è morto folgorato da una scarica di corrente ad alta tensione e tre operai sono rimasti feriti. La sciagura è accaduta in un cantiere durante l'opera di costruzione di un grande viadotto sul fiume Belice presso Castelvetrano (Trapani).

La vittima del tragico infortunio, Alfredo Simonini, 41 anni, stava manovrando, insieme a tre compagni di lavoro, uno dei cassoni di una grossa gru con cui si trasferiscono enormi blocchi di cemento destinati a far da strutture portanti del ponte.

Il braccio metallico dell'apparecchiatura ha urtato uno dei cavi dell'alta tensione che attraversano il letto del fiume da una riva all'altra.

La corrente ha scaraventato a terra i 4 edili, folgorando il Simonini che è morto sul colpo e provocando lesioni più lievi agli altri tre operai, Emanuele Pepe, 28 anni, Salvatore Pasqua, 26 anni e Salvatore Sciaccotta, 32 anni.

v. va.

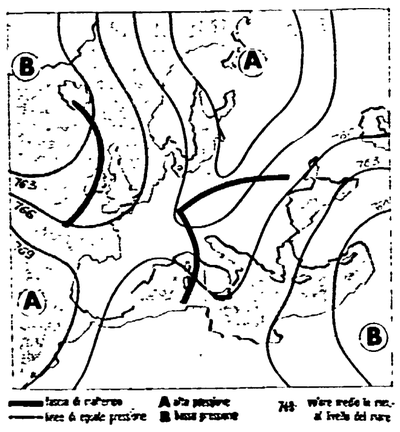
RICUPERATO IL CORPO DELL'ESCURSIONISTA UCCISO DAL FULMINE

SUSA (Torino), 7 ottobre

E' stato ricuperato stamane dalle squadre di soccorso il cadavere dell'impiegato torinese Giuseppe Buzzetti, di 37 anni, che ieri pomeriggio era stato colpito da un fulmine mentre, insieme con due amici, compiva un'escursione sul «Rocciamelone», a 3500 metri di quota.

Uno dei suoi compagni, Antonio Pereno, di 39 anni, torinese, benchè lievemente ferito, era riuscito ad aggrapparsi ad uno spuntone di roccia ed a salvarsi. Il terzo alpinista, Felice Buoncristiani, di 31 anni, anch'egli abitante a Torino, era invece rimasto del tutto incolume.

Situazione meteorologica



Una perturbazione temporalesca si è portata ieri sulle regioni nord-occidentali e su quelle tirreniche dell'Italia centrale dove ha provocato annuvolamenti intensi accompagnati da piovaschi o temporali. Al seguito di questa perturbazione, continua ad affluire aria piuttosto umida ed instabile. Per oggi i fenomeni di instabilità saranno più accentuati sul Veneto e sulle regioni adriatiche dell'Italia centrale dove il tempo sarà caratterizzato da annuvolamenti intensi accompagnati da pioggia o da temporali; sulle regioni nord-occidentali e su quelle tirreniche e centrali il tempo sarà orientato verso la variabilità con alternanza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite, alternate a zone di sereno. Per quanto riguarda le previsioni, sull'Italia meridionale condizioni prevalenti di tempo buono con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Temperatura in diminuzione al nord ed al centro.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	16	Firenze	15	22	Napoli	16	21
Verona	12	17	Pisa	15	23	Potenza	11	18
Trieste	15	22	Ancona	16	21	Catanzaro	17	23
Venezia	12	19	Perugia	15	n.p.	Reggio C.	18	25
Milano	13	18	Pescara	14	22	Messina	21	25
Torino	9	19	L'Aquila	12	20	Palermo	22	26
Genova	17	23	Roma	16	24	Catania	16	27
Bologna	13	16	Bari	15	22	Cagliari	17	24

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.ELMI.
Viale Fulvio Testi, 78
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale P. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4..5.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico
(Per la sola zona di Torino)
12,30 Sapere
13,00 Questo è il mio mondo
13,30 Telegiornale
17,00 Povero, povero Sidney
Programma per i piu piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - «Il tiranno re»
18,45 Tuttilibri
19,15 Antologia di sapere
«Vita in Jugoslavia»
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 **Telegiornale**
21,00 L'uomo e il diavolo
Film. Regia di Claude Autant-Lara. Interpreti: Gérard Philipe, Danielle Darrieux, Jean Martinelli, Antonella Lualdi
Tratto dal celebre romanzo «Il rosso e nero» di Stendhal, questo film ci mostra il bravo Gérard Philipe alle prese con la psicologia complessa e fera del protagonista Julien Sorel, un ex seminarista accusato di aver ucciso la propria amante. Fedele all'opera letteraria, Autant-Lara trasporta con grande vigore espressivo le aspre critiche di Stendhal verso la società del suo tempo in un contesto estremamente attuale
23,15 Telegiornale

TV secondo

17,00 TVM '73
21,00 Telegiornale
21,15 Incontri
«Un'ora con Cesare Zavattini: parliamo tanto di me» Realizzazione di un servizio di Fabio Carpi
22,20 Rassegna di balletti
«Giselle»
Musica di Adolphe Adam. Interpreti, Carla Fracci, Erik Bruhn, Bruce Marks, Toni Sender, Ted Kivitt. Prima parte

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23,15; 6: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Le novità di ieri; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 12,44: Musica a gettone; 13,20: Hit Parade; 14: Zibaldone italiano; 15,10: Per voi giovani; 17,05: Il girasole; 18,55: Country and western; 19,10: Italia che lavora; 19,25: I protagonisti; 20,20: Andata e ritorno; 20,50: Sera sport; 21,15: L'approdo; 21,45: Concerto dei premiati al «XXIX Concorso Internazionale di esecuzione musicale di Ginevra»; 22,55: XX Secolo; 23,10: Oggi al Parlamento.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il Mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Mari, monti e città; 8,40: Come e perché, 8,55: Galleria del Melodramma; 9,35: Complessi d'autunno; 9,50: «Fristano e Iscotta», di Adolfo Moriconi; 10,05: Le nuove canzoni italiane; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Le belle canzoni d'amore; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Un classico all'anno: Niccolò Machiavelli; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Le canzoni delle stelle; 20,10: I Malalingua; 21: Supersonic; 22,43: Jazz dal vivo; 23,05: Musica leggera.

TERZO PROGAMMA

10: Concerto di apertura; 11: A. Calegari: Sei sonate per cembalo con violino obbligato; 11,40: Interpreti di ieri; 12,20: Musiche italiane d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: Tastiere; 16: Itinerari operistici; 17,20: Concerto dell'organista Francesco Catena; 17,50: Fogli d'album; 18: A Calegari: Sei sonate per cembalo con violino obbligato; 18,15: Musica leggera, 18,45: Piccolo pianeta, 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: «La fanciulla dai capelli bianchi», nell'adattamento del Gruppo Teatrale dell'Accademia di Shangai.

Televisione svizzera

Ore 18: Per i piccoli. Ghirigoro; Saturno; Cappuccetto rosso (a colori); Al Polo Nord (a colori); 18,55: Mzima: la sorgente misteriosa (a colori); 19,30: Telegiornale (a colori), 19,45: Obiettivo sport, 20,10: I cari bugiardi - Gioco a premi (a colori), 21: Enciclopedia TV: Le formiche (a colori), 21,30: Invito all'opera: Manon, opera comica in cinque atti, libretto di Henri Meilhac e Philippe Gilles dal romanzo Manon Lescaut dell'abate Prevost, musica di Jules Massenet (a colori), 23: Telegiornale (a colori).

Televisione Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi - Braccobaldo Bau in «Caccia alla bistecca», cartoni animati (a colori), 20,15: Telegiornale, 20,30: Musicalmente «Ray Anthony show», spettacolo musicale (a colori); 21,20: Cinecicles «Il surf», documentario del ciclo «La sfida del mare» (a colori).

Radio Capodistria

Ore 7: Buon giorno in musica; 7,30: Notiziario; 7,40: Buon giorno in musica; 8,30: L'orchestra Roberto Delgado; 8,45: Fogli d'album musicale: 1) F. A. Boieldieu: Concerto per arpa e orchestra in do magg.; 2) G. Rossini: Rossiniana, Suite; 9,30: 20 000 lire per il vostro programma; 10: E' con noi ...; 10,10: L'angolo dei ragazzi: «Mitologia viva», 10,30: Notiziario; 10,35: Intermezzo musicale; 10,45: Vanna, un'amica, tante amiche; 11,15: Di melodia in melodia; 11,30: Melodie in voga; 11,45: Il complesso Adam Bieskey; 12-14: Musica per voi; 12,30: Giornale radio, 13: Brindiamo con ..., 14: Lunedì sport; 14,10: Disco più disco meno; 14,30: Notiziario; 14,40: Longolay club; 15,30: Intermezzo musicale; 15,40: L'angolo dei ragazzi: «Mitologia viva»; 16: Quattro passi con...; 16,30: Parata d'orchestre; 17: Chiusura; 20: Buona sera in musica; 20,30: Giornale radio; 20,45: Palcoscenico operistico: 1) G. Verdi: Rigoletto: Mio padre! Dio mio Gilda!; 2) G. Bizet: Carmen: Aria di Carmen dal II atto; 3) J. Offenbach: I racconti di Hoffman: Duetto di Antonia e Hoffman; 4) G. Puccini: Turandot: Scena dal I atto; 5) C. Gounod: Romeo e Giulietta: Scena finale; 21,30: Chiaroscuri musicali; 22: Canzoni, canzoni ...; 22,30: Ultime notizie; 22,35: Grandi interpreti: Il quartetto d'archi «Amadeus».

U sport

l'eroe della domenica

IL CAMPIONATO è cominciato portando alla ribalta le due squadre romane, le uniche, tra quelle delle città con doppi servizi in serie A, a mettere insieme il punteggio pieno. Però, se consentite, i punti più importanti sono quelli delle due squadre genovesi, che non si sa bene quanti sono. In teoria sono tre, in pratica sono zero, perchè la Sampdoria con la sua vittoria sale a meno uno e quindi — per ristabilire sul pareggio il bilancio cittadino — ingoia anche il punto del Genoa. Sono i punti più importanti per un sacco di motivi: il primo è che nessuno ricorda quando è successo un'altra volta in serie A che Genoa e Sampdoria potessero essere soddisfatte contemporaneamente. Il secondo è che con la vittoria sul Milan la Sampdoria comincia a risalire a galla: se domenica prossima pareggiasse con la Lazio, tra due domeniche potrebbe persino cominciare il campionato. Il terzo è che il Genoa ha festeggiato il suo rientro in serie A senza perdere, il che, negli anni precedenti, in A non gli capitava di frequente. Il quarto è che le spese di queste originalità genovesi le hanno fatte le milanesi, cioè le squadre di una città che non ama le stravaganze. Però se le deve sorbettare. Come quella di Herrera, che ha stabilito che l'Inter deve giocare come l'Ajax preparando tutto per questo obiettivo tranne un particolare: che non basta stabilire che l'Inter deve giocare come l'Ajax; bisogna che sappia ed è questa l'unica cosa che manca a Boninsegna e soci. Come numero di giocatori sono tanti quanti quelli dell'Ajax, un portiere ce l'hanno anche loro, i numeri sulle maglie sono tali e quali, ma sotto le maglie c'è gente diversa. Brava, simpatica, che forse parla anche 'ingese, ma che si trova in difficoltà contro il Genoa che fino a due anni fa era in serie C. Poi l'altra stravaganza è quella del Milan che prende tre gol da una squadra che non c'è, che — essendo sotto zero — è una squadra ibernata, di giocatori in freezer. Tre gol: una cosa che la Sampdoria fa solo in allenamento e che il Milan subisce solo dal Verona quando decide di perdere il campionato. E francamente decidere di perdere il campionato alla prima giornata è un poco prematuro, persino per dei milanesi che amano programmare tutto. Ma il fatto unico è che nella storia del calcio non era mai accaduto che un doppio confronto Genova-Milano si risolvesse a favore dei genovesi. Mai successo. Da adesso, quindi, può capitare di tutto: persino che si giochi al calcio bene. Che poi è l'unica cosa che ci stupirebbe.

Kim

Inizia con una clamorosa sorpresa il campionato della massima divisione

La rabbia della Samp brucia il Milan

Vittoria di misura dei campioni (2-1)

Bettega torna al gol ma la Juve fatica a battere il Foggia

Zoff nella ripresa ha salvato più volte la propria rete dagli insidiosi attacchi dei pugliesi - La squadra di Toneatto, passata in vantaggio con Pavone, è stata raggiunta con un rigore realizzato da Cuccureddu

JUVENTUS-FOGGIA — Bettega, di testa, schiaccia nella rete dei pugliesi il goal della vittoria.

MARCOTORI: Pavone (F) al 13' del p.t., Cuccureddu (J) al 44' su rigore; Bettega (J) al 31' della ripresa.

JUVENTUS: Zoff 8; Marchetti 6, Longobucco 5; Furino 6, Morini 5, Spinosi 5; Causio 6, Cuccureddu 6, Anastasi 6, Capello 6,5, Bettega 6. (N. 12 Piloni, n. 13 Gentile, n. 14 Altafini).

FOGGIA: Trentini 7; Valente 5, Colla 6,5; Pirazzini 7, Bruschini 6, Liguori 6; Villa S. 7, Del Neri 6, Rognoni 6,5, Villa L. 6 (dal 20' s.t. Trinchero 5,5), Pavone 7. (N. 12 Giacinti, n. 13 Scorsa).

ARBITRO: Motta di Monza 6.

NOTE: tempo piovigginoso, campo ottimo. Spettatori oltre 40.000 di cui 19.910 paganti per un incasso di L. 37 milioni 121.000. Ammonito Rognoni nella ripresa per proteste. Esame antidoping per Longobucco, Furino, Causio (J) e Trentini, Valente, Rognoni (F).

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 7 ottobre

La Juventus ha vinto la sua prima partita grazie a Dino Zoff. Ha vinto malgrado la presenza in campo di Spinosi, Morini e Longobucco. Ha vinto concedendosi il lusso di tenere José Altafini in panchina.

A questa sintesi esasperata della partita si deve aggiungere che ha trovato sul suo cammino un Foggia che sicuramente farà ancora parlare di sè, e se chi dirige la Juventus ha voluto capire cosa si pretende da un «libero» può darsi che Pirazzini (tre anni fa stava per essere acquistato dalla Juventus) abbia insegnato qualcosa. Può darsi che quei primi sessanta minuti contro la Dinamo di Dresda, abbiano lasciato il segno, che in tutti questi giorni i giocatori abbiano pensato più alle cose perdute che al restante che può essere ancora recuperato, ma la morale è che oggi Vycpalek ha fatto sfilare in passerella una squadra sì e no da centroclassifica. Può darsi che da domenica, o quanto prima, Spinosi diventi un grande «libero», che Morini non debba più soffrire come oggi contro Villa e che a Longobucco non tocchi più giocare a destra, zona nella quale può forse correre dietro a un tram; ma per quanto si è visto oggi la Juventus è a un livello mediocre.

Il Foggia è stato una bella sorpresa e «la curva Maratona» presa d'assalto dai tifosi «nostrani» della squadra pugliese, ha sperato sino all'ultimo di portar via almeno un punto al «Comunale» dopo essersi illusa di uscirne col bottino pieno.

Sono stati infatti i foggiani a passare in vantaggio per primi al 13' con l'ex granata Pavone. Sino a quel momento non era successo niente degno di note. Usciva dalla sua tana Pirazzini e dopo una discesa di una ventina di metri lanciava lungo per Pavone sulla sinistra: Pavone smorzava di testa e controllava con il petto facendosi fuori Longobucco e Spinosi. Zoff era obbligato a uscire dai pali e Pavone con un pallonetto calibrato, preciso, depositava in rete il primo gol.

La reazione della Juventus era sorretta unicamente dalla rabbia. Non pochi giocatori bianconeri, quasi per rendere omaggio alla nuova sigla di «Canzonissima» assumevano per insegna «io voglio correre a ruota libera» e così il Foggia ha cominciato a credere che la Juventus era sì la squadra campione d'Italia ma... dello scorso anno.

Villa, l'ex milanista, mandava a spasso Morini, palla a terra, tutte le volte che si trovavano a confronto e Longobucco non riusciva nemmeno a indovinare da che parte gli sarebbe andato via Pavone. Per poco non raddoppiava l'altro Villa (Luigi) su passaggio di Villa Silvano e Valente, solo, concedeva a Zoff la possibilità di parare l'impossibile.

Una bella parata di Trentini su punizione di Causio e al 44' rigore per la Juventus: Pirazzini respingeva corto (unico suo errore nell'arco dei 90 minuti) e Capello offriva a Bettega che porgeva ad Anastasi: pronto il tiro e pronta la respinta in tuffo di Trentin, sulla palla (forse già persa) si avventava ancora Anastasi ma Colla lo metteva a terra. Dal dischetto Cuccureddu non perdonava: una cannonata ed era l'1-1.

La ripresa era da dedicare tutta a Zoff che al 5' salvava sui piedi di Rognoni; all'11' Spinosi metteva a terra Villa in area di rigore dopo che questi aveva «saltato» Morini: per l'arbitro, questa volta, non era rigore. Al 21' Zoff già dribblato da Villa (Luigi) riusciva a deviare col piede e ancora al 43' si gettava come un «kamicaze» su Trinchero che era entrato in sostituzione di Luigi Villa.

Nel frattempo, però, la Juventus, al 31' era riuscita a segnare il gol della vittoria con Bettega. Lungo *cross* di Longobucco dalla sinistra (ma perchè Pavone nella ripresa si è spostato così frequentemente a destra?) e Capello dalla linea di fondo riusciva di testa a rimettere in gioco: Bettega da pochi metri inviava in rete di testa.

Un terno al lotto!

Nello Paci

Spogliatoi di Juventus-Foggia

Anastasi onesto: «Siamo fortunati»

TORINO, 7 ottobre

Vycpalek salta come un camoscio quando gli chiedono cosa pensa dell'esperimento di Spinosi «libero». Preferisce parlare di una vittoria «sofferta e difficile», a causa di quel maledetto gol. Ritiene che Zoff sia stato determinante ai fini del risultato e che in difesa (bontà sua) vi sia stato qualche malinteso. Per Vycpalek, Bettega si avvicina sempre più allo standard ottimale e a domanda risponde che Salvadore «potrebbe anche rientrare fin da domenica prossima».

Anastasi è molto più franco: «Siamo stati fortunati. Molti di noi hanno pensato troppo alla partita di mercoledì. Meno male che abbiamo vinto oggi ci servivano essenzialmente i due punti». Bettega si lamenta che i lanci lunghi non arrivano dalla linea di fondo ma dalla zona di tre quarti: «Forse oggi ho giocato meno bene di altre volte però ho segnato. il Foggia mi porta sempre fortuna, e questo mi fa doppiamente piacere perchè è servito a me e alla squadra».

Toneatto, dopo aver detto (si sentiva anche da fuori dello spogliatoio) cosa pensava dell'ingenuità dei suoi rampolli, coi giornalisti frena a metà la sua rabbia: «In Lega ci dicono che non si devono fare polemiche, però, l'avete visto anche voi, sia Anastasi che Villa nell'azione del rigore, a loro concesso e a noi negato, avevano perso la palla. E inutile recriminare tanto i due punti non ce li dà più nessuno».

n. p.

Un 3-2 carico di rigori giusto risultato di un incontro al cardiopalma

Stavolta i veri diavoli sono stati i blucerchiati partiti «sottozero»

L'arbitro Gonella concede tre volte la massima punizione: il Milan realizza con Rivera, la Sampdoria due volte con Improta - Di Boni e Chiarugi le altre reti - Seri infortuni a Maraschi (sette punti ad un ginocchio) e a Boni (ferito ad un occhio e ad una gamba)

MARCATORI: Rivera (M) su rigore al 7' e Improta (S) su rigore al 37' e al 46' del p.t.; Boni (S) al 1' e Chiarugi (M) al 6' della ripresa.

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Santin 7, Rossinelli 7; Lodetti 7, Prini 6, Lippi 6; Badiani 7, Boni 7, Maraschi non giudicabile (Cristin dal 29' del p.t. 7—), Salvi 7, Improta 7 (n. 12: Pellizzaro; n. 13: Sabatini).

MILAN: Vecchi 6; Anquilletti 6, Zignoli 6; Dolci 6, Schnellinger 6, Bianchi 6—; Bergamaschi 5,5, Benetti 6, Bigon 6, Rivera 6, Chiarugi 6 (n. 12: Pizzaballa; n. 13: Biasiolo; n. 14: Turone).

ARBITRO: Gonella di Torino 5,5.

NOTE: giornata grigia e a tratti piovosa. Spettatori 40 mila circa di cui 30.788 paganti, per un incasso di lire 71 milioni 985 mila lire. Controllo antidoping per Santin, Badiani, Cristin, Vecchi, Dolci, Zignoli. Ammoniti, per scorrettezze e proteste, Maraschi, Boni, Rivera, Schnellinger, Cristin, Cacciatori, Lodetti, Chiarugi. Maraschi al 27' del primo tempo, sgambettato da Dolci in area, è costretto ad abbandonare il campo: gli sono stati applicati sette punti di sutura al ginocchio sinistro, Boni, colpito ad un occhio da Benetti, ha dovuto abbandonare il campo per pochi minuti per un colpo all'occhio destro; inoltre gli sono stati applicati tre punti di sutura al malleolo sinistro. Calci d'angolo cinque per parte.

DALL'INVIATO

GENOVA, 7 ottobre

Il diavolo che non t'aspetti. E non quello rossonero. Il Milan, anzi, se l'è trovato davanti così brutto che ha finito, prima ancora che a stupirsene, col restarne impressionato, scosso, spaventato, incapace di rispondere ai suoi sberleffi. Una partita da cardiopalma. Aveva incominciato con l'infiammarla l'arbitro, e ne erano usciti tre gol su altrettanti calci di rigore, non tutti per la verità ortodossi, poi la Sampdoria in quel clima da mezza corrida aveva finito col prenderci gusto e, incoraggiata senza soste da un pubblico che cerca di farle dimenticare la storia dell'handicap dei tre punti, ci si è messa di buzzo buono a darci dentro, maniche letteralmente rimboccate, a non mollare una sola palla, a non tirare indietro una sola volta il piede, a non risparmiarsi un «tackle», una rincorsa, a giocare insomma col cuore in gola pur di non tralasciare la più piccola occasione di arrivare all'intravisto colpo grosso.

Era così un gioco a folate, magari poco ambizioso sul piano puramente stilistico, ma tremendamente efficace anche per il dispendio cui inevitabilmente sottoponeva l'avversario. Il Milan infatti, per tamponare le falle che qua e là, sotto quell'urto imprevisto, si aprivano nelle sue maglie era costretto a rapidi e puntualmente rimediati ritorni che finivano col fare smarrire la necessaria lucidità nella manovra. Succedeva così che, messa una toppa qui, per il moltiplicarsi di avversari che sembrava avessero come si dice l'argento vivo addosso, si apriva un'altra falla là e il lavoro dei difensori rossoneri finiva in conseguenza col risultare appannato, spesso avventuroso.

Il fatto è che, effettivamente, i blucerchiati dilagavano da ogni parte, erano tutt'altro che gli avversari rassegnati in partenza che qualcuno aveva anche supposto di poter trovare; Lodetti, il vecchio Lodetti, era a centrocampo un esempio di volontà e di coraggio; con lui lavorano di intesa Improta e il bravissimo Badiani che, pur dovendosi sobbarcare la guardia di Rivera, trovava ugualmente il tempo e il modo per rendersi utile in fase di prima impostazione.

Nato dunque dalla proficua collaborazione di quei tre il gioco blucerchiato veniva ad alterne sventagliate sul fronte d'attacco dove Boni e soprattutto Salvi lo rifinivano per Maraschi prima e per il sempre commovente Cristin dopo l'infortunio del primo e per il rientrante Improta (o per Rossinelli le tante volte che si «inseriva»); comunque tutto si sviluppava con una rapidità e una determinazione che non lasciavano sovente agli avversari il tempo, alla lettera, di connettere.

Per controbattere con qualche efficacia simili vampate di gioco ci sarebbe voluto, da parte rossonera, un superiore filtro a centrocampo che facesse capo ad un Rivera quanto meno in condizione. Rivera, invece, in condizione non era e il clima, anche un poco intimidatorio, della contesa aveva presto finito col fare il resto. Bianchi poi, dopo un più che eccellente avvio, si era presto spento e Bergamaschi, quanto mai evanescente contro un terzino che non glie ne perdonava mezza, era puntualmente di scarso ausilio.

Il lavoro così, in fase di contrasto e di raccordo, finiva col pesare tutto, o quasi, sulle spalle del generoso Benetti, che miracoli non ne poteva fare, e del rientrante Chiarugi, commovente per dedizione ma, *more solito*, spesso fumoso.

In queste condizioni Bigon finiva così col navigare spesso solo sottomisura, e a dargli una mano, nelle conclusioni, intervenivano di volta in volta, ma con evidenti scarsi risultati, o lo «scaricato» Benetti o gli stessi difensori (più volte perfino Dolci). La partita finiva quindi per essere un alternarsi di scambio di folate offensive, più pretenziose magari quelle del Milan, sicuramente più incisive, per essere più veloci e meno scontate, quelle blucerchiate, i quali blucerchiati, magari, per il generoso dispendio finivano alla fine con l'avere la lingua un poco fuori e il fiato grosso, ma la coscienza, per quanto riguarda gioco e risultato, perfettamente a posto. Giusto come dirà adesso la cronaca del match.

Il tempo di annotare le marcature (Anquilletti-Salvi, Zignoli-Improta, Dolci-Maraschi da una parte; Santin-Bigon, Prini-Chiarugi e Rossinelli-Bergamaschi dall'altra; con Badiani-Rivera, Benetti-Boni e Lodetti-Bianchi coppie di centrocampo) che il Milan è già in vantaggio: siamo al 3' e Bigon, servito da Anquilletti, entra in area, s'aggiusta la palla vistosamente con un braccio, Santin l'abbranca e l'atterra, il signor Gonella fischia: fallo di mano di Bigon? No, rigore di Santin. Proteste al cielo, ma l'arbitro è irremovibile, batte Rivera dopo ben quattro minuti di interruzione ed è l'1-0.

Si scatena la reazione blucerchiata, ma la difesa rossonera sembra tenere. E' però l'arbitro, cui evidentemente rimorde la coscienza, a dare una valida mano alla Samp. C'è una palla alta contesa in area e Improta, che inciampa in qualcosa, cade, Zignoli è l'avversario più vicino e il signor Gonella gli inventa un fallo contro. Rigore, batte Improta ed è l'1-1.

Gioco alterno ma risultato stabile fino al 46'. Qui Rossinelli, in attacco, finta una apertura a sinistra per Santin e poi invece parte in affondo al centro; come entra in area Schellinger lo stende: rigore questa volta sacrosanto e 2-1, bellissimo, di Improta.

Inizia la ripresa e, in un uragano di applausi, la Sampdoria arrotonda il vantaggio: siamo al 1', centro di Improta per Salvi, finta di corpo deliziosa e palla sulla destra a Boni, tiro pronto di piatto destro, Schnellinger e Vecchi sorpresi in contropiede, palla sulla faccia interna del montante opposto e da qui in rete.

Reagisce il Milan e, al 6', le distanze sono ristabilite: fallo di Rossinelli su Bergamaschi al limite, calcio di punizione di Chiarugi perfetto per esecuzione e palla dentro: 3-2. Il Milan, adesso, forza i tempi per rimediare il pareggio. Sbaglia anche di suo ma, per la gran parte, è la Samp a reggere, coi denti stretti ma dignitosamente fino in fondo. Come giusto si merita.

Bruno Panzera

SAMPDORIA-MILAN — Boni spiazza Vecchi e marca il punto della vittoria per la Samp.

Spogliatoi di Marassi

Una vittoria che vale più dei due punti

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 7 ottobre

Romeo Benetti vorrebbe parlare e, stuzzicato, ribatte: «Chiedete e vi sarà risposto». E noi chiediamo. Benetti posa la valigia e si accinge a spiegare il suo concetto, ma a due passi c'è il presidente ed è sufficiente un perentorio «Romeo!», perchè l'ex blucerchiato riprenda la valigia e si congedi con un «ciao a tutti». Zignoli vorrebbe riferire sull'inesistenza del suo rigore su Improta, ma anche lui è bloccato dal «Verboten!» di Buticchi il quale si limita a dire, tanto per guadagnare tempo e fare scappare gli altri: «Il Milan ha giocato al di sotto del suo rendimento. I rigori? Se l'arbitro li ha visti vuol dire che c'erano».

L'ex rossoblù Turone ci saluta con un sorriso che va da un orecchio all'altro, ma quando si avvicina per l'abbraccio del vecchio amicone, un «Maurizio!» urlato dal sottopassaggio lo blocca e lo intimidisce: se ne va senza neppure completare il saluto. Che cattivi al Milan, quando perdono!

Rocco? Si fa largo con qualche spinta e si dilegua con la scusa che è tardi; mentre Rivera si scusa e saluta garbatamente, ma si sottrae a qualsiasi domanda con una espressione da scoraggiare ogni insistenza.

Non rimane che passare nella «sponda dell'allegria»: visi raggianti alla Sampdoria, ma anche tanta gente arrabbiata per gli impuniti ferimenti di Maraschi e di Boni. C'è chi scherza sui «punti» della squadra genovese e si mette a fare calcoli «algebrici»: tre punti in meno di penalizzazione, due in più sul Milan, sette al ginocchio di Maraschi e tre al malleolo di Boni: quanto fa?

Al di là dello scherzo ed anche della rabbia di taluno che non ha digerito la cattiveria di qualche giocatore rossonero, c'è il neo allenatore Guido Vincenzi che mantiene la calma, una calma dietro la quale c'è una enorme soddisfazione che traspare dagli occhi che quasi gli luccicano di pianto, dopo che i suoi ragazzi, sul campo, lo hanno portato in trionfo, sulle spalle, come se già avesse risolto tutti i problemi, che sono molti, della squadra.

«La squadra ha offerto una prova di carattere straordinaria. Si diceva in giro che la Sampdoria è una squadra fragile nel gioco e nel morale, che è spacciata, che è battuta in partenza. Io ho fatto leva proprio su questi elementi per pungolare l'orgoglio dei ragazzi, sperando di ottenere una prestazione di impegno, ma niente di più, contro un Milan che appare come la squadra più in forma del momento. Poi ti succede che il Milan va anche in vantaggio dopo soli tre minuti su rigore: credo che qualsiasi altra squadra sarebbe crollata. Ed invece la Sampdoria ha reagito con un impeto sorprendente. Tutto quello che è accaduto oggi mi ha fatto e ci ha fatto soffrire, ma, alla fine, ci fa anche bene sperare per il futuro. Vuol dire che, bene o male, siamo in grado di produrre qualcosa di più e meglio di quanto ci aspettavamo. Insomma non siamo spacciati e questa vittoria, oltre che per la classifica, ci voleva anche per il nostro morale».

Stefano Porcù

Scialba prova del Cagliari contro il Napoli (0-0)

Mezzo... Riva e poco gioco in campo al Sant'Elia

Gigi ha risentito visibilmente dell'incidente avuto in allenamento - Chiappella ha ancora molto lavoro da fare

CAGLIARI: Albertosi 6; Dessì 7 (dal 27' del s.t. Valeri), Mancin 6; Poli 5, Niccolai 6, Tomasini 7; Gori 6, Nenè 7, Brugnera 6; Butti 6, Riva 5,5. (N. 12: Copparoni, n. 14: Marchesi).

NAPOLI: Carmignani; 7; Bruscolotti 5, Pogliana 6,5; Zurlini 7, Vavassori 6, Orlandini 6; Ferradini 5, Juliano 6,5, Clerici 6,5, Esposito 6, Braglia 6. (N. 12: Da Pozzo, n. 13: Landini, n. 14: Canè).

ARBITRO: Giunti di Arezzo, 5,5.

NOTE: cielo sereno, vento di maestrale, terreno asciutto. Calci d'angolo 11 a 6 per il Napoli. Sorteggio antidoping negativo. Spettatori 25 mila circa, di cui 14.745 abbonati e 7.986 paganti per un incasso di 19 milioni e 726 mila lire.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 7 ottobre

Comincia male per il Cagliari di Chiappella. Non tanto per il risultato che, ancorchè equo, poteva essere in partenza sottoscritto tenuto conto di molteplici circostanze sia di natura tecnica che di carattere contingente: come le non buone condizioni fisiche di Gigi Riva che ne hanno condizionato notevolmente il rendimento tanto da evidenziare l'assoluta inopportunità della sua utilizzazione. Comincia male — dicevamo — soprattutto per la condizione della squadra, il cui gioco non ha acquistato una precisa fisionomia, non si è espresso a livelli accettabili, e non è riuscito a ricevere dai singoli, soprattutto dai superstiti del vecchio Cagliari, tutto quanto le loro collaudate capacità facevano sperare. La difesa, anche se è risultata la migliore tra i vari reparti, è stata oggetto di qualche pauroso sbandamento. Va tuttavia sottolineata la superba prova di Dessì, sfortunata vittima di un incidente al 27' del secondo tempo, che lo ha costretto a lasciare il campo. Dessì ha avuto il merito di aver salvato con una acrobatica rovesciata quasi sulla linea della porta, una sicura rete dopo un colpo di testa di Clerici sul quale Albertosi si era impaperato. L'attacco, quasi privo dell'apporto di Riva e con Brugnera nell'insolito ruolo di centravanti di movimento, non è riuscito a creare palle-gol fra quel poco che gli fornivano i centrocampisti. Se si eccettua la azione del gol di Gori a due minuti dalla fine, giustamente annullato dal signor Giunti per un precedente fallo di Riva, la sola vera palla-gol costruita dal Cagliari in tutta la partita è giunta da una discesa di Tomasini, perfettamente servito di tacco da Nenè, al 20' del primo tempo, e conclusa dallo stesso con un fulmineo tiro che ha sfiorato il palo sinistro della porta difesa da Carmignani.

Ma dove i difetti sono apparsi più evidenti è stato a centro campo. Si tratta è vero, del reparto completamente rinnovato rispetto all'intelaiatura della vecchia squadra. Tuttavia, considerando anche il valore degli uomini chiamati a coprire questo settore, si sperava in qualcosa di meglio. Le manovre, oltre che carenti nel ritmo e nella velocità, risultavano asfittiche e mai avevano uno sbocco positivo. Numerosi erano i passaggi sbagliati, a conferma di una scarsa intesa fra giocatori che non può essere giustificata neanche parzialmente con il forte maestrale che oggi spazzava il terreno verde del S. Elia. L'unico che ha retto discretamente è stato Nenè, il quale, tuttavia, conoscendone a fondo le doti e le caratteristiche, è sembrato non essere utilizzato convenientemente nel ruolo di regia.

Anche la compagine di Vinicio, pur meritando largamente il punto conquistato a Cagliari, non ci è sembrata sufficientemente a posto in questo avvio di campionato. Certo, rispetto al Cagliari, diverso era il ruolo da svolgere e differente l'obiettivo da realizzare: tale obiettivo è stato raggiunto e legittimato anche da una maggior rapidità di manovra e con azioni di ampio respiro che hanno messo in più di una occasione le punte nella condizione di perforare la rete di Albertosi. Tuttavia si è visto qualche clamoroso buco in difesa, soprattutto da parte di Bruscolotti che al 33' del secondo tempo ha consentito a Riva di girare a rete in rovesciata mancando il bersaglio di un soffio. Inoltre in attacco solo Clerici ha dimostrato prontezza nelle conclusioni, la maggior parte delle quali, oggi, sono capitate sul piede di Ferradini che le ha mancate clamorosamente: al 26' e al 34' del primo tempo. Nel complesso ne è uscita una partita scialba, priva di contenuto tecnico e che ha procurato rari momenti di suspence ai 25 mila venuti al S. Elia per la prima del campionato.

Un risultato che per la classifica soddisfa sia Chiappella che Vinicio, entrambi all'inizio di una nuova avventura. Sono venuti i primi punti, ma restano i problemi, che, soprattutto per Chiappella, appaiono di non facile soluzione.

Regolo Rossi

L'Inter balbetta, la Lazio si scatena

Settantamila a San Siro per una partita che definire brutta è una gentilezza

Grazie alle balordaggini del «mago» il Genoa bagna i galloni con lo 0-0

Inflazione di centrocampisti (Bini ala sinistra!) in maglia nerazzurra e tranquilla difesa dei rossoblù che esprimono a tratti un gioco più ordinato - Nel finale una traversa di Boninsegna e una palla-gol sprecata malamente da Bedin

INTER: Vieri 6; Giubertoni 6+, Facchetti 7; Fedele 6, Bellugi 6— (Bertini 5, dal 1' del s.t.), Burgnich 6—; Moro 7, Mazzola 6—, Boninsegna 6—, Bedin 5, Bini 5. N. 12: Bordon; n. 14: Magistrelli.

GENOA: Spalazzi 8; Maggioni 7, Rossetti 6—; Maselli 6+, Rosato 7, Garbarini 6; Corradi 4, Bittolo 6+, Bordon 6, Simoni 7, Corso 7. N. 12: Lonardi; n. 13: Derlin; n. 14: Perotti.

ARBITRO: Ciacci, di Firenze 6.

NOTE — Pioggia fitta per quasi tutta la partita e stadio colmo di ombrelli, impermeabili e spettatori (70.000, di cui 54.729 paganti più 15.825 abbonati, per un incasso di L. 160.458.300). Ammonito Maggioni per fallo su Mazzola. Angoli: 10 a 1 per l'Inter. Bellugi non è rientrato nella ripresa per un colpo alla coscia. Antidoping per i numeri 3, 5, 10 delle due squadre.

MILANO, 7 ottobre

Tanto rumore per nulla: così potrebbe essere intitolata questa partita nata all'insegna del duello Herrera-Corso (o, se preferite, Mazzola-Corso), una partita che ha mobilitato ventimila tifosi genoani e che ha riempito gli spalti di San Siro neanche si trattasse di un «big-match».

Che delusione! A parte lo 0-0 (risultato già triste di per sè), raramente si è visto maltrattare così il gioco del calcio. Ovvio che la constatazione non riguarda il Genoa, che, reduce dalle serie B e con il dichiarato obiettivo della salvezza come «meta finale», ha fatto sin troppo e, anzi, ha espresso le poche note positive dal lato tattico e persino tecnico. Il rilievo è per l'Inter che, se ai tempi di Invernizzi faceva tenerezza, oggi con il ritorno del garrulo Helenio fa addirittura pena.

Parliamoci chiaro, senza peli sulla lingua: quest'Inter è un guazzabuglio inimmaginabile, un insieme di pezzi (alcuni, ma pochi, di un certo pregio) messi insieme alla carlona, un rebus che metterebbe ad ardua prova anche l'enigmista più abile. La famosa «manovra a M» o il «ventaglio» che dir si voglia è un'invenzione rimasta nella mente del «mago», perchè sul campo si è visto un gran numero di centrocampisti intralciarsi a vicenda, ingolfare gli spazi e lasciare praticamente senza «spalla» la sola «punta» nerazzurra, cioè Boninsegna (oggi, per giunta, abbastanza moscio).

Il Genoa non ha tardato a prendere le misure di questa torre di Babele partorita da H.H. Per un po' si è limitato a fabbricare una paziente ragnatela, grazie al senso geometrico di Simoni e Bittolo, agli scattanti «filtri» di Maselli e di Maggioni, al senso dell'ordine della sua difesa, che ha mostrato solo qualche sbavatura in Rossetti, l'avversario di Moro. Conquistata palla, il Genoa cercava di affidarla a Corso, sempre furbo nello smarcamento (nonostante la vicinanza grintosa di Fedele) e abile nell'orchestrare la diga mobile eretta da Silvestri davanti alla propria area. Non che Corso incantava, questo no, ma certo non sfigurava davanti ai suoi ex compagni di squadra, impegnandosi con un accanimento inconsueto e persino con accenni di gioco duro (contrati e «stesi» uno dopo l'altro, nel giro di due minuti, prima Bedin, poi Mazzola e infine Facchetti!).

In questa ragnatela l'Inter si è impaniata sino al collo. Passaggetti orizzontali, enorme mancanza di idee, assoluta assenza di schemi, le fasce laterali quasi mai sfruttate, ad eccezione di qualche elegante sgroppata di Moro, peraltro frustrate dall'eccesso di partenza da lontano e dall'«incomunicabilità» con un gran numero di altri. Ecco: l'incomunicabilità è l'unico dato certo di questa Inter che ha offerto squarci di impotenza davvero incredibili.

Le attenuanti? Mancava Scala, dirà il «mago» negli spogliatoi. Avesse lamentato l'assenza di Cruyff o di Gigi Riva, d'accordo, ma di un altro centrocampista è il colmo! Altra scusa: le due ore di gioco sostenute mercoledì nella partita in cui l'Inter è stata buttata fuori dalla Coppa UEFA. Nemmeno questa attenuante regge, perchè — guarda caso — la sola nota lieta dei nerazzurri riguarda proprio la tenuta atletica e di ciò va dato atto ad H.H. che sul piano della preparazione-sprint ci sa ancora fare. Infatti, il finale è stato quasi tutto di marca interista (parliamo di fiato, naturalmente) e il Genoa ha corso in questi frangenti i soli, veri pericoli. Attenuante n. 3: appunto le occasioni fallite negli ultimi minuti. Ma, di grazia, di chi è la colpa delle mancate segnature di Boninsegna e di Bedin? Il primo, da ottima posizione, ha mandato la palla a colpire lo spigolo superiore della traversa e il secondo ha sparacchiato alla cieca addosso a Spalazzi (a terra). Si tratta, insomma, di errori, non di sfortunate prodezze e come tale vanno registrati.

Ci spieghi, invece, il «mago» perchè ha schierato Bini all'ala sinistra. Se proprio doveva giungere a siffatte «invenzioni», tanto valeva che si tenesse Corso che, almeno, tre o quattro palle geniali in una partita le sa servire e le sa sfruttare. Mistero. Nella ripresa, Bellugi ha dato «forfait», dopo aver ingaggiato furibondi duelli a base di gomitate con quell'armadio tutto spigoli di Bordon (quello che doveva essere ingaggiato in extremis dall'Inter e che, ad onta della lentezza, si è fatto valere in acrobazia e nel palleggio). L'infortunio a Bellugi era l'occasione giusta per cercare di rimediare ad una tattica sballatissima. In panchina, col n. 14, c'era Magistrelli, non un genio ma sempre una «punta». Invece il «mago» ha spedito in campo Bertini, un ennesimo centrocampista, quasi non bastassero Fedele, Moro, Mazzola, Bedin e Bini! Ogni commento, a questo punto, è superfluo.

Il Genoa, dicevamo. Ha pareggiato con pieno merito, vincendo l'emozione del «gran ritorno» in serie A e davanti ad un palcoscenico di lusso come San Siro. La sua intelaiatura è buona: difesa solida, con Rosato già vicino allo «standard» migliore, centrocampo mobile e più «sensato» di quello interista, individualità di spicco (Maselli, forse, il più interessante). Ha le carte in regola, dunque, per difendere con successo la sua permanenza tra gli «eletti». Ma anche il Genoa, in attacco, ha seri problemi. Corradi è tutto fumo e Bordon (che ci sembra un tipo da arrosto che va al sodo e che in area sa rendersi temibile) non può pretendere di risolvere i problemi offensivi da solo. D'altra parte, questa per il Genoa era una partita di prestigio da non perdere, più che da vincere. L'obiettivo è stato dunque centrato in pieno.

Che altro? C'è sarebbe da descrivere le azioni salienti, ma il taccuino è solo pieno di abbozzi, di tentativi non riusciti, di goffaggini, di gioco frammentario. L'Inter tenta di ovviare alla mancanza di ali con incursioni sulle estreme di Moro (il più pimpante), di Facchetti e di Fedele, ma il bandolo della matassa le sfugge di continuo e Mazzola non riesce non solo a fare il «regista» ma nemmeno a raccapezzarsi. Di rilevante solo due spunti genoani: al 35' uno stacco splendido di Bordon ben bloccato a terra da Vieri e al 40' un «signor-passaggio» di Corso a Bittolo la cui sventola attraversa tutta la luce della porta con Vieri spacciato. Al 44' l'unica azione verticale dell'Inter: Bedin-Fedele-Mazzola, «puntata» svelta di Sandro e salvataggio di piede in in corner di Spalazzi.

Brivido nella ripresa al 6' per un «mani» di Rossetti in area su palleggio aereo di Mazzola. Ciacci lo giudica involontario e il «due calci» Sandro-Boninsegna non sorte effetto. Al 26' Boninsegna resiste a Rosato e, girando col destro, trova Spalazzi sulla traiettoria. Ultimi minuti: cross di Mazzola, Rosato non ci arriva e Boninsegna, in posizione o.k., manda la palla a colpire lo spigolo esterno della traversa; pochi istanti dopo, in mischia, Bedin ha la palla buona ma la scaraventa addosso al portiere. Alla fine, i «fans» interisti non hanno neppure la voglia di fischiare e di farsi il sangue cattivo. Non ne vale la pena.

Rodolfo Pagnini

INTER-GENOA — Boninsegna (a terra) si dispera dopo che un suo pallone di testa è stato respinto dalla traversa.

Corso a San Siro dall'altro lato della barricata

Fiori di tifosi nerazzurri a Mariolino Corso: un modo gentile di polemizzare con l'Inter

MILANO, 7 ottobre

Per il Genoa il ritorno ufficiale in serie «A» dopo otto anni è andato bene. Il campo era quel San Siro che per i maniaci del calcio è un poco come un santuario al quale guardano in reverente preghiera; la folla faceva pensare che stessero per giocare Inghilterra e Germania Federale (poi la partita è cominciata e l'equivoco si è subito chiarito); l'avversaria era l'Inter, che è fra le più titolate squadre italiane anche se i titoli se li sta vendendo per comperarsi uno sfilatino. Infine il risultato: il Genoa non ha perso e questo era il suo obiettivo.

I ventimila genovesi venuti dal mare a questa tetra giornata milanese per mettere vento nelle vele del Genoa se ne tornano indietro con le bandiere spiegate e il decimo scudetto nel cuore: il Genoa è partito bene, quindi chissà dove si fermerà e se si fermerà.

Si parla di settantamila spettatori; mettiamo che venti siano venuti per sostenere il Genoa, venti per sostenere l'Inter, dieci perchè non sapevano dove andare. Gli altri venti erano lì per vedere Corso che scendeva in campo dall'altro lato della barricata, per vedere che faccia ha l'idolo licenziato. Corso ha meritato l'attenzione perchè ha disputato una partita per proprio conto. Con le calzette ammainate come ai vecchi tempi camminava per il campo scrollando la pelata; un'andatura senza fretta, pacata, addirittura riflessiva come di chi sul prato stesse cercando i funghi. Al massimo, quando entrava in azione, accelerava il passo, ma non più di come fa chi sta arrivando tardi in ufficio e, in fondo, non gliene importa neppure tanto.

Un vecchio, tranquillo signore, che non dà fastidio a nessuno, ma esige che nessuno gli dia fastidio. Se glielo danno sono guai: sul finire del primo tempo, in una sola azione, ha steso Bedin, ha fatto volare Mazzola, ha mandato a picchiare una facciata per terra Facchetti. Nello spazio di trenta metri. Poi ha aiutato tutti ad alzarsi e ad ognuno ha fatto una carezzina sul capino come si fa con i bambini dopo averli sgridati.

Per la verità bisogna dire che aveva cercato anche di prendere a schiaffi Corradi quando questi, in uno scambio con lui, gli ha restituito la palla in profondità supponendo che Mariolino scattasse. Naturalmente lui non era scattato; era solo andato. Per fortuna Corradi era lontano e le braccia mulinanti di Corso non potevano raggiungerlo.

Ma detto questo bisogna aggiungere una cosa: che Corso gioca con la testa e la testa, per esprimersi, non ha bisogno di correre. Così il fatto è stato che dei ventidue (anzi ventitrè, considerando che nel secondo tempo è entrato Bertini) l'unico che giocasse pensando a quello che faceva era Corso: il guaio è che metà delle sue idee non le capivano gli avversari — e questo è bellissimo — ma non le capivano nemmeno i suoi compagni e questo è parecchio meno bello.

L'altro elemento di curiosità dell'incontro era Bordon, che, giocando, ha escluso di poter passare all'Inter a novembre. Ma Bordon ha fatto di più: non è passato all'Inter per potenziarne l'attacco e in compenso le ha indebolito la difesa: alla fine del primo tempo aveva già consumato tutto Bellugi che nella ripresa ha dovuto essere sostituito da Bertini. Di Bordon non si può esprimere un giudizio, visto che questa è la sua prima partita in serie «A»: quello che si può però dire è che sembra un attaccante alla Boninsegna, alla Riva. Cioè uno che per prima cosa demolisce il centromediano a gomitate, ancate, ginocchiate, spallate, colni di natica e dita negli occhi. Insomma: un attaccante serio, di quelli che non tirano indietro la gamba. Dicono che è bravissimo a difendere la palla: è vero. Magari non riesce a giocarla, ma difenderla la difende. Anche a bastonate.

Così il Genoa ha debuttato bene, prendendosi un punto che non era nei calcoli e prendendoselo con una grinta che fa ricordare il vecchio Genoa di tanti anni fa. E' troppo presto per dire come se la caverà nella massima serie dopo tanti anni di assenza e dopo essersi trovato sulla pelle una crosta di rassegnazione e una mentalità da serie «B» ma se gioca con l'animo di oggi per lo meno meriterà rispetto.

Cesare Morini

Chinaglia sfonda dopo 7' - Re Cecconi e Garlaschelli completano il bottino

IL VICENZA FRAGILE IN DIFESA

Elogio in blocco ai biancazzurri - Tra i veneti, in evidenza il vecchio Sormani e l'ormai incedibile Damiani - Il pubblico invoca due rigori, forse uno c'era

MARCATORI: Chinaglia (L) al 7' del p.t.; Re Cecconi (L) al 17', Garlaschelli (L) al 40' della ripresa.

VICENZA: Bardin 5; Berti 5, Longoni 5; Perego 6, Ferrante 5, Berni 6; Damiani 7, Sormani 7, Vitali 6, Faloppa 6, Macchi 6 (N. 12: Sulfaro, 13: Vendrame, 14: Galuppi).

LAZIO: Pulici 6; Facco 6, Martini 6; Wilson 7, Oddi 6, Nanni 6; Garlaschelli 6, Re Cecconi 7, Chinaglia 7, Frustalupi 6, Petrelli 6 (N. 12: Avagliano, 13: Mazzalo II, 14: D'Amico).

ARBITRO: Michelotti, di Parma 6.

NOTE: Giornata novembrina con pioggia battente. Terreno molto insidioso. Spettatori 14 mila circa di cui 5.240 paganti per un incasso di L. 18 milioni e 100 mila lire. Angoli 11-3 per il Vicenza. Ammoniti Longoni per scorrettezze e Vitali per simulazione. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

VICENZA, 7 ottobre

Tre gol ben distribuiti da un gioco coralmente ragionato, un'immediata impressione di solidità in difesa e di lucidità a centrocampo, sono il passaporto che la Lazio fa timbrare qui a Vicenza da un Lanerossi frenetico e senza testa per iniziare degnamente il cammino di questo campionato e presentarsi già con serie garanzie alle rivali che già fece tremare non poco nello scorso.

Un 3-0 conquistato fuori casa è un risultato che parla da solo e difficilmente può offrire opportunità per polemiche o recriminazioni nonostante qualche intervento arbitrale (non a caso di Michelotti, che in queste cose ci sguazza) almeno opinabile. Dagli spalti, a gran voce, si sono reclamati ad esempio due rigori buoni di cui almeno uno avrebbe potuto anche essere fischiato senza mutare sostanzialmente il divario dei valori espressi in campo.

Da una parte dunque, come dicevamo, una Lazio già ben registrata in ogni suo reparto, volitiva soprattutto in Chinaglia, portato dalla foga e dall'entusiasmo ad inserirsi in ogni spazio disponibile, ma anche capace di imporre calma davanti al forcing avversario: dall'altra un Lanerossi senza dubbio coraggioso, con spunti di valore, ma destinati inesorabilmente a spegnersi al centro della area perchè privi di un autentico sostegno.

C'è ad esempio quel Damiani (che giocando oggi, tra l'altro, non ha più alcuna possibilità di essere acquistato a novembre dall'Inter) punta di autentico valore, capace di spunti più che onorevoli che deve sobbarcarsi tutto il peso della manovra; c'è Sormani, senza dubbio il migliore in campo di marca vicentina, a cui è affidato un compito di distribuzione troppo grande anche per le sue acquisite doti di rifinitura; c'è Vitali, che attende sempre e solo il servizio sulla testa, senza una autentica capacità di smarcarsi creando varchi per sè e per i compagni.

E poi la difesa vicentina, davvero troppo fragile e, oggi, distratta, da Bardin a Ferrante, divenuto l'ombra di quel gladiatore che si era abituati a vedere in maglia viola.

E che dire della «Lazietta»? Solo bene, anche se la assenza di Manservisi, con il conseguente spostamento di Nanni a ridosso delle punte e l'utilizzazione arretrata di Petrelli hanno finito per nuocere un poco al gioco offensivo. In blocco, comunque, la squadra, che ha trovato ancora una volta in Chinaglia e Wilson i fuochi su cui far ruotare il suo gioco, è già, così com'è, da promuovere a pieni voti. Si sa come vanno queste cose. L'incentivo psicologico — ce lo raccontava Wilson in azzurro nel ritiro di Appiano Gentile — conta ancora molto tra i biancocelesti. Lo scorso anno presero il largo subito, inaspettatamente, e chiusero su questa spinta un campionato davvero impressionante. Questo anno saranno attesi al varco, marcati, controllati. Questo primo vistoso successo in trasferta, può contare molto, anche in vista dell'incontro casalingo di domenica prossima con quella Sampdoria che oggi ha teso la prima corda sul cammino del Milan.

Vediamo un po' adesso come sono andate le cose al Menti sotto un diluvio d'acqua. La Lazio va in vantaggio dopo appena sette minuti ad opera di Chinaglia, lanciato in modo impeccabile da Nanni sulla destra. Il centravanti fronteggiato da Ferrante che rileva Berni ormai superato, entra in area. Bardin rimane stranamente indeciso e quando pensa bene di uscire, lo spazio da coprire è ormai troppo vasto così che Long John lo scavalca con il pallone.

Il Vicenza è costretto a scuotersi d'acchito, ma attacca solo sulla destra, lasciando la fascia sinistra buona per la semina. Al 10' Damiani da a Vitali che giunge in ritardo sulla palla. Un minuto dopo testa di Macchi imbeccato da Sormani, ma Pulici para. Si continua, da parte, vicentina, ad intrupparsi su una fascia dove Oddi, Martini e lo stesso Petrelli fanno buona guardia. Dall'altra parte gli spazi sono sconfinati ma nessuno se ne avvede.

Al 15' castagna di Petrelli da quasi trenta metri che Bardin blocca bene. Il Lanerossi attacca, attacca, come l'Inter davanti all'Admira, creando continue occasioni mai sfruttate.

Al 27' è una serpentina di Damiani a creare un po' di scompiglio tra le file romane. L'ala lascia a Macchi ed il tiro è violento, tanto che Pulici deve alzare d'istinto a campanile per poi bloccare in un secondo tempo la palla.

Quasi allo scadere, il primo episodio contestato della partita: Vitali entra in area, supera Wilson e nel farlo finisce a terra un po' platealmente. Toccato d'anca? Finzione? Non è dato, in tutta lealtà, di vederlo dalla tribuna. Michelotti, che propende per la seconda soluzione, ammonendo Vitali, ci pare comunque in buona posizione.

Nella ripresa l'aspetto dell'incontro non muta e la Lazio, raccoglie i frutti; al 17' va ancora in gol con Re Cecconi che, lanciato a dovere da Frustalupi, entra indisturbato in area ed anticipa Bardin con un rasoterra preciso e secco.

Alla mezz'ora secondo rigore reclamato, e questa volta ci pare a ragione, e non concesso da Michelotti, che ci tiene a distinguersi da Gonella: cross di Damiani (ancora lui!) in area e Macchi viene vistosamente trattenuto — ci pare — da Facco. Il gioco comunque prosegue tra le proteste del pubblico e si giunge al 40' allorchè la Lazio tronca ogni discussione mettendo a segno la terza rete: fallo di Perego su Chinaglia al limite, batte Frustalupi per lo stesso Chinaglia che non fatica a scagliare la palla attraverso una voragine lasciata aperta dalla barriera. Respinge corto Bardin sull'accorrente Garlaschelli che segna anticipando il recupero del portiere.

Gian Maria Madella

VICENZA-LAZIO — Chinaglia, vanamente contrastato da Bardin, scaraventa in goal. E' la prima marcatura della Lazio.

Per il 48° compleanno festeggiato al «Menti»

Maestrelli: «Avevo chiesto un pari...»

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA, 7 ottobre

Oggi Maestrelli compie 48 anni. I giocatori lo hanno ricompensato con tre gol e con una prestazione superlativa. «Avevo chiesto loro almeno un pareggio, — afferma il tecnico — ma è venuta la vittoria sofferta e meritata». Poi l'argomento scivola sul campionato, sulle previsioni future, sul ruolo della Lazio. «Niente ottimismi, niente sogni proibiti — raccomanda Maestrelli — il nostro segreto è sempre stata l'unità, il contentarsi di vivere alla giornata senza tante problematiche sul domani. Il nostro campionato si apre con la squadra imbattuta».

Molto più espansivo è Re Cecconi: «E' una Lazio forte come lo scorso anno ma ancora più esperta e aggressiva. Alcuni miei compagni di squadra meritano la Nazionale. A Chinaglia poi, spetta un posto di diritto. E' un fuoriclasse in assoluto».

Chinaglia sostiene di avere visto un Lanerossi forte e robusto: «Forti loro ma fortissimi noi, la differenza sta tutta qui».

Una ultima considerazione, il duello a distanza fra Frustalupi e Sormani. Ha prevalso il primo sia pure di stretta misura. «Angelo è sempre formidabile» dice il centrocampista laziale, come avesse detto che lui Frustalupi, non teme concorrenza.

Dall'altra sponda visi rabbiosi e sguardi scuri. Se la prendono con l'arbitro Michelotti per un rigore negato loro, (atterramento di Macchi davanti alla porta).

«Col pareggio in mano sarebbe stata un'altra cosa — ha dichiarato Puricelli — ad ogni modo tanto di cappello alla Lazio, squadra di rango. Il Lanerossi è stato volonteroso ma ingenuo, certi errori non vanno ripetuti. Abbiamo tutto il tempo per rifarci. Cominceremo martedì alla ripresa degli allenamenti, con calma senza drammi per nessuno».

Antonio Bordin

Herrera: «E' tutta colpa della sfortuna»

Mariolino: «Quel Bini n. 11 non l'ho capito»

Il vicepresidente Prisco: «E' un periodo così, speriamo che passi» - Euforia fra i genoani - Rosato cauto sul futuro dei rossoblù

MILANO, 7 ottobre

La prima cosa che l'avvocato Prisco, vicepresidente dell'Inter, racconta, è che ha violentemente litigato con un tifoso che aveva giudicato Corso il migliore dei nerazzurri. «Primo: questo non è vero — prosegue l'avvocato —, secondo: siamo stati troppo sfortunati. E' un periodo così, speriamo che passi».

E la sfortuna è il tema dominante delle dichiarazioni interiste: dal presidente all'ultimo dei giocatori. Herrera però dice di più: «Abbiamo corso e abbiamo giocato bene, ci mancava Scala e in più Bellugi si è infortunato. Io sono soddisfatto». Beato lui!

Alla domanda, rivoltagli da un collega, del perché avesse schierato Bini all'ala sinistra, anziché un'altra punta da affiancare a Boninsegna, il «mago» ha risposto nervosamente: «Bini è velocissimo — ha affermato — ha dato cinque metri a Corso».

Per Herrera dunque tutto bene, non vuole più le «punte» che aveva più volte richiesto e se oggi è andata male, la colpa è, naturalmente, della sfortuna.

Nello stanzone del Genoa visi euforici, Mario Corso attorniato e festeggiato da tutti esprime il suo giudizio sulla partita: «Avevamo paura del contropiede nerazzurro per cui abbiamo sempre evitato di sbilanciarci in avanti; soprattutto io ho giocato molto arretrato. L'Inter? Svolge una gran mole di gioco a centrocampo, ma poi, sotto porta, se non ci pensa Boninsegna, non so chi possa segnare. Bini ala sinistra? Io non l'ho capita molto bene questa mossa tattica, comunque sono problemi del "mago": li deve risolvere lui».

Ha poi mostrato a tutti la miniatura dello stadio di San Siro, in argento, che l'Inter gli ha donato prima dell'incontro. Rosato, lì accanto, dei nerazzurri non vuole parlare, ma pensa soprattutto ai problemi del Genoa: «Oggi noi abbiamo giocato abbastanza bene, e questo dimostra che possiamo farcela tranquillamente. L'unico pericolo è che sopravvalutiamo il risultato positivo di oggi. La strada è lunga e di lavoro ce n'è molto da fare».

Gli spogliatoi sfollano, Herrera si attarda: gli riferiscono che Corso non ha capito la mossa di Bini. Il «mago», prima fa finta di non sentire, come suo solito, e poi se ne va facendo velocemente spallucce. Lui ha sempre ragione.

Silvio Trevisani

Dopo le deludenti prestazioni nelle partite di Coppa Italia e di Coppa UEFA

ROMA E FIORENTINA PARTENZA - RISCATTO

La Roma reagisce e batte il Bologna (2-1)

Con Prati trascinatore giallorossi in ripresa

Gli emiliani erano andati in vantaggio su azione di contropiede - Le reti dell'ex milanista e del promettente Di Bartolomei

MARCATORI: nel p.t. al 17' Ghetti (B); nella ripresa al 4' Prati (R) ed al 27' Di Bartolomei (R).

ROMA: Ginulfi 6; Morini 7, Peccenini 5; Rocca 6, Batistoni 7, Santarini 7; Domenghini 7, Spadoni 5, Cappellini 6, Di Bartolomei 7, Prati 8 (n. 12 Conti, n. 13 Bertini, n. 14 Ranieri).

BOLOGNA: Battara 8; Roversi 6, Rimbano 7; Battisodo 6, Cresci 6, Gregori 7 (dall'84', Sartori); Perani 6, Massimelli 5, Savoldi 5, Bulgarelli 5, Ghetti 6 (n. 12 Elefante, n. 13 Caporale).

ARBITRO: Panzino, di Catanzaro.

NOTE: tempo coperto, terreno scivoloso per la pioggia caduta in mattinata, spettatori 50 mila circa, angoli 10 a 5 per la Roma. Ammoniti Perani, Battisodo e Cresci.

ROMA, 7 ottobre

La nuova Roma di Prati e Scopigno (nonché di Domenghini, Rocca e Di Bartolomei) comincia bene: comincia battendo un avversario ostico come il Bologna e sfatando una tradizione poco favorevole, perché i rossoblù all'Olimpico si erano sempre ben comportati in passato, vincendo 15 volte, contro 13 successi romanisti e 12 pareggi. Per di più la Roma fuga tutte le preoccupazioni emerse nella fase precampionato (4 pareggi e due sconfitte tra Coppa Italia ed amichevoli) mettendo in mostra una manovra sciolta, veloce, autoritaria, propiziatrice di molte palle goal.

Giusto così dunque, anche se il Bologna non è dispiaciuto anzi è apparso in qualche occasione più squadra, più organico ma la Roma ha gioco d'attacco assai più valido, che le permette di rovesciare una situazione compromessa per gli sbandamenti difensivi che, in fondo, derivano dalla impostazione esclusivamente offensiva della squadra. Bisognerà rivederla in trasferta ora questa Roma: bisognerà rivedere soprattutto l'organizzazione del gioco a centro campo in modo da non lasciare scoperta la difesa.

Per quanto riguarda il Bologna invece ci sembra che Savoldi sia stato lasciato troppo solo nella morsa Batistoni-Santarini, per cui non è riuscito a toccare palla: troppo tardi è entrato Sartori, che Pesaola ha mandato in campo a dare una mano al cannoniere quando ormai la Roma era in vantaggio, per poter giudicare l'ex sfondatore del Manchester United. Ma andiamo a girare il film dei primi 90' di campionato all'Olimpico, abbastanza affollato nonostante la giornata poco propizia.

Il film comincia con una azione d'attacco giallorossa. Lunga rimessa di Batistoni, correzione di testa di Prati e tiro al volo di Domenghini che sfiora il palo. Poi «Domingo» ci riprova battendo una punizione a pallonetto. Ed è bravo Battara ad alzare sopra la traversa. Il portiere bolognese si mette in vetrina anche un minuto dopo per deviare in angolo un insidioso tiro angolato di Prati: ed al 13' ancora Battara è alla ribalta per una deviazione di pugno a precedere «Pierino la peste». C'è ancora un traversone di Morini deviato da un difensore con conclusione di Cappellini alta, poi ecco al 17' a freddo, il goal del Bologna.

Lunga discesa di Gregori, traversone respinto di testa da Batistoni, pasticcio in area, la palla carambola tra i piedi di Buigarelli e Ghetti ed è quest'ultimo ad infilzare da pochi passi Ginulfi. Sul momento la Roma sembra accusare il colpo tanto che sette minuti dopo il Bologna potrebbe raddoppiare su cross dell'attivissimo Rimbano e bellissimo colpo di testa di Ghetti: ma Ginulfi si distende quanto è lungo e con le punte della dita devia in corner. Poi però la Roma riorganizza le fila e crea altre due palle goal.

Così al 32' su cross di Spadoni, Cappellini irrompe freneticamente in area, si butta a siluro, colpisce di testa ma mette a lato. Così al 37' c'è un lungo lancio di Peccenini, Battara esce su Prati che in acrobazia gli soffia il pallone e spedisce verso la porta incustodita: ma il pallone si adagia sul tetto della traversa.

Il pareggio comunque arriva appena iniziato il secondo tempo al 4' su traversone di Morini dalla sinistra; Prati si lancia a volo d'angelo e di testa corregge in rete facendo secco Battara.

Sullo slancio la Roma continua ad attaccare, approfittando anche del vistoso calo del Bologna: Prati sfiora così il goal al 15', alzando di poco sopra la traversa.

Il Bologna ha un guizzo al 16' quando un passaggio radente di Ghetti sorprende tutti i difensori giallorossi: ma anche Massimelli non si aspettava un così grazioso regalo, dal momento che sbuccia malamente la palla. Ed al 17' su angolo per il Bologna c'è un colpo di testa di Battisodo che chiama Ginulfi ad una difficile parata sulla linea proprio sui piedi di Savoldi.

E' un fiocco di paglia perché riprende subito l'offensiva giallorossa che si concretizza con il goal della vittoria al 27': scambio Morini-Domenghini sulla destra, improvviso traversone al centro ove Di Bartolomei irrompe e segna con un bel tiro al volo. A confermare la sua superiorità ed i suoi meriti la Roma continua ad attaccare sino alla fine sfiorando ancora il goal, come al 32' quando Battara è bravissimo ad alzare sulla traversa un pallone deviato di testa da Prati o come al 34' quando il tiro di Spadoni sfiora di pochissimo il palo. Finisce con il risultato acquisito e con molti applausi per i giallorossi la cui prova ha costituito una piacevole sorpresa rispetto ai timori della vigilia.

Roberto Frosi

ROMA-BOLOGNA — Pierino Prati, con un volo acrobatico, realizza la rete del pareggio per i giallorossi.

Scopigno: attenti alle illusioni

ROMA, 7 ottobre

«Trattandosi della prima partita, è andato tutto molto bene, come dimostra il 2 a 1 finale, ma è chiaro che dovremo lavorare ancora molto prima di raggiungere uno stato di forma accettabile».

Sono, queste, le prime parole pronunciate dal tecnico giallorosso negli spogliatoi dell'Olimpico, al termine del vittorioso esordio di campionato contro il Bologna. In effetti, il «filosofo» è sembrato preoccupato di non alimentare facili illusioni.

La soddisfazione per il risultato finale, comunque non ha tardato a farsi largo fra le misurate parole del discorso post-partita pronunciato da Scopigno: «Nell'unica azione di attacco effettuata dal Bologna nel primo tempo — ha detto infatti l'allenatore — siamo stati trafitti. Debbo dire però che non ho mai temuto il peggio, in quanto avevo visto che la difesa felsinea apriva frequenti varchi agli attacchi romanisti ed ero certo che prima o poi i miei uomini avrebbero sfondato».

«Qualche elogio o qualche rimprovero da rivolgere?». «Mi sono un po' inquietato con Peccenini e Rocca che nel primo tempo si sono trovati in difficoltà nel marcamento di Ghetti. Null'altro».

Sentiamo ora Anzalone: «Sono contenissimo per i tifosi — esordisce piuttosto ovviamente il presidente romanista — ma mi raccomando non si montino la testa. La lezione dello scorso anno dovrà pure insegnare qualcosa. Per ciò che concerne la valutazione tecnica della gara, non posso che essere soddisfatto: abbiamo realizzato due reti ed almeno quattro le abbiamo fallite per un soffio. Mi sembra che bastino queste cifre a commentare la partita».

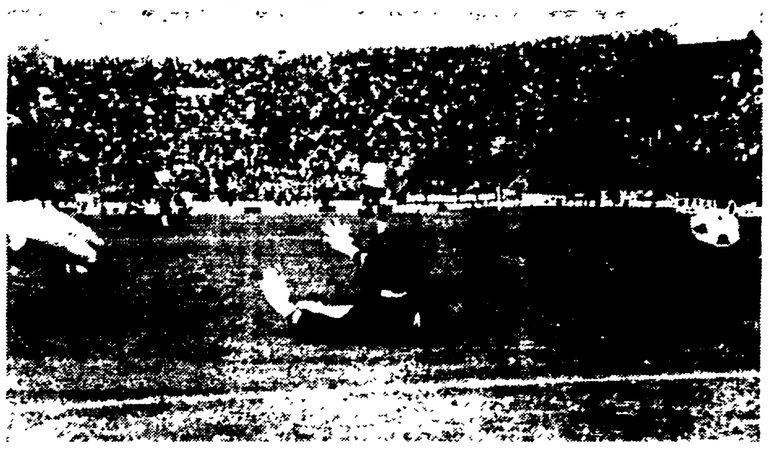
In casa rossoblù, per contro, si notano musi piuttosto lunghi. Lo stesso Pesaola, pur sempre gentilissimo, fa trasparire lo sforzo notevole che compie nel cercare di analizzare pacatamente l'andamento dell'incontro. «Il nostro campionato ha avuto un inizio sfortunato solo per quanto riguarda il risultato, del gioco sono soddisfattissimo. Se un pizzico di fortuna in più ci avesse assistito in fase conclusiva le cose sarebbero andate ben diversamente. La strepitosa parata di Ginulfi su colpo di testa di Ghetti è la prova di quanto dico: se il pallone fosse finito in rete, infatti, sarebbe stato il due a zero e non credo che la Roma sarebbe riuscita a rimontare».

Guido Dell'Aquila

Vivace partita al Comunale contro il modesto Verona (2-1)

Ottima prova delle nuove leve e i gigliati vincono in 2 minuti

Le reti della Fiorentina messe a segno da Desolati e Speggiorin; di Luppi quella scaligera



FIORENTINA-VERONA — Speggiorin beffa Belli in uscita e segna il secondo goal per i viola.

MARCATORI: nel p.t. al 5' Desolati (F), al 7' Speggiorin (F); al 44' della ripresa Luppi (V).

FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 6, Roggi 7; Beatrice 6, Brizi 6, Della Martira 7; Antognoni 7, Merlo 7, Desolati 6 (Saltutti al 26' del s.t.), De Sisti 6, Speggiorin 7. (N. 12 Favaro, n. 13 Guerini).

VERONA: Belli 6; Nanni 6, Sirena 7; Busatta 6, Bet 7, Mascalaito 6; Cinquetti 5 (Pace al 1' del s.t. 6), Maddé 6, Luppi 6, Zaccarelli 6, Zigoni 7. (N. 12 Porrino, n. 13 Cozzi).

ARBITRO: Branzoni di Pavia 7.

NOTE: cielo coperto, terreno allentato per la pioggia caduta per tutta la mattinata, calci d'angolo 11 a 3 per il Verona. Spettatori 30.000 circa (paganti 8.792, abbonati 18.000) per un incasso di lire 23.017.350. Ammonito per proteste Sirena. Sorteggio antidoping positivo per Superchi, Desolati, De Sisti, Belli, Nanni, Sirena. Si è registrato l'esordio in serie A di Della Martira (nato a Roma nel 1951) e di Zaccarelli (nato ad Ancona nel 1951).

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 7 ottobre

Una Fiorentina molto diversa da quella vista a Craiova in Coppa UEFA, una squadra più spregiudicata e vogliosa di rifarsi della sconfitta subita mercoledì in Romania e che non ha trovato molta difficoltà a battere il modesto Verona. I gigliati nel giro di due minuti (dal 5' al 7') si sono assicurati il risultato e per tutto il primo tempo hanno dato sfoggio di bel gioco: la manovra, soprattutto grazie alle nuove leve, è andata via liscia e per i gialloblu di Cadé non c'è stato niente da fare. Poi nella ripresa, i viola hanno accusato lo sforzo sostenuto a Craiova e nel primo tempo ed hanno così permesso agli avversari di organizzarsi, farsi minacciosi e di realizzare il gol della bandiera.

Ma il vero test è stato quello dei primi 45 minuti ed è stato in questo periodo che si è notata la differenza fra le due compagini: da una parte la squadra di Radice, vogliosa di rifarsi e che innesta subito la marcia superiore, aggredisce gli avversari e in men che non si dica passa in vantaggio con il giovane Desolati e che raddoppia subito dopo con il tanto discusso Speggiorin. Dall'altra la squadra scaligera bellina a vedersi ma di scarso costrutto: i gialloblu sono apparsi abbastanza abili nella manovra a centrocampo e solidi in difesa, dove su tutti sono svettati Bet e Sirena ma troppo debole in fase risolutiva. L'unico elemento che avrebbe potuto segnare era, almeno sulla carta, lo scaltro Zigoni, ma oggi il veronese si è trovato di fronte l'esordiente Della Martira che non gli ha permesso niente, solo il cross che doveva consentire a Luppi di sfruttare un'incertezza dei difensori viola. Per tutto l'arco della gara Zigoni, pur risultando il migliore della prima linea scaligera, non è mai riuscito ad impegnare Superchi. Abbiamo detto che il Verona è mancato in fase risolutiva poichè anche Luppi contro Galdiolo non ha mai trovato lo spazio utile per farsi valere.

I due difensori viola hanno confermato tutta la loro grinta e abilità difensiva e così gli scaligeri non sono mai apparsi pericolosi: gli altri attaccanti gialloblu hanno badato più a controllare il centrocampo ed è per questo che sia nel primo che nel secondo tempo l'elemento più pericoloso è apparso Sirena che aveva il compito di controllare Antognoni, autore di alcuni servizi da manuale.

Antognoni, infatti, in questa occasione, rimanendo De Sisti ancora sui tre quarti campo, ha avuto modo di confermare le sue doti naturali ed ha trovato subito quella intesa indispensabile di collaborazione con Merlo che non ha perso l'occasione per dare vita ad alcune azioni spettacolari. Il tutto si è registrato nel primo tempo.

Nella ripresa, come abbiamo già accennato, sia i viola che i gialloblu hanno accusato lo sforzo sostenuto nei primi quarantacinque minuti e lo spettacolo ha perso lo smalto migliore, tanto è vero che parte del pubblico ha lasciato gli spalti del Comunale con un po' di anticipo. Per quanto riguarda le tre reti queste sono state segnate così: al 5' Merlo riceve da Antognoni, avanza, si sposta sulla destra e serve in profondità Desolati. Il giovane attaccante della «Under 21» sullo scatto si lascia alle spalle Nanni, entra in area e con una finta sbilancia il libero Mascalaito e, mentre Belli gli si fa incontro, manda il pallone nel sacco. I veronesi non si sono ancora ripresi dalla botta che la Fiorentina raddoppia: azione di Antognoni che parte dalla linea dei propri terzini e allunga a Beatrice nella posizione di ala destra. Pronto lancio dell'ex ternano verso Speggiorin che regge la carica di Bet e con un bel tiro batte Belli in uscita.

Al 44' della ripresa il gol del Verona. Zigoni, pallone al piede, seguito da Della Martira, si porta sull'estrema destra e riesce a centrare: Superchi rimane in porta a guardare la traiettoria, Galdiolo e Brizi, credendo nell'intervento del portiere rimangono fermi e Luppi, in tuffo, colpisce il pallone di testa e lo devia in rete.

Loris Ciullini

Negli spogliatoi gigliati soddisfatti Radice e giocatori

«Una iniezione di fiducia»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 7 ottobre

Finalmente una giornata di gioia anche per i tifosi della Fiorentina. Fino ad oggi le amarezze e delusioni erano state molto più numerose che le soddisfazioni: legittima quindi la gioia che abbiamo trovato anche negli spogliatoi dei fiorentini. «Questa vittoria ci voleva!» la battuta di Radice sintetizza lo stato d'animo generale. Anche De Sisti ha una sua battuta «distensiva»: «Nel primo tempo abbiamo giocato bene: ora lasciateci gustare la gioia per tutta la settimana».

Si tratta dunque di soddisfazione morale soltanto?

Radice: «Si tratta sì di una iniezione di fiducia, ma la vittoria l'abbiamo voluta e conquistata meritatamente, con un ottimo primo tempo, mentre nella ripresa abbiamo forse insistito troppo in passaggi laterali».

Un giudizio sui singoli giocatori?

«Tutti bene oggi, con particolare riferimento a Della Martira, che ha giocato come se fosse un esperto nella serie "A", per Roggi e Beatrice».

Cadè accetta sportivamente la sconfitta: «Abbiamo impiegato due minuti per incassare una micidiale doppietta: troppo tempo invece per riorganizzarci. Poi nella ripresa abbiamo preso l'iniziativa creando molte azioni, ma il nostro gol è venuto troppo tardi».

Indipendentemente dal risultato, come giudica la sua squadra edizione 1973-74?

«Una squadra che dovrebbe ampiamente salvarsi, capace anche di esprimere del buon gioco, come abbiamo fatto nella ripresa, mentre difettiamo di personalità».

Fa bene o male la «naia» a un giocatore? abbiamo chiesto a Speggiorin.

«Penso faccia male, soprattutto per colpa degli spostamenti, del poco tempo per dormire e del mangiare».

Passando per il corridoio, cogliamo al volo una frase di Della Martira: «Io cerco sempre di adeguare il mio gioco a quello dell'avversario diretto». Saggio concetto, in bocca a un esordiente....

p. b.

Equo pareggio con il Torino (0-0)

Positivo esordio in A della matricola Cesena

La squadra romagnola avrebbe potuto anche vincere la gara contro i più quotati avversari

CESENA: Mantovani 6; Ceccarelli 7,5 (Danova dal 74'), Ammoniaci 7; Festa 6, Zaniboni 6 +, Cera 7 +; Orlandi 6, Brignani 6, Braida 6,5, Savoldi II 6,5, Toschi 6 (n. 12 Boranga, n. 13 Bertarelli).

TORINO: Castellini 6; Lombardi 5,5, Fossati 6; Mozzini 6, Zecchini 7, Ferrini 5; Rampanti 6, Mascetti 5, Bui 7, Sala 6 (Vernacchia dal 52'), Pulici 5 (n. 12 Sattolo, n. 14 Graziani).

ARBITRO: Toselli, di Cormons 6.

NOTE: la giornata è brutta, piovosa, cosicché viene a mancare il gran pubblico previsto per il festoso esordio della Romagna in serie A: 20 mila scarsi, infatti, gli spettatori, per un incasso di 30 milioni e 559.100 lire. Il fondo campo è ovviamente allentato, sdrucciolevole, adatto alle acrobazie. La coreografia è comunque perfetta. Ringraziamenti del presidente Manuzzi al sindaco di Cesena compagno Lucchi, ed alla Giunta comunale per i lavori di ampliamento dello stadio, ed ai tifosi per l'attaccamento alla squadra. Calci d'angolo 3 - 1 per il Cesena. Sorteggio antidoping per Cera, Orlandi, Toschi, Fossati, Pulici, Vernacchia.

DALL'INVIATO

CESENA, 7 ottobre

Piove a dirotto, ma il Cesena è costretto a cambiare proverbio: l'esordio è bagnato fradicio, ma niente affatto fortunato. Gioca meglio di un Torino che stenta a ritrovarsi, che spesso traballa; è più rapido, pungente, convincente; ha più raziocinio anche se qualche pedina si inserisce senza autentica lucidità nello scacchiere saggiamente predisposto da Bersellini. Inoltre, questo Cesena, specie nel primo tempo condotto a passo di carica contro avversari che invece accusano probabilmente lo sforzo di Lipsia e che faticano visibilmente a reggere ad un ritmo elevato, va vicinissimo al goal, ma al tirare dei conti si ritrova con chiari meriti inappagati.

Un po' di delusione, insomma, ed è comprensibile, anche se con mezzo bottino in ogni modo prezioso ai bianconeri rimane il conforto di un comportamento senz'altro positivo. Avanti così ci sarà tempo per dare polpa alla classifica e rifarsi la bocca con buone soddisfazioni, e tempo davanti ne ha anche il Torino per ritrovare smalto, maggiore concentrazione, coprire magagne e concellare sbavature oggi praticamente evidenti in ogni reparto. Bravo Bui, che s'è dato da fare con intelligenza, rientrando nel tentativo di aprire qualche spazio e facendosi trovare all'appuntamento in posizione offensiva; discreto Sala finché il riacutizzarsi del dolore al ginocchio colpito a Lipsia non l'ha costretto alla resa; ma Bui e Sala, e il puntuale Zecchini che ha sorretto generosamente le retrovie in parecchi momenti di magra, non bastano per rallegrare Giagnoni al di là del punto infilato in una tasca piuttosto stretta.

La partita, ad onta del verdetto in bianco, è stata bella ed emozionante, soprattutto nella sua prima parte e soprattutto grazie al Cesena. Dopo l'intervallo, con la squadra di casa sempre più attiva ed insidiosa anche se gli spogliatoi avevano restituito un Torino rinfrancato, fango e pioggia hanno lasciato il segno: andatura rallentata, minori bagliori e, via via... rassegnazione; rassegnato — si fa per dire — il Torino a vivacchiare nella speranza del pareggio dopo l'uscita di Sala; costretto a rassegnarsi il Cesena quando, dalla mezz'ora in avanti, Ceccarelli ha dovuto abbandonare il campo togliendo alla squadra una spinta ed un'aggressività che Danova — di punto in bianco — non era in grado di assicurarle.

Ceccarelli infatti, messo alle costole di Rampanti nel riuscito tentativo di sottrarre ossigeno al centrocampo granata e di offrire sostegno al lavoro di Savoldi e compagnia in funzione del combattivo Braida e dello sgusciante Toschi, aveva infaticabilmente tagliato il campo in lungo ed in largo per interrompere trame avversarie e portare avanti un pallone dopo l'altro.

Appunto da una sgroppata, verso il quarto d'ora nasceva una palla-gol per Braida che il friulano scagliava verso Castellini con una rabbiosa giravolta che il portiere torinese alzava con un gran balzo oltre la traversa. In precedenza però lo stesso Castellini, davanti ai romagnoli che s'erano avviati con piglio deciso mettendo alle corde i granata, cercando di costruire in proprio prima ancora di annullare lo smozzicato gioco rivale, era stato soccorso da Zecchini (che al 5' aveva respinto dalla linea bianca una saetta di Toschi).

Il Torino, intanto, denunciava impaccio, e solo al 26' col volenteroso Bui impegnava Mantovani con un secco colpo di testa che tuttavia giungeva soltanto a bilanciare un difficile intervento di Castellini (21') su conclusione di Orlandi servito con perfetta eleganza da Titti Savoldi. Di riffe o di raffe il Torino restava comunque a galla e dopo aver chiuso il primo round con un nuovo brivido (42': manovra velocissima di Brignani, palla a Braida, superati stopper e libero torinesi, palla a Toschi e tiro fiacco e centrale da pochi passi) sciupava la sua brava «occasione» al riaprirsi delle ostilità, quando Mascetti riprendeva una palla respinta da Mantovani e la scagliava ignominiosamente sul fondo. Fuori quadro finivano poi anche palloni battuti da Braida (17' e 22') e da Savoldi.

Giordano Marzola

CESENA-TORINO — Un tiro di Braida fuori bersaglio.

Il «dopopartita»

A Cesena nessuno scontento

SERVIZIO

CESENA, 7 ottobre

Ecco la partita nelle dichiarazioni dei principali protagonisti: i due allenatori sono abbastanza soddisfatti. «Il Cesena dal gioco svolto meritava qualcosa di più del pareggio — dice Bersellini —. Abbiamo dominato la gara largamente e pure essendo soddisfatto della squadra bianconera lo sono molto meno del risultato».

Giagnoni dal canto suo afferma che: «Il Cesena è una squadra molto forte. Nel primo tempo ci ha fatto soffrire e noi abbiamo retto per cui il risultato ci preme giustamente. La squadra romagnola avrà molte soddisfazioni esultando un valido undici e sviluppando un ottimo gioco».

Positivi anche i commenti dei giocatori: Sala: «Interessava il risultato utile, indipendentemente dei mezzi con cui si poteva arrivare a ciò. Dopo incontri negativi il Torino cercava una riabilitazione morale che oggi è stata ottenuta. Il Cesena, proseguendo sulla falsariga della gara odierna, non dovrà nutrire preoccupazioni per la salvezza».

Per capitan Ferrini: un pareggio fuori casa è sempre accettabile. «Il Cesena — dice — è un campo difficilissimo che diventerà sempre più ostico. Nel secondo tempo le due squadre non hanno voluto rischiare e la gara è finita in un giusto 0-0».

Per Bui i romagnoli giocano assai bene e il risultato è giusto e positivo specie dopo due gare giocate dal Torino nell'arco di quattro giorni e relativi viaggi di spostamento. «Sul finire — conclude Bui — si era sentita per il Torino la fatica di Lipsia. Del Cesena sono rimasto impressionato di Cera e di Savoldi».

Analogo il giudizio di capitan Cera.

Soddisfazione anche negli spogliatoi del Cesena. Dice Festa: l'importante per noi del Cesena è non perdere. Considero il pareggio odierno un risultato positivo. Certo se avessimo segnato non si sarebbe potuto gridare allo scandalo».

Braida: «Soddisfatto della prestazione della squadra e della mia personale. Con un po' più di fortuna avrei potuto segnare anche un gol».

Renzo Baiardi

Basta l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» per vincere al Totocalcio

Con il nostro STRAORDINARIO SISTEMA la cui formula eccezionale si potrebbe definire MIRACOLOSA, vincerete infallibilmente al Totocalcio alla sola condizione che si verifichi l'uscita di 4, 5, 6 segni «X». Realizzerete SEMPRE 13 OPPURE 12 con ASSOLUTA CERTEZZA; basta l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» senza alcuna limitazione per gli altri segni («1» e segni «2»).

E' veramente formidabile, DECINE DI VINCITE ogni stagione poichè l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» si verifica in media almeno venticinque volte ogni stagione. Potrete controllare voi stessi le colonne vincenti e le vincite ottenute con il nostro PRODIGIOSO SISTEMA. La cosa più importante è che il nostro SENSAZIONALE SISTEMA SI GIOCA CON 44 COLONNE E POTRETE USARLO PER SEMPRE.

Per ricevere IL NUOVISSIMO SISTEMA già pronto e SOLO DA RICOPIARE sulle schedine basta inviare L. 4 000 (quattromila) a: EDIZIONI SUPER — CASELLA POSTALE 667/A — 59047 PRATO

B: Varese, Brindisi e Novara big a sorpresa

Sconfitta bis dopo quella d'esordio per i bergamaschi

Atalanta proprio in crisi messa a terra da Enzo: 1-0

Centrocampo senza idee e attacco senza goleador: grossi problemi per Corsini e grossa delusione per i tifosi - Novara modesto ma battagliero

MARCATORE: Enzo (N) al 12' del s.t.
ATALANTA: Cipollini 6; Divina 6, Lugnan 6; Scirea 7, Vianello 6, Leoncini 5; Macciò 5 (Gattelli dal 16' della ripresa), Pirola 4, Bonci 5, Vignando 6, Pellizzaro 5. N. 12: Tamburrini; n. 14: Meucci.
NOVARA: Pinotti 7; Zanutto 6, Riva 6; Vivian 6, Udovicich 6, Depetrini 7; Nastasio 5, Carrara 7, Ghio 6, Giannini 6 (Navarrini dal 29' s.t.), Enzo 6. N. 12: Nasuelli; n. 14: Carlet.
ARBITRO: Prati 7, di Parma.
NOTE — Spettatori settemila, ammonizioni per Enzo, Pirola, Riva e Zanutto. Calci d'angolo 12 a 5 per l'Atalanta.

SERVIZIO

BERGAMO, 7 ottobre

Il clima arroventato della serie B non si addice all'Atalanta. Attesi alla prova del riscatto, dopo la sconfitta di Como, i nerazzurri hanno nuovamente deluso, fallendo clamorosamente la prova. L'intera posta è andata al Novara e non immeritatamente, alla fine di una partita giocata a ritmo spedito, senza molto rispetto per schemi o tattiche. I novaresi, oggi in maglia arancione, si sono battuti accanitamente per ogni pallone, serrando le fila intorno a «nonno» Udovicich,, ogni qualvolta l'Atalanta bussava nervosamente e concitatamente alla porta di Pinotti.

Un pareggio sarebbe già stato, per gli ospiti, un successo notevole, ed essi lo andavano inseguendo sulla pista ben nota, pugnando con le armi proprie dell'agonismo, della generosità, della volonterosità. Il pubblico bergamasco, li guardava con occhio benevolo, come si guarda a parenti poveri, venuti a farci visita dopo molti anni. Si restava in attesa, dopo i convenevoli d'uso, che l'Atalanta sfoderasse il suo fioretto, per qualche elegante, irresistibile stoccata.

Invece la verità, amarissima, scoperta oggi, è quella di un'Atalanta costretta a battersi con armi provincialissime, per la carenza di classe nelle sue file. E, siccome queste armi non sa ancora bene usarle, alla fine ha dovuto arrendersi, infilata da un tiro di Enzo, la sola cosa notevole offerta dal Novara in fase di attacco.

La mancanza di un regista è stata nettamente avvertita. Vignando e Pirola, uomini del centro campo, hanno caratteristiche molto simili: un impegno costante, molta foga, tenacia negli scontri. Manca ad essi, però, quel lampo di genio che spesso serve ad illuminare il fronte offensivo, rischiando la via del gol.

Insomma, come rifinitori, gli interni sono stati un disastro. Un compito non facile, ma reso ancor più arduo dalla mancanza di palleggio, scatto e tiro di Bonci e Pellizzaro, al quale è necessario sempre un tocco di troppo per liberare il tiro.

In particolare, la giornata nera di Pirola non ha permesso a nessun pallone di filtrare. Riportato al suo ruolo di mediano di spinta, dopo il fallito esperimento come «libero», Leoncini ha denunciato il peso degli anni e la carenza di riflessi non gli ha consentito di sfornare palle utili per gli attaccanti. Solamente Macciò, nella fase iniziale, riuscìva a saltare il suo avversario, immancabilmente concludendo l'azione con traversoni, ma sulle palle alte arrivava sempre primo Udovicich.

Con il passar del tempo, visto l'inanità degli sforzi, reputarono fosse loro compito portarsi sotto, a dare una mano, anche i difensori. Ci provarono a turno, o tutti insieme, Scirea e Vianello, Divina e Lugnan, esercitando una forte pressione. Il Novara rimase schiacciato nella propria area, ma non aprì nessun varco, non si notarono falli, ed in taluni episodi, aiutato dalla fortuna, uscì indenne da reiterati colpi.

L'Atalanta, trascinata in un gioco convulso, uscì dal campo umiliata, contestata dal suo pubblico, già tiepido in partenza, ed ora arrabbiatissimo .

I piani devono essere riveduti e corretti, e fors'anche le ambizioni vanno radicalmente ridimensionate, anche se c'è molto tempo per rimediare ad una partenza falsa. E bisognerà cominciare dalla prima fila, ma trovare il bandolo non sarà facile. Il Novara si era presentato in campo senza alcun timore reverenziale. Ordinato in difesa, già al 12' aveva sguinzagliato il veloce Nastasio, fermato in extremis da Vianello, dopo aver superato Cipollini. Scontro di colossi, quello fra Enzo e Vianello, mentre Ghio poco combinava, volendo offrire qualche finezza. Si giocava a stantuffo, con sortite e ripiegamenti a tutto vapore.

Il mestiere di Udovicich frenava Bonci, ma al 25' il novarese era costretto ad uncinare il piede dell'attaccante a fondo campo. C'erano forse gli estremi per il «rigore», ma l'arbitro propendeva per un fallo di ostruzione: punizione di Pellizzaro, testa di gli ha regalato qualche gol in Coppa Italia. Vianello stoppa col petto, manda però la palla un passo più avanti e Pinotti in uscita gli impedisce la stoccata. In mischia Pellizzaro spedisce altissimo, Scirea, Vianello, lo stesso Pirola, effettuano lunghi tiri, fuori bersaglio. Il fresco Navarrini subentra a Giannini. Il Novara fiuta il successo, si batte disperatamente. Il suo portiere, sebbene stilisticamente poco ortodosso, sbroglia con coraggio e fortuna alcune situazioni scabrose.

Il gol è rimasto per l'Atalanta un misterioso fantasma. Vianello, facile intervento in presa del portiere. Alla mezza ora, ancora Vignando fa da «torre» in area, Bonci in acrobazia su uscita del portiere mette fuori a fil di palo. Nient'altro.

Nella ripresa, al 12', l'episodio decisivo. Leoncini zompa da tergo su Giannini: siamo ben fuori dall'area, ma la barriera è molto fitta. Ghio finta il tiro, parte il pallone di Enzo, supera la barriera, e con non poco effetto va ad infilarsi sotto la traversa, il più lontano possibile da Cipollini.

Adesso comincia l'arrembaggio. Corsini mette fuori Macciò, e ricorre a Gatelli, che

Aldo Renzi

ATALANTA-NOVARA — Pellizzaro manca una facile occasione.

Risicato successo (1-0) dei varesini sul Bari

Libera si fa largo a gol ma anche a sberle

L'ala lombarda espulsa per gravi intemperanze al 73'

MARCATORE: Libera (V) al 7' del secondo tempo.
VARESE: Della Corna 6; Valmassoi 5, Borghi 7; Riva 5, Andena 5, Prato 5; Gorin 6, Bonafè 5, Fusaro 6, Mariani 5, Libera 7. N. 12 Berton; n. 13 Perego; n. 14 Calloni.
BARI: Mancini 6; Galli 6, Tendi 7; Marungio 7, Cazzola 6, Consonni 5; Zamparo 7, Scarrone 6, Casarza 5, Sigarini 6, Florio 8. N. 12 Mercial; n. 13 Spimi; n. 14 Marcolini.
ARBITRO: Calì di Roma.
NOTE: All'inizio del secondo tempo il Bari si è schierato con Spimi al posto di Consonni. Ammoniti al 19' Marongiu, al 62' Tendi, al 70' Scarrone, tutti e tre del Bari, al 73' l'arbitro ha espulso Libera del Varese per aver dato uno schiaffo a Cazzola.

SERVIZIO

VARESE, 7 ottobre

Malgrado la vittoria conseguita il pubblico varesino ha lasciato oggi il «Franco Ossola» un po' deluso perchè la propria squadra oggi non ha ripetuto la brillante prova sostenuta domenica scorsa a Reggio Emilia ove vinse per 4-0. Pochissimi degli uomini di Maroso hanno ottenuto oggi la sufficienza. La giovane squadra varesina, che normalmente pratica un gioco spumeggiante e veloce ed organizzato, ha oggi fornito nel complesso una prova abbastanza discutibile.

Da notare, poi, che l'ala sinistra Libera autore di un buon primo tempo e realizzatore di una stupenda rete, che è valsa la vittoria alla propria squadra, si è fatto espellere per un fallo commesso su Cazzola proprio nel momento in cui il Bari con un gioco aggressivo seppur non brillante si era buttato all'attacco in cerca del pareggio.

Il Bari al quale va il merito, anche quando la partita filava sullo 0-0, di non essersi mai chiuso in difesa, si è sempre tenacemente battuto, non si è mai arreso nè di fronte agli avversari, nè di fronte alla sfortuna perchè per ben due volte i galletti, a portiere battuto, hanno colpito la traversa e un'altra volta il varesino Bonafè nel tentativo di liberare l'area varesina colpiva il palo della porta di Della Corna. In totale per ben tre volte i giocatori baresi si sono visti respingere la palla dalla traversa e dai pali.

Negli spogliatoi dopo la partita l'allenatore barese aveva ben ragione di imprecare contro la mala sorte della sua squadra. Dei baresi si è particolarmente distinto Florio che, con i suoi scatti, i suoi *dribbling* stretti, è stato la vera spina nel fianco della difesa varesina e il fuori-forma Valmassoi suo angelo custode è stato per tutta la gara girato e raggirato in continuità rimediando magre figure. Fortunatamente l'esperto e bravo libero varesino Borghi ha saputo quasi sempre rimediare con bravura.

Bella pure la partita di Zamparo, Marongiu e Tendi. Il portiere Mancini brillante in ogni occasione forse si è lasciato sorprendere dal forte tiro di Libera.

Dopo sette minuti del secondo tempo ci voleva il tiro capolavoro di Libera che, su passaggio di Gorin, realizzava il gol della sofferta vittoria. Il Bari non si arrendeva e andava più volte vicino al pareggio. Al 28' Libera si faceva espellere e da quel momento il Bari intravvedendo la possibilità di cogliere almeno il pari si buttava tutto all'attacco, ma vuoi per la sfortuna, vuoi per le imprecisioni del tiro a rete dei suoi attaccanti al 90' sentiva il fischio finale dell'arbitro che sanzionava la sua immeritata sconfitta per 1-0.

Orlando Mazzola

Convincente affermazione del Brindisi (2-1)

Micchesi stende ko la Reggiana

Le reti sono state segnate tutte e tre nella ripresa

MARCATORI: Michesi (B) al 1' e 20' del secondo tempo; Dolina (R) al 26' del secondo tempo.
BRINDISI: Di Vincenzo 6; La Palma 7, Bellan 5; Cantarelli 7, Papadopulo 6, Giannattasio 7; Palazzese 6, Florillo 5, Michesi 7, Boccolini 6, Franzoni 6 (n. 12: Maschi; n. 13: Bagni; n. 14: Esposito).
REGGIANA: Rado 6; Marini 6, Malisan 6; Monari 5, Stefanello 6, Cianchetti 6; Sacco 6 (sost. al 57' da Francesconi 6), Dolina 7, Zandoli 5, Zanon 6, Albanese 5 (n. 12: Bartolini; n. 14: Passalacqua).
ARBITRO: Torelli di Milano 6.
NOTE: ammoniti: Michesi e Palazzese, del Brindisi, per proteste. Calci d'angolo: 9 a 2 per il Brindisi.

SERVIZIO

BRINDISI, 7 ottobre

Anche nello sport, il diritto di cronaca esiste e non può essere negato da chicchessia. Pare però che il commendator Fanuzzi, presidente del Brindisi, non lo sappia o finga di non saperlo, tant'è che ha negato al nostro giornale di poter essere rappresentato in tribuna stampa per fare, come ogni domenica, il suo dovere: informare i lettori. Il motivo ufficiale è che l'*Unità* non darebbe mai la cronaca del Brindisi. Il motivo reale è invece più serio del primo, facilmente smentibile: una chiara discriminazione politica assurda e gretta testimoniata dal fatto che le tessere di ingresso al campo per i giornalisti sono state rilasciate anche a giornali che non fanno cronaca sportiva il lunedì. Sono atteggiamenti tipici di chi non ha compreso che il mondo cammina in avanti e che i diritti sanciti dalla Costituzione oltre che dalle leggi sulla stampa non possono essere impunemente calpestate.

Veniamo comunque alla cronaca, vista da spettatore tra gli spettatori.

La partita ha presentato due facce. I primi 45 minuti, infatti, sono poveri di storia. Vanno segnalati comunque un grande intervento di Rado su tiro di Boccolini da 25 metri al 22' e, al 40' un colpo di testa del brindisino Michesi che costringe il portiere reggiano ad un altro intervento a terra. Poi, da parte emiliana, al 41', un insidioso tiro-cross di Sacco che attraversa lo specchio della rete di Di Vincenzo e lambisce il palo; infine, durante il recupero, un gol di Bellan annullato per fallo di mano dello stesso.

Il secondo tempo è tutta un'altra cosa. E' il 1' quando Michesi segna. Boccolini effettua un lungo traversone verso destra, spazzando trasversalmente il campo. La palla arriva a Franzoni, il quale si libera prima di un avversario, stringe verso il centro e crossa. La cede a Michesi che pur tra due difensori tira alla rete emiliana con un colpo rasoterra. Dopo il gol la Reggiana si scuote e la partita si anima. Però una grande spallata di Monari a Franzoni, mentre questi si accinge a saltare sottorete, costringe l'arbitro a fischiare il rigore.

Michesi, incaricato del tiro, fa così doppietta al 20'. Sei minuti dopo il gol emiliano. Autore è Donina, il migliore degli ospiti, lasciato solo per troppo tempo dai difensori brindisini. Ricevuto un passaggio smarcante dal suo capitano, Zanon, si spinge in avanti approfittando dell'indecisione del terzino avversario e lascia partire un gran tiro che Di Vincenzo non può fermare.

Palmiro De Nitto

Sconfitto il Como alla «Favorita» (2-1)

Davanti al suo pubblico ha la meglio il Palermo

MARCATORI: Ballabio al 16', Vanello al 21', Callioni al 30'.
PALERMO: Girardi 6; Pasetti 6, Viganò 6, Arcoleo 6, Pighin 6, Pepe 6 (Zanin dal 16' della ripresa), Favalli 7, Barlassina 7, Ballabio 6, Vanello 6, Barbana 7. (N. 12 Bellavia; n. 13 Cerantola).
COMO: Rigamonti 6; Melgrati 6, Gamba 5 (dal 19' della ripresa Luteriani); Savoia 6, Cattaneo 6, Callioni 7; Rossi 5, Correnti 6, Traini 6, Vannini 7, Pezzato 6. (N. 12 Mascella; n. 13 Curi).
ARBITRO: Moretto di S. Donà di Piave, 5.
NOTE: Giornata coperta, spettatori paganti 15.024 per un incasso di 27 milioni 420 mila 500 lire. Espulsi nella ripresa per reciproche scorrettezze Rossi del Como e Viganò del Palermo.

DAL CORRISPONDENTE

PALERMO, 7 ottobre

Il Palermo ha bagnato con la vittoria l'esordio nel campionato cadetti innanzi al proprio pubblico. Un successo di misura quello dei siciliani, scesi in campo privi delle due punte titolari Mariani e La Rosa, entrambi infortunati. Il Como di contro, privo di Casone, ha dimostrato volontà e mordente. I lariani hanno dato l'impressione di potere lasciare imbattuti il campo della «Favorita», ma la fortuna non è stata loro alleata. Così alla fine il risultato ha dato ragione al Palermo.

I gol, tutti e tre bellissimi nell'esecuzione, sono stati realizzati nel primo tempo al 16' da Ballabio che ha sfruttato sapientemente un cross di Barbana, al 21' da Vanello su punizione dal limite, al 30' da Callioni anche questo su calcio piazzato.

Nella ripresa la gara si è fatta spigolosa: da un lato i siciliani che tentavano di mettere definitivamente al sicuro il risultato, dall'altro i lariani protesi all'inseguimento del pareggio. Il nervosismo e sul finire anche la stanchezza, l'hanno fatta da padrone e Rossi e Viganò, per reciproche scorrettezze, hanno finito per prendere anzitempo la strada degli spogliatoi, espulsi dall'arbitro. Un arbitraggio, in verità quello del signor Moretto di San Donà di Piave non molto oculato e discutibile.

Al 16' il Palermo va in vantaggio; Barbana, ricevuto un pallone da Pasetti, si invola sulla destra. Sguscia dalla marcatura di Gamba e dal fondo campo crossa, Ballabio appostato all'altro palo non ha difficoltà di testa a correggere la traiettoria in rete del pallone. Al 17' c'è un salvataggio in due tempi su mischia da parte di Girardi su tiro di Pozzato. Al 21' il secondo gol del Palermo, Savoia chiude al limite dell'area di rigore Favalli proteso verso il gol. La punizione dal vertice sinistro dell'area viene battuto da Vanello con un tiro a foglia morta che si insacca alla sinistra di Rigamonti.

Al 30' il Como dimezza lo svantaggio; c'è un fallo di Pepe su Correnti al limite dell'area di rigore in posizione piuttosto centrale. Correnti finta il tiro, Callioni invece conclude con un angolato fendente che si insacca alle spalle di Girardi.

Nella ripresa al terzo un tiro di Callioni da fuori area viene parato da Girardi; al 5' tenta Traini con un altro fendente da una trentina di metri e Girardi è costretto a parare con molta difficoltà.

Ninni Geraci

Ne ha fatto le spese l'ambiziosa Ternana (1-0)

Parma «tutto orgoglio» prima vittoria cadetta

MARCATORE: Regali al 10' del secondo tempo.
PARMA: Bertoni 7; Gasparroni 5, Capra 8; Andreuzza 6, Benedetto 8, Daolio 8; Sega 8 (Spadetto dal 6' s.t.), Regali 8, Volpi 7, Colonnelli 7, Rizzati 7.
TERNANA: Nardin 7; Masiello 7, Platto 7; Gritti 7, Rosa 6, Benatti 8; Rossi 7, Quirini 7 (Valle dal 6' s.t.), Jacomuzzi 6, Crivelli 7, Panizza 7.
ARBITRO: Porcelli di Lodi
NOTE: Calci d'angolo 7-3 per il Parma. Espulso nel secondo tempo per fallo su Capra, Rossi della Ternana.

DAL CORRISPONDENTE

PARMA, 7 ottobre

Il Parma, con un'impennata d'orgoglio, degna della miglior squadra di rango, ha piegato agilmente una ambiziosa Ternana per 1-0. Un risultato che non fa una grinza e che premia nel migliore dei modi il maggior gioco di penetrazione attuato dalla squadra crociata durante tutto l'arco della gara.

Il gol, messo a segno nella ripresa, è stato un capolavoro del reparto avanzato crociato. e Regali ne è stato il rapido ed intelligente esecutore.

Il Parma che tornava nella seria B al Tardini dopo otto anni di purgatorio nei campionati minori, per l'occasione era festeggiato in maniera esaltante dai tifosi parmensi, accorsi in gran numero sugli spalti dello stadio agghindato a festa.

Indubbiamente questa «matricola» è stata un osso più duro del previsto per la speranzosa Ternana. La squadra umbra si è presentata in campo priva di Luchitta, il centrocampista che è rimasto vittima nei giorni scorsi di un infortunio. Riccomini ha dovuto così ripiegare su due rincalzi quali Quirini e Valle, il primo è stato fatto scendere nel primo tempo mentre il secondo è entrato nella ripresa.

Il complesso umbro nel secondo tempo è mancato in attacco e l'ala Rossi, che fino a quel momento aveva svolto un ottimo lavoro di spola, è stato espulso per scorrettezze.

Pigia subito sull'acceleratore il Parma e trova una Ternana stordita che ha appena il tempo di attuare qualche azione di contropiede.

Rossi infatti colpisce la traversa, dopo aver ricevuto da Platto al 2'.

Il Parma passa all'azione forte all'11 quando Daolio colpisce bene una punizione, ma la sfera scivola leggermente fuori dalla rete. Si registrano a questo punto ben sei azioni a rete del Parma che però sono concluse malamente causa il fondo del terreno di gioco ridotto a risaia dalla pioggia.

Il Parma chiaramente nella ripresa tenta il tutto per tutto per pervenire al successo. Al 6' un cross di Sega è sprecato da Volpi e Rizzati che non giungono tempestivamente. Sempre al 6' entra Valle per la Ternana al posto di Quirini ma la manovra umbra non cambia sostanzialmente. Al 10' Sega è malamente fatto cadere: è punizione. Si incarica del tiro Daolio. Benatti prende la palla e rinvia corto, il tiro arriva fra le gambe di Regali che piazzato al centro dell'area infila facilmente Nardin.

La Ternana inizia a gran carriera la pressione in area bianco crociata. I contropiede fino a quel momento operati dai rossoverdi col contagocce si fanno più frequenti. Gli uomini di Riccomini cominciano a questo punto il gioco duro. Ne fa le spese la ala Rossi che fino a quel momento aveva dato notevole apporto all'attacco umbro. Rossi francobollato dal mastino Capra, innervosito dal terzino, è ammonito per due volte, e alla seconda viene espulso da Porcelli che ha diretto la gara con saggia abilità.

g. m.

I rossoblù non concretizzano nel risultato la loro superiorità

Botta e risposta tra Catania e Spal: 2-2

MARCATORI: Pezzato (S) al 3'; al 19' Spagnolo (C) nel primo tempo; al 13' Spagnolo (C) e al 30' Mongardi (S) su rigore nella ripresa.
CATANIA: Petrovic 7; Simonini 6, Ghedin 5; Fatta 7, Ceccarini 5, Lodrini 5; Spagnolo 7, Fogli 6 (dal 46' Spanio), Piccinetti 5, Biondi 6, Picat Re 5 (n. 12: Muraro; n. 14: Colombo)
SPAL: Marconcini 7; Vecchiè 6, Croci 5; Cairoli 6, Colzato 7, Rinero 6; Donati 5, Mongardi 7, Goffi 6, Tartari 5, Pezzato 7 (n. 12: Fattori; n. 13 Rufo; n. 14 Gambin)
ARBITRO: Martinelli di Catanzaro 6.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 7 ottobre

Partita veloce e ricca di colpi di scena, che la Spal ha dominato per quasi l'intero arco dei 90' di gioco. Il Catania al suo esordio casalingo voleva la vittoria ma ha dovuto subire la giornata negativa di Ghedin, colpevole del primo gol spallino, e l'infortunio di Fogli che alla fine del p.t ha dovuto abbandonare il campo.

Senza il «cervello» la squadra di Mazzetti ha girato per il giusto verso subendo la supremazia degli ospiti in giornata di vena. I catanesi hanno avuto la fortuna di avere dalla loro parte un giocatore veramente eccezionale, Spagnolo, autore di due stupende reti, la seconda delle quali d'autentico manuale.

Appena l'arbitro dà il fischio d'avvio, è la Spal ad aggredire i padroni di casa; gli spallini, agevolati da un madornale svarione di Ghedin vanno a segno con un gol realizzato dal cannoniere Pezzato.

Al 16' è il motorino del Catania, Fatta, che riesce a liberarsi al centro dell'area spallina e dall'altezza del dischetto del rigore lascia partire un forte tiro che Marconcini a stento riesce a neutralizzare.

Il Catania continua a insistere, tentando soprattutto di sfruttare l'uomo-gol Spagnolo che Croci non riesce a frenare. Ed è proprio Spagnolo che, smarcatosi in area, riceve il pallone da Piccinetti e batte imparabilmente lo estremo difensore spallino siglando il gol del pareggio.

Il pubblico si scatena, esaltato dalla prestazione delle squadre, e lo stadio diviene una bolgia.

Nella ripresa il Catania si presenta privo di Fogli sostituito con Spanio. Ed è la Spal che comincia a giostrare a proprio piacimento, subendo tuttavia la beffa del gol al 13' della ripresa. Spagnolo, pallone al piede, fugge sulla destra e liberatosi di Croci entra in area, aspetta che il portiere accenni all'uscita e lo batte.

Ma, giunti al 30' la Spal non si lascia sfuggire l'occasione per pareggiare. Lodrini atterra in area Colzato e l'arbitro non ha esitazione a concedere il rigore. Si incarica del tiro Mongardi che non fallisce la mira. E' il gol del pari ma nel finale la Spal rischia di perdere la partita che aveva bene o male condotto fin dall'inizio per colpa di un malaugurato intervento di Cairoli che nel tentativo di allungare il pallone al proprio portiere non causa un'autorete.

Agostino Sangiorgio

TOTO

Cagliari-Napoli	x
Cesena-Torino	x
Fiorentina-Verona	1
Inter-Genoa	x
Juventus-Foggia	1
L. R. Vicenza-Lazio	2
Roma-Bologna	1
Sampdoria-Milan	1
Arezzo-Taranto	1
Catania-Spal	x
Parma-Ternana	1
Triestina-Monza	x
Spezia-Giulianova	x

Montepremi: L. 912.382.664. QUOTE: Ai 29 «13» lire 15.730.700; ai 1360 «12» lire 335.400.

I RISULTATI

SERIE «A»

Cagliari-Napoli	0-0
Cesena-Torino	0-0
Fiorentina-H. Verona	2-1
Inter-Genoa	0-0
Juventus-Foggia	2-1
Lazio-*L. Vicenza	3-0
Roma-Bologna	2-1
Sampdoria-Milan	3-2

SERIE «B»

Arezzo-Taranto	2-0
Ascoli-Perugia	1-0
Novara-*Atalanta	1-0
Brescia-Reggina (campo neutro)	3-1
Brindisi-Reggiana	2-1
Catania-Spal	2-2
Avellino-*Catanzaro	3-2
Palermo-Como	2-1
Parma-Ternana	1-0
Varese-Bari	1-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 2 reti: Improta (Sampdoria); con 1: Ghetti (Bologna); Desolati, Speggiorin (Fiorentina); Pavone (Foggia); Bettega e Coccureddu (Juventus); Chinaglia, Re Cecconi e Garlaschelli (Lazio); Chiarugi e Rivera (Milan); Di Bartolomei e Prati (Roma); Boni (Sampdoria); Luppi (Verona).

SERIE «B»

Con 3 reti: Gorin; con 2: Rizzati, Bonfanti, Libera, Bellotto, Maschi, Spagnolo; con 1: Savoia, Maio, Goffi, La Rosa, Petrini, Zanutto, Luchitta, Gritti, Sperotto, Fava, Franzosi, Palazzese, Giannattasio, Vezzosa, Bertuzzo, Papadopulo, Regali, Mongardi, Pezzato, Vallongo, Magherini, Enza, Bellabio, Vanello, Callioni.

CLASSIFICA «A»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
LAZIO	2	1	1	0	0	0	0	0	3	0
FIORENTINA	2	1	1	0	0	0	0	0	2	1
JUVENTUS	2	1	1	0	0	0	0	0	2	1
ROMA	2	1	1	0	0	0	0	0	2	1
CAGLIARI	1	1	0	1	0	0	0	0	0	0
CESENA	1	1	0	1	0	0	0	0	0	0
GENOA	1	1	0	0	0	0	1	0	0	0
INTER	1	1	0	1	0	0	0	0	0	0
NAPOLI	1	1	0	0	0	0	1	0	0	0
TORINO	1	1	0	0	0	0	1	0	0	0
BOLOGNA	0	1	0	0	0	0	0	1	1	2
FOGGIA	0	1	0	0	0	0	0	1	1	2
MILAN	0	1	0	0	0	0	0	1	2	3
VERONA	0	1	0	0	0	0	0	1	1	2
VICENZA	0	1	0	0	0	0	0	1	0	3
*SAMP	—1	1	1	0	0	0	0	0	3	2

* 3 punti in meno per penalizzazione

CLASSIFICA «B»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
VARESE	4	2	1	0	0	1	0	0	5	0
BRINDISI	4	2	1	0	0	1	0	0	5	3
NOVARA	4	2	1	0	0	1	0	0	3	1
ASCOLI	3	2	1	0	0	0	1	0	1	0
PALERMO	3	2	1	0	0	0	1	0	3	2
PARMA	3	2	1	0	0	0	1	0	2	1
BRESCIA	2	2	1	0	0	0	0	1	3	2
TERNANA	2	2	1	0	0	0	0	1	2	1
AREZZO	2	2	1	0	0	0	0	1	2	2
AVELLINO	2	2	0	0	1	1	0	0	5	5
CATANIA	2	2	0	1	0	0	1	0	2	2
COMO	2	2	1	0	0	0	0	1	2	2
SPAL	2	2	0	1	0	0	1	0	3	3
TARANTO	2	2	1	0	0	0	0	1	1	2
BARI	1	2	0	1	0	0	1	0	0	1
PERUGIA	1	2	0	1	0	0	0	1	0	1
REGGINA	1	2	0	1	0	0	0	1	2	4
ATALANTA	0	2	0	0	1	0	0	1	0	2
CATANZARO	0	2	0	0	1	0	0	1	3	5
REGGIANA	0	2	0	0	1	0	0	1	1	6

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Alessandria-Solbiatese 3-0; Belluno-*Gavinovese 3-1; Lecco-Savona 1-1; Bolzano-*Legnano 2-1; Mantova-Clodiasottomarina 1-0; Pro Vercelli-Vigevano 4-0; Seregno-Padova 0-0; Trento-Derthona 2-0; Triestina-Monza 1-1; Venezia-*Udinese 2-1.
GIRONE «B»: Cremonese-Sambenedettese 0-0; Grosseto-Aquilamontevarchi 1-1; Livorno-Piacenza 0-0; Lucchese-Ravenna 2-1; Massese-Prato 0-0; Pisa-*Modena 2-1; Olbia-Rimini 1-1; Riccione-Empoli 2-1; Viareggio-Torres 1-0.
GIRONE «C»: Barletta-Chieti 1-1; Trapani-*Cosenza 2-0; Frosinone-Acireale 0-0; Casertana-*Marsala 1-0; Matera-Siracusa 1-1; Pescara-Nocerina 2-1; Pro Vasto-Crotone 1-0; Salernitana-Juve Stabia 1-0; Sorrento-Lecce 2-1; Torris-Latina 0-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Alessandria, Monza e Mantova punti 7; Lecco, Pro Vercelli, Trento, Belluno e Venezia 6; Bolzano 4; Udinese, Clodiasottomarina, Solbiatese, Triestina, Savona 3; Gavinovese, Legnano, Vigevano e Padova 2; Derthona e Seregno 1.
GIRONE «B»: Rimini e Lucchese punti 7; Sambenedettese e Giulianova 6; Ravenna, Massese, Riccione e Viareggio 5; Modena, Spezia, Piacenza, Montevarchi e Pisa 4; Torres, Livorno e Prato 3; Cremonese e Olbia 2; Grosseto 1; Empoli 0.
GIRONE «C»: Casertana e Pescara punti 6; Chieti, Torris e Siracusa 5; Lecco, Marsala, Matera e Salernitana 4; Nocerina, Barletta, Trapani e Pro Vasto 3; Latina, Frosinone e Sorrento 2; Crotone 1; Cosenza e Juve Stabia 0.
Il Pro Vasto ha giocato due partite in meno.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Bologna-L. Vicenza; Foggia-Cagliari; Genoa-Fiorentina; Lazio-Sampdoria; Milan-Cesena; Napoli-Juventus; Torino-Roma; Verona-Inter.

SERIE «B»

Avellino-Ascoli; Bari-Catania; Como-Varese; Novara-Palermo; Perugia-Brindisi; Reggiana-Brescia; Reggina-Arezzo; Spal-Parma; Taranto-Atalanta; Ternana-Catanzaro.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Belluno-Alessandria; Bolzano-Trento; Derthona-Seregno; Gavinovese-Clodiasottomarina; Monza-Pro Vercelli; Padova-Legnano; Savona-Venezia; Solbiatese-Lecco; Triestina-Udinese; Vigevano-Mantova.

GIRONE «B»: Montevarchi-Livorno; Empoli-Viareggio; Giulianova-Cremonese; Modena-Spezia; Olbia-Prato; Pisa-Lucchese; Ravenna-Massese; Riccione-Grosseto; Sambenedettese-Piacenza; Torres-Rimini.

GIRONE «C»: Acireale-Pescara; Chieti-Pro Vasto; Crotone-Sorrento; Frosinone-Marsala; Juve Stabia-Torris; Latina-Cosenza; Lecco-Barletta; Nocerina-Matera; Siracusa-Casertana; Trapani-Salernitana.

Le altre di serie «B»

Eccessivo castigo (3-1) per la Reggina a Piacenza

Brescia col vento (e la fortuna) in poppa

Espulsi il bresciano Gasparini (per gioco falloso) e il calabrese Filippi (per proteste)

MARCATORI: Bonfanti (R) al 28' su rigore; Bellotto (B) al 41' del p.t.; Bertuzzo (B) al 14', Bellotto al 41' (B) del s.t.

BRESCIA: Galli 5; Gasparini 6, Cagni 5; Del Favero 6, Facchi 5, Casati 5; Salvi 6, Bellotto 6, Marino 6 (Cinquepalmi 5), Franzo 4, Bertuzzo 6. N. 12: Tancredi; n. 14: Jacolino.

REGGINA: Cazzaniga 6; Sali 5, D'Astoli 6; Zazzaro 6, Raschi 7 (Comini dal 41', 5), Poppi 6; Filippi 5, Tamborini 6, Merighi 5, Neri 6, Bonfanti 6. N. 12: Jacoboni; n. 14: Dal Pozzolo.

ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia.

DAL CORRISPONDENTE

PIACENZA, 7 ottobre

Le rondinelle bresciane, sul campo neutro di Piacenza, hanno fatto propria una partita che dopo appena trenta minuti sembrava dovessero irrimediabilmente perdere per l'1-2 subito e costituito da un rigore e dall'essere rimasti in dieci per l'espulsione del difensore Gasparini. Fino a quel momento, gli amaranto calabresi si erano anche mossi meglio e tutto sommato non demeritavano il vantaggio conseguito, ma a loro colpa va iscritto, così la pensa pure Moschino, il non aver saputo sfruttare il doppio vantaggio del rigore e della superiorità numerica.

In definitiva il Brescia ha vinto con tre reti, venute con gli unici tre tiri da rete scoccati dai suoi avanti in tutti i novanta minuti, e può ringraziare la dea bendata, che ha impedito al pallone di varcare la soglia della sua porta almeno una decina di volte.

E' la Reggina che, nonostante il modulo esterno a due punte, preme e conquista in quattro minuti (dal 17' al 21') due angoli e poi arriva il gol. C'è un nuovo affondo reggino, il pallone viaggia in area sul lato sinistro della porta bresciana e Del Favero, piuttosto precipitosamente, tocca volontariamente col braccio. L'energico arbitro emiliano Trinchieri non ha esitazioni, e indica il dischetto degli undici metri. Siamo al 28', breve rincorsa di Bonfanti e rasoterra che si insacca alla destra di Galli.

Gli animi si riscaldano, e al 30' il primo episodio giallo. Zazzaro sfugge alla guardia di Gasparini e questi, alle spalle, commette un fallo piuttosto cattivo. Cartellino rosso e il Brescia è in dieci uomini. La Reggina commette l'errore di ritirarsi in difesa del risultato, nonostante il vantaggio numerico, e di ciò approfittano i biancocelesti che pervengono al pareggio al 41'. In una mischia precedente Raschi si infortuna al naso (sospetta frattura e ricovero in ospedale) e Marino, senza più angelo custode, imbastisce la azione del pareggio. Parte un cross da destra di Casati, Marino devia con facilità nel giusto corridoio e l'incornata dell'accorrente Bellotto non perdona.

Subito dopo rientra in campo Comini in sostituzione di Raschi. Al 43' la seconda espulsione, questa volta ne è vittima Filippi, reo di aver apostrofato non proprio gentilmente l'arbitro. Si riprende al rallentatore, le due squadre sembrano tirare a campare, paghe del risultato di parità. Poi, proprio nel momento di maggiore stanca, la seconda rete bresciana. Siamo al 14': Casati se ne va al piccolo trotto verso il lato destro della area calabrese, poi passa a Bellotto, questi entra in area, breve mischia e Bertuzzo sospinge nel sacco. La reazione della Reggina è rabbiosa e sfortunata, mancando il gol almeno in cinque-sei occasioni tra il 15' e il 38'. Poi la terza e ultima rete, questa volta al 41' è Bellotto che infila di testa su cross teso di Salvi.

Luciano Gardani

L'Avellino vittorioso per 3-2

Anche sul suo campo battuto il Catanzaro

MARCATORI: al 7' Petrini (C), al 45' Petrini (su rigore) (C), al 46' Turchetto (A) nel primo tempo; al 53' Sperotto (A) e 89' Roccotelli (A).

CATANZARO: Di Carlo 4; Garito 5, Monticolo 5; Ferrari 8, Maldera 6, Banelli 6; Gori 5, Rizzo 7, Petrini 7, Russo 7, Braca 7 (N. 12: Bandoni, 13: Spelta, 14: Silipo).

AVELLINO: Lamia Caputo 8; Codraro 6, Parolini 6; Colletta 6, Fraccapani 5, Calosi 5; Sperotto 7, Maiani 8, Turchetto 7, Zucchini 6, Fava 6. (N. 12: Condenisi, 13: Roccotelli, 14: Scapecchi).

ARBITRO: Lenardon di Siena 5.

DAL CORRISPONDENTE

CATANZARO, 7 ottobre

L'Avellino ha impartito al Catanzaro la medesima lezione da esso subita domenica scorsa sul proprio campo ad opera del Brindisi. Come l'Avellino, la squadra di casa — il Catanzaro — vinceva, infatti, per 2-0 e si è fatta raggiungere e superare. E' la matricola della serie cadetta ha così dimostrato di possedere sufficiente forza e convinzione per buttarsi a capofitto nel lungo cammino del torneo della B. Il Catanzaro, da parte sua, ha dato ai propri sostenitori la seconda doccia fredda in questo campionato.

Seghedoni, l'allenatore della squadra calabrese, negli spogliatoi ha a lungo imprecato contro i suoi uomini che si lascerebbero, a suo dire, tradire dal nervosismo, passando, come in effetti si è potuto constatare da una eccellente costruzione di gioco in fase offensiva, ad inspiegabili rallentamenti e a vere e proprie frane nel settore difensivo. L'Avellino di Gianmarinaro, da parte sua, ha impostato subito una partita dura, combattuta senza troppi complimenti e senza badare molto alla linearità degli schemi di gioco. Così la squadra campana, nella prima parte della partita, è arrivata pochissime volte sotto la porta calabrese e quando lo ha fatto, proprio allo scadere della prima frazione, è stata aiutata da una uscita avventata di Di Carlo che ha permesso a Turchetto di infilarlo. Fino a quel momento il Catanzaro aveva imbastito una enorme mole di gioco, a tratti molto pregevole, con Rizzo.

Nella ripresa l'Avellino incoraggiato dall'aver accorciato le distanze, insisteva e cambiando alcune marcature riusciva a divenire sempre più pericoloso di fronte ad un Catanzaro che si ostinava a cercare un'azione lineare.

Finchè raggiungeva il pareggio al 53' con Sperotto e la vittoria, proprio in chiusura, con Roccotelli, tredicesimo subentrato a Turchetto. Nel primo tempo le due reti del Catanzaro erano state realizzate al 7' da Petrini e al 45' dallo stesso centravanti su rigore concesso per una «cintura» subita dall'attaccante calabrese ad opera di un difensore dell'Avellino. Sul rigore concesso a Catanzaro nulla da eccepire. Un'altra massima punizione, quando le squadre erano sul due a due, è stata negata ai calabresi: un difensore campano ha chiaramente «parato» con le mani un tiro di Russo.

Nicola Dardano

Una vittoria ineccepibile (2-0)

«En plein» aretino sull'ostico Taranto

MARCATORI: al 19' Vallongo (A) e al 25' Magherini (A) del primo tempo.

AREZZO: Alessandrelli 6; Cencetti 7, Vergani 6; Righi 6,5, Tonani 6, Fontana 6,5; Di Prospero 6, Fara 7,5, Mujesan 7, Magherini 7,5, Vallongo 6,5 (N. 12: Arrigucci, 13: Lenzi, 14: Piras).

TARANTO: Boni 5,5 (sostituito al 46' da Migliorini, 6); Biondi 6, Stanzial 6; Mutti 6,5, Palanca 6, Campidonico 6,5; Maio 7, Aristei 5,5 (sostituito al 23' del s.t. da Panozzo), Paina 6,5, Romanzini 6,5, Santonico 6 (Gagliardelli).

ARBITRO: Vittorio Lattanzi di Roma 6,5.

DAL CORRISPONDENTE

AREZZO, 7 ottobre

Il buon «pinella», Mario Rossi, ex giocatore dell'Arezzo e del Messina, aretino purosangue, promosso provvisoriamente alla guida della prima squadra, è stato profeta in patria, ha contrapposto al Taranto, squadra non trascendentale ma abbastanza manovriera, la formazione ideale.

L'Arezzo si è imposto nel primo tempo, sia per la coralità della manovra che permetteva spesso agli attaccanti di trovarsi in zona tiro, sia per il rinnovato impegno di uomini che finora non avevano trovato giusta carburazione. Magherini e Fara sono stati gli animatori, hanno trattato una infinità di palloni col cesello della classe, Mujesan ha spaziato ampiamente e Vallongo, che per altro è stato impreciso in più occasioni, ha spianato la via del successo con un gol meraviglioso.

Servito al millimetro da Fara al 19' si è disimpegnato fra Romanzini e Biondi infilando Boni con un pallone diabolico. La punizione a staffilata rasoterra di Magherini al 25' ha trafitto definitivamente la squadra pugliese.

Maio, Paina e Romanzini con Mutti e Campidonico sono stati i migliori degli ospiti, molto volitivo Panozzo subentrato ad un lento Aristei. Fra le file aretine importante il gioco di Cencetti, decisi Vergani e Fontana, ottima spalla Righi, non rifinitore comunque, che a sette minuti dal termine con un forte tiro da lontano, ha colpito la traversa.

Stenio Cassai

Vittoria di misura dell'Ascoli sul Perugia (1-0)

Colpo di testa di Vezzoso nulla da fare per Grosso

ASCOLI: Masoni 6; Vezzoso 7, Legnaro 7; Colautti 8, Castoldi 7, Minigutti 7; Colombini 6 (al 35 del p.t. Silva 7), Vivani 7, Carnevali 7, Gola 6, Campanini 7. (N. 12: Grassi, n. 13: Morello).

PERUGIA: Grosso 7; Baiardo 5, Maianti 5; Petraz 6, Zana 6, Vanara 6 (dal 1' del s.t. Parola 5); Scarpa 6, Picella 6, Innocenti 6, Lombardi 6, Urban 5. (N. 12: Vecchioni; n. 13: Tinaglia).

MARCATORE: al 45 del p.t. Vezzoso (A).

ARBITRO: Turiano di Reggio Calabria, 5.

NOTE: cielo coperto, campo in ottime condizioni, spettatori 6 mila circa. Incidente al 35' del p.t. a Colombini che ha riportato una forte contusione al ginocchio sinistro. Angoli 6-1 per l'Ascoli; ammonizioni al 40' Viviani per l'Ascoli e Urban da parte del Perugia.

SERVIZIO

ASCOLI PICENO, 7 ottobre

L'Ascoli-Perugia di oggi era nata col ricordo della sventurata Pasqua dello scorso campionato, quando l'Ascoli (s'è visto anche in TV) perse a Perugia con un solo gol di scarto. L'incontro era sulla carta favorevole ai marchigiani. Iniziato il match, i perugini si sono presentati arroccati in difesa dove Baiardo Maianti e Zana hanno marcato rispettivamente: Campanini, Colombini prima e Silva poi, e Carnevali.

Al 35' Colombini si è lanciato sulla destra, però al momento del cross è stato ostacolato duramente da Baiardo. L'attaccante ascolano è dovuto uscire lasciando il posto al giovane Silva. Da questo momento i marchigiani si sono resi più pericolosi in avanti dove Silva si è creato spazi favorevoli. L'azione era costante e nell'ultimo minuto di gioco i bianconeri hanno usufruito di ben tre calci di angolo, sull'ultimo dei quali Vezzoso si è elevato bene ed ha infilato Grosso; subito dopo il fischio del riposo.

La ripresa logicamente, affriva più emozioni al pubblico presente. Infatti il Perugia si è appostato in avanti cercando di agguantare il risultato, ma ha lasciato spazi pericolosi e su uno di questi, Silva è partito perso la porta avversaria, ma giunto di fronte al portiere gli ha tirato il pallone contro.

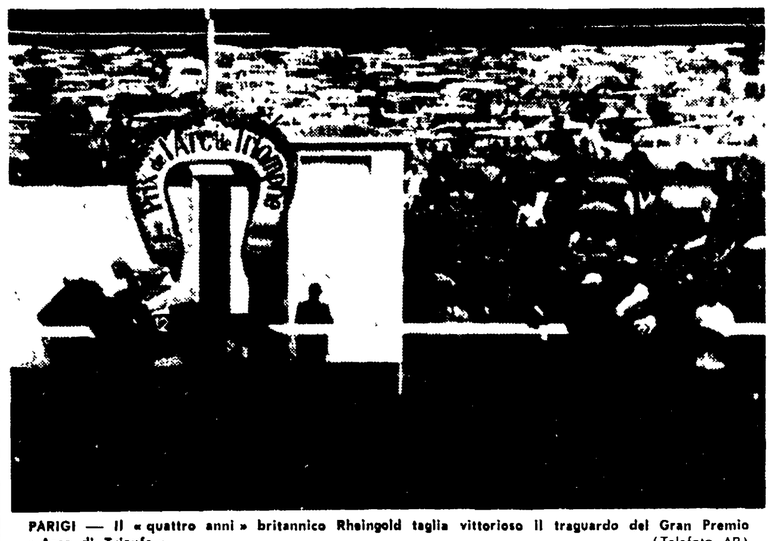
Carnevali, centravanti ascolano, si è portato sempre più indietro, rallentando il gioco, ma in uno spunto personale in avanti ha scoccato un tiro cross che ha lambito il palo. Gli umbri hanno cercato fino all'ultimo il pareggio, ma le punte hanno trovato una difesa insuperabile.

Mario Paoletti

Ad un cavallo inglese la più ricca gara ippica del mondo

Rheingold (con Piggot) nell'Arco di Trionfo

Sconfitto nettamente il favorito, Allez France



PARIGI — Il «quattro anni» britannico Rheingold taglia vittorioso il traguardo del Gran Premio «Arco di Trionfo» (Telefoto AP)

PARIGI, 7 ottobre

L'Arco di Trionfo, la più ricca gara ippica del mondo, si è conclusa con la vittoria di un cavallo britannico di quattro anni, Rheingold, montato da uno dei più famosi fantini, Lester Piggott. E' stata la vittoria di un cavallo che non godeva di certo dei favori del pronostico, riservati tutti al francese Allez France.

La gara, svoltasi all'ippodromo di Vincennes, su una distanza di 2400 metri, è stata assai combattuta, vissuta alle prime battute su un affondo della cavalla irlandese Miss Therese, superata però dopo quattrocento metri dall'irlandese Direct Glifth.

Direct Glifth ha tenuto la testa fino alla curva finale, quando cioè Rheingold ha prodotto l'affondo decisivo, Allez France, montato da un'altra celebrità dell'ippica mondiale, Yves St. Martin, ha cercato di rispondere ma è stato costretto a rimanere nella scia dello scatenato Rheingold. Il cavallo irlandese ha fruttato al suo proprietario, Karl Zeisel, un premio di un milione e duecentomila franchi.

Dopo anni di basket ad altissimo livello

Finalmente premiata anche la Jugoslavia

La conclusione degli europei di basket non può essere ritenuta del tutto una sorpresa

La conclusione dei campionati europei di basket di Barcellona ha visto il successo della Jugoslavia, che nella partita decisiva ha superato alquanto agevolmente la Spagna. Un successo che può in un certo senso sorprendere ma che non giunge di certo immeritato. La Jugoslavia è da anni ai vertici del basket europeo e mondiale, nelle sue file militano fuoriclasse come Cosic, maturato alla scuola professionistica statunitense, e Plekas. Se c'era una squadra favorita dunque non poteva essere che la Jugoslavia. Contro di lei non poteva giocare in fondo che la tradizione di una supremazia sovietica protrattasi per ben sedici anni. Ma è un dato che alla resa dei conti poteva contare ben poco.

La squadra sovietica anche per incomprensibili errori tecnici ha pagato lo scotto del fattore campo: la Spagna, trascinata da un tifo incredibile oltre che dai due «americani» Brabender e Luyk e dal suo campione Buscato, l'ha sconfitta in semifinale, regalando ai tifosi di basket l'autentica sorpresa dei campionati.

Quanto all'URSS, in evidente fase di «stanchezza» e di rinnovamento conseguente, che s'è consolata con la medaglia di bronzo, premio assai mediocre considerando i suoi precedenti ed anche la recentissima prima vittoria olimpica sugli USA.

In finale la Spagna dei miracoli non si è ripetuta. La carica agonistica che era servita contro l'URSS è svanita e la Jugoslavia l'ha trafitta. Segno di maggior classe, stile, eleganza, segno anche di un Cosic in più, autentico mattatore, senza neppure aver l'aria di mettercela tutta nella serata. Il risultato finale (78-67) non chiarisce magari fino in fondo il divario espresso dal campo: conterà di più far osservare magari come la Jugoslavia sia stata sempre in vantaggio dal primo all'ultimo minuto.

Dai campionati di Barcellona non torna a casa del tutto soddisfatta neppure la nazionale italiana. Sconfitta dalla Jugoslavia per due punti in una drammatica partita, che non è servita a cancellare però la precedente negativa e determinante esibizione contro la Spagna, l'Italia s'è dovuta accontentare del quinto posto. Peggio che ad Essen cioè dove gli azzurri furono terzi. Il d.t. Primo si contenta asserendo che il gioco è stato buono. Ma non basta ovviamente. Ha avuto il suo peso il fattore campo ma e giustificazione che non convince del tutto. Resta se mai confermato il valore degli azzurri: il quinto posto, non volendo essere critici fino in fondo, non è da buttare. E se il sorteggio avesse assegnato agli azzurri nelle eliminatorie la Cecoslovacchia invece della Spagna poteva essere un quarto posto, più soddisfacente e soprattutto privo di possibili implicazioni polemiche.

TOTIP

PRIMA CORSA	
1) Elota	x
2) Patata	x
SECONDA CORSA	
1) Embona	1
2) Gaffurio	x
TERZA CORSA	
1) Xeuphemie	2
2) Ilka	x
QUARTA CORSA	
1) Fumaiolo	1
2) Baqual	1
QUINTA CORSA	
1) Siam (Rus)	1
2) God Horse	2
SESTA CORSA	
1) Reginella	x
2) Anacapri	2

QUOTE: ai tre «12» lire 3.701.573; ai 114 «11» lire 94.100; ai 985 «10» lire 11.000.

Serie C alla quarta giornata: primi chiarimenti al vertice e in coda

Alla fine tutti contenti

Guardinghe e pasticcione Monza e Triestina (1-1)

MARCATORI: De Luca (T) autorete all'11' s.t.; Schillirò (T) su calcio di rigore al 20' s.t.

TRIESTINA: Cantagallo; Trabalza, Lucchetta; Soldo, De Luca, Fera; Truant (dal 38' s.t. Rossi), Tosetto, Bertoli, Brusadelli, Schillirò. Dodicesimo: Marson.

MONZA: Anzolin; Fontana, Reali; Grossetti, Michelazzi (Lievore 17' p.t.), Bolognesi; Garofalo, Ardemagni, Perego, Sala, Bonatti. Dodicesimo: Colombo.

ARBITRO: Lanzetti di Viterbo.

DAL CORRISPONDENTE

TRIESTE, 7 ottobre

Poche volte un pareggio accontenta, poichè lascia di solito la porta aperta per i se e per i ma e ognuno può ipotizzare una soluzione diversa. Nella partita odierna, invece, si può dire tranquillamente che il risultato di parità ha soddisfatto tutti: dirigenti, giocatori e pubblico, ed il perchè è facilmente comprensibile. I rosso-alabardati hanno interrotto la serie negativa, i brianzoli hanno tenuto il loro primo posto in classifica ed il pubblico ha assistito ad una partita abbastanza movimentata, anche se di livello tecnico di grado certamente non eccelso.

Forse, bisogna anche dire che dal Monza ci si aspettava qualcosa di più, non che abbia deluso, ma una partita meno guardinga i biancorossi poterano giocarla senza troppi pericoli, considerata la levatura tecnica degli avversari. Hanno iniziato invece con prudenza, infoltendo il loro centrocampo, lasciando tempo e spazio alla manovra della Triestina, ma senza cercare di usare l'arma del contropiede che, come si sa, in tali occasioni è la sola che può portare dei frutti. Questa tattica un po' rinunciataria del Monza, ha favorito indirettamente i rosso-alabardati che, sebbene non in grado di sviluppare delle azioni manovrate e di largo respiro, tuttavia hanno mantenuto l'iniziativa per gran parte della gara, riuscendo più di una volta, particolarmente nel primo tempo, a giungere fino a pochi passi da Anzolin.

La assenza della mezz'ala D'Alessi ha influito negativamente nelle azioni d'attacco della Triestina: è stato sostituito dal più giovane Tosetto, il quale ha dato l'anima ma che non è stato però in grado di trovare il lancio risolutore e di dare ordine alla manovra. Nonostante ciò la Triestina è andata più volte, come abbiamo detto, vicino al goal, ma le conclusioni sono state quasi sempre lente o imprecise. Un esempio per tutte: al 34' fuga di Schillirò sulla sinistra, cross della focosa ala sinistra che Bertoli, piazzato davanti ad Anzolin, tarda a controllare ma provoca una gran confusione nella difesa biancorossa che alla fine di un batti e ribatti ne esce con gran spavento.

Quasi per tutto il primo tempo, e parte anche della ripresa, il Monza ha insidiato la porta dei padroni di casa soltanto con tiri da fuori di Bolognesi, che sono da ricordare per la loro potenza, ma non certo per la loro precisione. Nella ripresa si ha l'impressione che il Monza voglia osare di più, infatti al 10' Garofalo si spinge in avanti e riesce a conquistare un pallone che la difesa avversaria tenta di rinviare, parte un tiro che Cantagallo però controlla. Ma arriva subito dopo il goal: Garofalo avanza sulla sinistra, lancia Bonatti sul lato opposto del campo, crossa dell'estrema brianzola che il difensore De Luca, piazzato davanti a Perego, nel tentativo di controllare manda alle spalle di Cantagallo, senza che questi possa farci nulla.

La reazione della Triestina, per questa autorete subita, è immediata, nervosa e confusa, comunque al 20' sembra che i rosso-alabardati abbiano trovato la strada giusta: manovrano al centrocampo e ne esce un lancio per Tosetto sulla destra, questi entra in area ma viene atterrato da Bolognesi. L'arbitro riscontra, con larghezza di vedute, gli estremi per la massima punizione che viene battuta da Schillirò che porta il risultato in parità. La Triestina continua ad insistere mettendoci tutto ciò che ha e tutto ciò che le rimane senza però riuscire a cambiare il risultato.

Luca Miliani

Mantova-Clodiasottomarina (1-0)

Zanolla batte Vadala in «zona recupero»

MARCATORE: Zanolla al 47' del secondo tempo.

MANTOVA: Recchi; Cariolato, Onor; Martinelli, Bertuolo, Marinai; Jori, Caremi, Zanolla, Console, Cardillo. (N. 12 De Filippi, n. 13 Tonghini, n. 14 Facchinello).

CLODIASOTTOMARINA: Vadala; Biasiol, Sambo; Scaini, Stella, Groppi; Bonaretti, Visentin, Benvenuto, Quintavalle, Pin. (N. 12 Grandini, n. 13 Vianello, n. 14 Guadalti).

ARBITRO: Falasca di Chieti.

NOTE: cielo coperto, campo di gioco leggermente allentato. Spettatori 7.500, incasso 7 milioni circa. Ammoniti Bonaretti e Facchinello. Espulsi, per reciproche scorrettezze, alla mezz'ora della ripresa, Martinelli e Vianello.

DAL CORRISPONDENTE

MANTOVA, 7 ottobre

A Mantova per un punto, aveva affermato Tognon alla vigilia della partita e solo per un soffio i granata di Chioggia non sono riusciti a realizzare il loro obiettivo. Si era al 47' (recupero necessario per gli incidenti che avevano determinato l'espulsione di Martinelli e Vianello) e in un ultimo slancio di volontà i padroni di casa si erano portati sotto la rete di Vadala con un tiro di Jori ripreso da Marinai e sospinto in gol da Zanolla. Palla al centro e fine dell'incontro.

Mentre il centravanti mantovano si confermava come capocannoniere del girone, Tognon aveva ragione di imprecare alla mala sorte perchè, in effetti, dopo una buona prima mezz'ora di gioco da parte di Console e compagni, la squadra dell'ex milanista aveva mostrato un solido impianto difensivo nel quale spiccava l'ottimo Stella e un buon centrocampo abilmente manovrato da un Quintavalle che soltanto verso il finire della partita ha pagato, come si dice, lo scotto del suo gran lavoro.

Non si può dire, in verità, che il Clodia demeritasse il pareggio anche se il Mantova, nel complesso, abbia caparbiamente cercato la vittoria. Infatti nella ripresa, le idee dei padroni di casa sono apparse alquanto appannate in attacco, mentre in difesa il solo Benvenuto è riuscito a creare qualche allarme. Una partita, quindi, svolta come accade non molto di rado da una determinante «zona Cesarini».

Qualche spunto di cronaca. 8' del primo tempo: azione Console-Cardillo-Jori. Colpo di testa dell'ala e palla sul palo. 14: palla da Console a Zanolla e gol del centravanti annullato per fuorigioco dello stesso. 39': angolo per gli ospiti. Pallone che spiove in area e indirizzato da Bertuolo verso l'angolo basso della propria porta, salvata da una felice posizione di Cariolato.

Giorgio Frascati

Acceso agonismo nel confronto vinto (2-1) dai toscani

Il Ravenna tiene per 45' poi la Lucchese la spunta

MARCATORI: Bergamo al 12' del primo tempo; Ferrario al 35' e Caputi al 42' della ripresa.

LUCCHESE: Zamparo; Schicchi, Martelli; Moro, Piccinini, Pagani; Caputi, Bertocco, Motti, Salvemini, Ferrario.

RAVENNA: Bagnaresi; Ricci, Baldassarri; Olivieri, Costantini, Tomeazzi; Bacchilega, Flora, Bergamo, Marra, Ninni.

ARBITRO: Celli di Trieste.

DAL CORRISPONDENTE

LUCCA, 7 ottobre

Incontro di cartello per il girone B questo fra Lucchese e Ravenna, due squadre appaiate al secondo posto in classifica. La più titolata Lucchese è riuscita ad avere la meglio in una sofferta partita bella e interessante solo dal punto di vista agonistico. Il Ravenna ha tenuto validamente il campo nel primo tempo. Passato in vantaggio su una classica azione di contropiede bene impostata da Ninni che, liberatosi bene di Martelli, ha crossato perfettamente da fondo campo all'indietro tagliando fuori la difesa lucchese e servendo il bravo Bergamo che non ha avuto difficoltà ad infilare di testa nell'angolo alto alla sinistra del sorpreso e incolpevole Zamparo.

Nel secondo tempo la Lucchese porta attacchi più convinti e il Ravenna comincia a vacillare. Al 6' l'episodio del rigore. L'ala tornante rossonera Caputi vince un contrasto a tre quarti di campo sulla destra ripetendo l'azione vincente di Ninni nel primo tempo, stringe verso l'area e superati due avversari passa poi allo smarcato Motti su cui Costantini non può che intervenire fallosamente. L'ottimo Celli non ha difficoltà a concedere il rigore. Lo spento Salvemini tira addosso al portiere spedendo fuori anche la susseguente ribattuta.

La Lucchese comunque è ora più convinta e la sostituzione del mediocre e confusionario Moro con l'attaccante Bozza riesce a darle più penentrazione. Per il pareggio si deve comunque attendere il 35' del secondo tempo, quando Ferrario spedisce violentemente in rete su punizione da trenta metri. Gli ultimi minuti sono un arrembaggio della Lucchese ad un ormai calato Ravenna. Al 42' un ennesimo cross del fluidificante Martelli dà l'occasione a Caputi di portare in vantaggio i rossoneri con un vincente colpo di testa.

Piero Manconi

Sconfitta senza giustificazioni per i canarini (2-1)

Il Pisa raggiunge e piega il Modena

MARCATORI: al 30" Pagliacci, al 12 Amenta, al 26' Luperini.

MODENA: Piccoli; Lodi, Matriciani; Marinelli, Gibellini, Colusso; Ronchi, Badari, Boscolo, Pagliacci (Gravante dal 46'), Blasi (n. 12: Conti).

PISA: Leardi; Luperini, Tardelli; Barontini (dal 59' Scotto), Rapalini, Gonfiantini; Nosè, Amenta, Giannotti, Savian, Giannini (n. 12: Tomei).

ARBITRO: Balconi di Ancona.

DAL CORRISPONDENTE

MODENA, 7 ottobre

Dopo avere lo scorso anno e con identico punteggio estromesso il Modena nella lotta per la promozione, anche quest'anno la formazione toscana è riuscita a mettere nei pasticci la formazione canarina cogliendo una vittoria che i pronostici della vigilia le negavano.

La cronaca della gara è scarna, così come scarna, arruffata, povera tecnicamente è stata la gara. L'avvio è del Modena. Colusso su rimessa laterale appoggio a Vasari, pronto tuffo smarcante di Pagliacci che in progressione, sulla sinistra, si libera di Luperini, supera Rapalini e da distanza ravvicinata calcia forte centralmente su Leardi in uscita. Il portiere pisano para, non trattiene la palla che torna alla mezzala modenese, nuovo tiro del dieci modenese e palla in rete.

Galvanizzata dal successo la formazione modenese si sbilancia in avanti a cercare il raddoppio, facilitando così il contropiede nerazzurro; al 12' la frittata è fatta. Amenta riceve da Barontini, palla al piede oltrepassa la metà campo, scende incontrastato verso Piccoli che da trenta metri con uno schioccante tiro infila lo angolino alto alla sinistra del portiere modenese. Sbandamento nelle file canarine che in pieno caos tattico subiscono la seconda rete. E' Rapalini che toglie la palla a Boscolo, pallone fiondato in avanti sulla destra dove scatta Lupari. Raccogliere il pallone, evitare il recupero disperato di Marinelli e depositare in rete è cosa estremamente facile.

f. i.

Serie C

A: Colpo gobbo del Belluno
B: Doccia fredda per il Modena
C: In vetta Pescara e Casertana

Delle quattro squadre di testa del girone A (dopo la terza giornata) quella che ha ricavato meno dal quarto turno è stato il Lecco, costretto al pareggio casalingo dal Savona (che aveva ottenuto lo stesso risultato domenica l'altra a Mantova). Anche il Monza ha chiuso alla pari, ma il risultato è stato ottenuto sul campo della Triestina ed è quindi un risultato positivo per i brianzoli. Vittoriose, invece, Alessandria e Mantova e per i grigi piemontesi si è trattato finalmente di un risultato casalingo, che conferma come quest'anno l'Alessandria sia partita con il piede giusto.

Fra gli altri risultati da sottolineare il colpo gobbo del Belluno a Nori (ma dove vuole arrivare questo Belluno?) e i due preziosissimi punti ottenuti dal Venezia sul campo di Udine, che lo riscattano dallo scialbo inizio e lo rimettono di colpo in carreggiata. Successo esterno anche per il Bolzano a Legnano e ancora una grossa affermazione per la Pro Vercelli, che si porta nelle primissime posizioni della graduatoria ora guidata da Monza, Alessandria e Mantova.

★

Nel girone B utile pareggio del Rimini ad Olbia, che consente ai romagnoli di mantenere il primato della classifica sia pure in compagnia della Lucchese vittoriosa sul Ravenna.

Ma il risultato clamoroso è venuto da Modena dove i «canarini» sono stati sconfitti dal Pisa con pregiudizio per una classifica, che era risultata ottima sino al terzo turno. Infatti, oltre al Rimini e alla Lucchese, anche Sambenedettese e Giulianova marciano con ritmo sostenuto.

Incoraggiante il pareggio casalingo del Livorno con il Piacenza e prezioso successo del Riccione sull'Empoli. Gli altri risultati rientrano tutti nella normalità della previsione.

★

La matricola Pescara non scherza. Anche la Nocerina ha dovuto pagare lo scotto sul campo adriatico e, ora, i pescaresi si trovano insieme con la Casertana. E fra le sconfitte c'è il Lecce, che è uscito battuto dal campo del Sorrento. Decisamente questo Lecce è partito in modo disastroso e non gli sarà facile riprendersi. Positivi, invece, i pareggi del Chieti e Barletta e del Siracusa a Matera.

Intanto c'è stato il pronto riscatto della Casertana (dopo la sconfitta casalinga di otto giorni fa) che è andata a vincere a Marsala mentre la Palermitana ha confermato il suo ottimo stato attuale vincendo con la Juve Stabia.

c. g.

Chiusi senza novità gli assoluti di tennis

Bertolucci «docile» passeggia Panatta

6-2, 6-4, 6-3 il punteggio per il romano, campione per la quarta volta - Nel singolare femminile la solita Pericoli

DALL'INVIATO

PERUGIA, 7 ottobre

Una vecchia canzone degli indiani yaqui che dice: «Un cespuglio / se ne sta seduto / sotto un albero / e canta». L'immagine che questi versi creano si adatta perfettamente al personaggio Paolo Bertolucci, 22 anni, toscano della Versilia, numero 2 del tennis italiano. «Cespuglio» Bertolucci vive paciosamente all'ombra di Panatta e di questa condizione si accontenta. Oggi i due giovani campioni si sono disputati il titolo di campioni d'Italia, ma forse la parola «disputare» è impropria perchè nessuno metteva in dubbio la vittoria di Adriano Panatta che puntualmente si è verificata.

Si comincia in ritardo per via della pioggia. Sul campo numero 1, in una foltissima cornice di gente Adriano e Paolo iniziano a darsi battaglia (si fa per dire) mentre nel campo accanto, tra il generale disinteresse, Evelyn Papale e Lea Pericoli cercano di dirimere la questione della superiorità in campo femminile.

Diciamo subito che il match fra Panatta e Bertolucci non è stato bello. Il toscano ha più che mai mostrato di «soffrire» l'avversario ed è parso immobile più del solito. Il primo set è stato interrotto dalla pioggia sul 4-2 per il campione d'Italia. Ma fino a quel momento non si era visto assolutamente nulla.

Alla ripresa del gioco, sempre sotto la minaccia dell'acqua, Paolo commette subito un doppio fallo mostrando chiaramente che, anche per questa volta, non ci sarebbe stata battaglia. Adriano, in effetti, è un giocatore completo. Possiede un servizio devastante, gioca bene il diritto e il rovescio e gli riescono anche buoni colpi in acrobazia. Tra i due, in realtà, l'unico che abbia imposto alla partita un certo ritmo è stato lui, il numero 1.

Paolo solo in rare occasioni è riuscito a piazzare il suo bellissimo rovescio. Quando ha forzato i colpi solo in poche occasioni li ha tramutati in punti, il più delle volte erano, infatti, fuori misura. 6-2 per il campione d'Italia nel primo set.

Secondo set con gran tifo per il più debole che fino a 3 pari ha retto. Poi ha subito un break e di lì è scivolato alla sconfitta (6-4).

Il terzo set ha avuto un po' più di storia degli altri due perchè Bertolucci ha avuto un sussulto dopo aver perso il servizio nel gioco d'apertura. Panatta sembrava, in quel momento, caduto in catalessi mentre al suo avversario riuscivano cose bellissime. Sul due pari il sussulto di Paolo si è spento quietamente e il match è rientrato nei binari stabiliti. Era un rapido 6-3 con la conferma di Adriano campione d'Italia (per la quarta volta consecutiva) e con l'ulteriore conferma che tra lui e gli altri ci sono parecchie spanne.

Intendiamoci, Bertolucci non è un brocco. Si tratta di un eccellente tennista che forse, come complesso di colpi appare perfino migliore di Panatta. Ma Adriano ha qualcosa che Bertolucci non ha. Ha la coscienza dei suoi mezzi, personalità, ambizione, un fisico eccezionale. Può diventare il secondo o terzo giocatore d'Europa, anche tenendo conto della giovane età (23 anni).

La finale del singolare femminile è stata una rappresentazione assai deprimente. Non avevamo dubbi che avrebbe vinto Evelyn Papale e siamo stati smentiti. Lea Pericoli 38 anni, 21 volte campione d'Italia tra titoli di singolare, doppio e misto, ha arraffato il suo ventiduesimo alloro. Il primo set è stato orripilante. Una esibizione che non può nuocere che al tennis femminile perchè le ragazzine che crescono ricevono, in tal modo, solo esempio di come non si deve giocare al tennis. «Il fatto che non riescano a batterla, — ci diceva Nicola Pietrangeli riferendosi a Lea — depone a sfavore delle altre. E a sfavore, soprattutto, di quelle che hanno i mezzi per batterla come, appunto, Evy Papale e Maria Nasuelli».

Facciamo i complimenti alla brava e intelligente Lea, che, tra l'altro, si è allenata come non mai, ma questa vittoria, francamente, non ci rallegra perchè è il triste simbolo della situazione del nostro tennis femminile.

Per tornare a Panatta vi raccontiamo quel che ci aveva detto alla vigilia della finale. «Domani per me sarà brutta».

Ci sarebbe anche da riferire della conferenza stampa dello staff dirigenziale della FIT e di un'altra conferenza stampa dello staff dirigenziale di una grossa industria tessile che lancerà la «linea Panatta» nel campo dell'abbigliamento sportivo dopo aver avuto e cancellato l'idea di lanciare la «linea Pietrangeli». Ma la questione non ci sembra di stretta urgenza.

Remo Musumeci

Finale singolare maschile: Panatta batte Bertolucci 6-2, 6-4, 6-3.
Finale singolare femminile: Pericoli batte Papale 8-6, 4-6, 6-3.

PERUGIA — Panatta in azione: tutto facile contro Bertolucci.

Nella gara «Attraverso Losanna»

Due volte Gimondi battuto da Merckx

LOSANNA, 7 ottobre

Ancora Eddy Merckx. A meno di 24 ore dalla sua affermazione nel Gran Premio delle Nazioni a cronometro, l'asso belga ha conquistato un altro prestigioso successo aggiudicandosi la gara «Attraverso Losanna», prova in salita disputatasi in due «manches», una in linea ed una a cronometro individuale, su un percorso di 5.150 m.. Merckx si è imposto in entrambe le prove, precedendo in tutte e due le prove il suo grande rivale, il campione del mondo Felice Gimondi.

Nella graduatoria finale Gimondi, battuto di otto decimi nella prova in linea e di 4"2 nella gara contro il tempo, è finito secondo a 5" dal vincitore. Buona la prestazione dell'anziano corridore francese Raymond Poulidor, terzo in entrambe le «manches». Lo spagnolo Luis Ocaña, quarto nella prova in linea, è finito al quarto posto nella classifica finale, a 25" da Merckx. Brillante anche la prestazione dell'altro italiano Wladimiro Panizza, che ha realizzato il quinto tempo nella gara a cronometro e si è classificato ottavo nella graduatoria generale.

Nella prova in linea, disputatasi sotto la pioggia, Merckx ha attaccato a più riprese pur senza riuscire a staccare gli avversari più pericolosi, in particolare Gimondi, che è sempre rimasto alla ruota del belga. A metà salita un'iniziativa di Ocaña ha consentito al francese Thevenet di trovarsi per alcune centinaia di metri solo al comando.

Merckx, comunque, ha reagito brillantemente e nel finale ha lanciato un lungo sprint avendo la meglio sul traguardo davanti all'irriducibile Gimondi, a Poulidor, Ocaña e Thevenet, nell'ordine.

Senza storia la gara a cronometro nella quale Merckx è sempre stato al comando davanti a Gimondi. I due si sono classificati nell'ordine al traguardo. Terzo Poulidor a 11" da Merckx, quindi Thevenet a 26" e poi Panizza a 29"5.

Prima che la pioggia sconvolgesse la corsa di Monza

Santucci all'asciutto vince la Coppa Carri

SERVIZIO

MONZA, 7 ottobre

Il romano Enzo Santucci su FIAT 128 ha vinto la diciottesima edizione della Coppa Leopoldo Carri, gara valida per il campionato italiano vetture turismo speciale. Il conduttore della Brescia Corse ha potuto scrivere il suo nome nell'albo d'oro della manifestazione grazie al tempo instabile che ha caratterizzato la giornata. La Coppa Carri, infatti, era articolata in sei corse. Le prime quattro si sono svolte con il conforto del bel tempo e quindi, soprattutto per la classe 1150, è stato possibile realizzare una media abbastanza alta.

Enzo Santucci aveva saldamente in mano la vittoria grazie alla sua media, km. orari 139,872, pressochè insuperabile considerata la pista ridotta e le condizioni disastrose del pomeriggio.

La giornata era iniziata con la gara delle 500. Franco Squarise dopo aver messo a tacere le scarse velleità del piacentino Nucci, tagliava vittoriosamente il traguardo con il tempo di 39'47" alla media di 121,935 orari. La prova quindi alle classi 600 e 700 con il romano «York» ed il bresciano Mazzeschi, entrambi su FIAT Giannini, in veste di protagonisti. Doveva essere «York» comunque a spuntarla con il tempo di 36'15" alla media di 133,820 orari. Era la volta, dopo, delle classi 850 e 1000. Ameghini primo sul traguardo con il tempo di 35' 05"9 alla media di 138,211 orari. Due le corse nel pomeriggio. La prima con le vetture della classe 1300 che registrava il successo della FIAT 128 coupé con il pilota Francesco Galbiati il quale aveva la meglio sulla falange delle Alfa Romeo GTA junior. Tempo di Galbiati 36'46"4 alla media di 131,916.

La pioggia intanto aumentava di intensità e quando partivano le vetture delle classi 1600, 2000 e 3000 la pista era pressochè impraticabile. Il favorito Luigi Colzani non prendeva nemmeno il via a causa della rottura del filo dell'acceleratore. Quindi lotta tra la Ford Escort di Alval e Ruoso, le BMW di Cipriani e Ricci e l'Alfa Romeo GTV di Rossi. Era quest'ultimo a spuntarla con il tempo di 39'54"6 alla media di 121,548.

Paolo Liuzzi

Il campione del mondo diserta il G. P. degli USA

Stewart: «Non è più il caso di correre»

WATKINS GLEN, 7 ottobre

Jackie Stewart e Chris Amon non hanno preso parte al Gran Premio degli Stati Uniti. «Dopo il tragico incidente che ha colpito la nostra squadra — ha detto Stewart — non vi sono ragioni perchè io partecipi alla gara». La stessa spiegazione è stata data da Chris Amon, amico di Francois Cevert morto ieri sulla pista di Watkins Glen durante la seconda serie di prove dell'ultima prova del campionato mondiale conduttori. La decisione dei due piloti è stata avallata dal titolare della squadra, Ken Tyrrell. Non sono state spiegate ufficialmente dai responsabili della squadra le ragioni del ritiro.

Quanto alle cause dell'incidente non vi sono ancora spiegazioni definitive. Il pilota inglese Mike Hailwood, che con la sua vettura seguiva nelle prove quella del francese, ha detto che, a suo giudizio, l'auto di Cevert doveva avere qualche guasto alle sospensioni perchè poco prima che andasse ad urtare contro il «guard rail», l'aveva vista compiere sbalzi irregolari.

Successo della gara di pesca di Taglio di Po

Trofeo dell'Unità ai tranvieri di Bologna

TAGLIO DI PO (Rovigo), 7 ottobre

(g. d. r.) - I cannisti dell'Azienda tranviaria municipale di Bologna si sono aggiudicati il ventesimo Trofeo dell'«Unità», gara nazionale di pesca sportiva a squadre, svoltasi oggi nelle acque del Canal Bianco a Taglio di Po. Al posto d'onore si sono classificati i pescatori della «Secchia» di Campogalliano, ai quali è andato il trofeo messo in palio dall'Unipol Assicurazioni. Il terzo posto è stato conquistato dalla squadra di Sasso Marconi (Bologna) che ha vinto il trofeo «Vanguard Monofilament».

La competizione è durata quattro ore: alle 8 in punto su entrambe le rive del Canal Bianco, 1280 pescatori, provenienti dall'Emilia-Romagna, dalla Lombardia, dal Piemonte, dal Veneto, dal Trentino e dalla Toscana, in rappresentanza di 320 squadre, disposti su otto zone, hanno lanciato l'amo nel corso d'acqua. Si è visto uno spettacolo bello e nello stesso tempo spettacolare; il merito di tutto questo va, oltre che agli appassionatissimi partecipanti, anche alla società «Cannisti Pontelungo» di Bologna, che ha magistralmente organizzata e diretta la gara. E' stato un successo di prestigio, che ha confermato come questa gara nazionale, giunta al suo ventesimo compleanno e che fieramente porta il nome del nostro giornale, sia un appuntamento con la pesca intesa come sport nel senso migliore del termine, scevro cioè da mire lucrative.

Gli altri trofei in palio, e cioè quelli della Federazione provinciale del PCI di Bologna e delle Officine meccaniche Volpelli di Bologna, sono andati rispettivamente al gruppo «G. D.» di Bologna e a quello de «Il Torrione» di Castelnuovo Rangone (Modena). Inoltre sono stati consegnati numerosissimi altri premi: di rappresentanza, di squadra e speciali.

alla Delta la Ford è più Ford

Acquista una Ford alla Delta! Avrai in regalo quattro ruote in lega leggera, ed una super messa a punto.

Quattro ruote del valore di oltre 100.000 lire, le stesse che equipaggiano le famose Escort Mexico e Formula Ford, vittoriose sui più noti circuiti di tutto il mondo per fare della tua Ford una vettura più prestigiosa e una messa a punto per un rodaggio perfetto e per quel pugno di cavalli in più che significa sorpassi più facili, marcia più brillante e consumo inferiore. Questo ti da la Delta senza spendere una lira.

Delta - officina autorizzata Ford

ELABORAZIONI MOTORI Garbagnate Via Volta, 18 Tel. 9957247

RUOTE IN LEGA LEGGERA Milano P.zza Perego, 11 (ex Via Stilicone, 2) Tel. 3185346

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Orientamenti e novità al Salone di Parigi

Maggiore sicurezza, carrozzeria più corta, cambio automatico, motore — forse — a pistone rotante: questo l'«identit-kit» della automobile dei prossimi anni, che si può tracciare sulla base di quanto i progettisti e i costruttori del mondo intero hanno esposto al sessantesimo Salone dell'automobile di Parigi.

«Per la carrozzeria — ha dichiarato un progettista — il problema attuale e dei prossimi anni sarà «la lotta per il centimetro». Poche decine di millimetri in meno potranno costituire un motivo di successo. Già ora, del resto, le vetture più piccole della gamma di tutte le marche sono lunghe dai tre metri ai tre metri e mezzo».

Ormai, in effetti, la scelta della vettura «corta» è relativamente facile. Ma la vera automobile «da città» costruita in grande serie è ancora di là da venire, nonostante l'abbondanza di proposte e di prototipi.

Parallelamente alla riduzione dell'ingombro, i costruttori hanno cercato di risolvere il problema della fatica provocata dalla guida, specie in città: il cambio automatico non è più prerogativa della sola «Daf» ma di molte altre auto di media e piccola cilindrata sulle quali può essere montato a richiesta. La trasmissione automatica è ormai destinata, d'altra parte, anche a vetture di cilindrata relativamente grossa (come, per esempio, la «Chrysler 2 litri»).

La vettura del prossimo decennio — la tendenza è già nettamente delineata — sarà soprattutto uno «strumento» e questa nuova concezione si esprime attraverso uno studio approfondito dei problemi della sicurezza, affrontati tenendo d'occhio il problema dei costi.

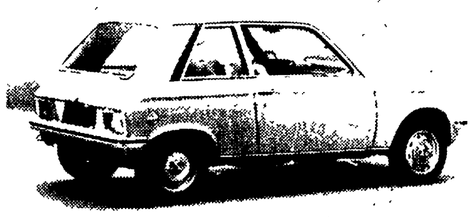
Il miglioramento delle condizioni di sicurezza, che è reale, costituisce un «motivo di seduzione» del potenziale cliente. Le innovazioni notate al Salone di Parigi riguardano la «sicurezza passiva» e quella «attiva». Per la sicurezza passiva, ad esempio, si nota una generalizzazione — su certi modelli però solo a richiesta — del poggiatesta e delle cinture di sicurezza autoavvolgenti, il cui uso è più facile di quelle oggi maggiormente diffuse.

Quanto alla «sicurezza attiva», le innovazioni riguardano i freni (diffusione del «servo freno», del doppio circuito, del ripartitore di frenata), lo sterzo (più precisi e in un buon numero di casi assistiti), le sospenzioni e la illuminazione (molte vetture, anche nel basso delle gamme, sono ora dotate di fari allo iodio).

C.R.

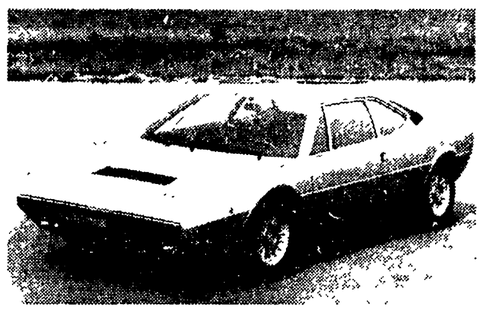
Nelle fotonotizie a fianco alcune novità del Salone di Parigi.

Coupé Peugeot 104



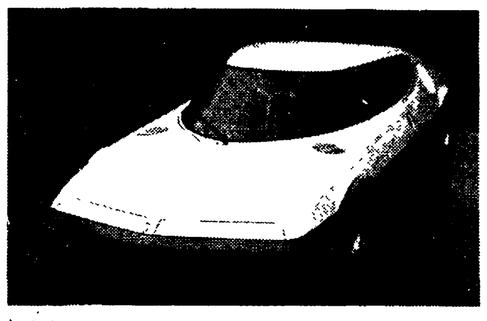
La Peugeot ha presentato al salone di Parigi la sola vera novità che può interessare un vasto pubblico. Si tratta della versione «coupé» della «104», che fu lanciata con lo slogan della «più piccola quattro porte d'Europa». Il coupé — la carrozzeria è firmata da Pininfarina, come già quella della berlina — è una vettura a tre porte di limitato ingombro (metri 3,30 contro i 3,58 della berlina) e caratterizzato, rispetto alla berlina, da finizioni più accurate. Altro pregio del coupé è dato dalla grande visibilità assicurata dalla abbondanza di superfici vetrate. Su un totale di 360° la visibilità è infatti di 307 gradi. Il coupé «104» ha un passo di m. 2,23 e, mentre monta praticamente la stessa meccanica della berlina e lo stesso motore di 954 cmc e 46 CV (DIN), ha una diversa geometria delle sospensioni ed una diversa taratura degli ammortizzatori. La velocità massima è di 135 Km/h. E' omologato, in Italia, per trasportare 5 persone.

Dino «308 GT4»



La Ferrari ha scelto il Salone di Parigi per presentare la granturismo (da 8 milioni 900 mila lire, IVA inclusa) che completa la serie «Dino». Si tratta, appunto, della «Dino 308 GT4», una vettura con motore (centrale) ad 8 cilindri, che si affianca al coupé «246 GT» a sei cilindri e a due posti che resta in produzione. La vettura è stata disegnata da Bertone come coupé 4 posti. Il propulsore otto cilindri a V a 90° con una cilindrata di 3000 cc eroga una potenza massima di 255 CV a 7700 giri che consente (a 7000 giri) di raggiungere velocità di quest'ordine: 70 Km/h in prima; 101 Km/h in seconda; 140 Km/h in terza; oltre 250 Km/h in quarta. La «Dino 308 GT4» copre il chilometro da fermo in 26"2 con una «velocità d'uscita» di 210 chilometri orari. L'alimentazione è assicurata da quattro carburatori doppio corpo Weber con starter e pompa elettrica. La vettura è lunga m. 4,32, è larga m. 1,75 e la sua altezza massima è di m. 1,18.

Bertone Trapeze



Oltre che «firmare» la Ferrari «Dino 308 GT4», Bertone ha presentato un interessante prototipo che, sfruttando il Wankel della NSU 80, affronta il tema della abitabilità sulle vetture a motore centrale. Bertone ha sistemato i sedili «a trapezio» (di qui il nome «Trapeze» del prototipo) mettendo molto vicini tra loro quelli anteriori e più lontani quelli posteriori. Chi sta dietro, quindi, può stendere le gambe nello spazio che resta libero tra il sedile anteriore e la portiera e non è costretto a stare raggomitolato come su tanti 2+2 a motore centrale. Se si pensa che la «Trapeze» è lunga solo m. 4,08 e che il suo passo è di 243 cm. si comprende la validità dell'idea del carrozziere torinese. Esteticamente la «Trapeze» si presenta molto bene nella parte anteriore, mentre qualche riserva si può fare sul posteriore, forse un po' troppo «pesante».

«Minima» da città

Numerose, a Parigi, le proposte di vetturette da città, mosse da motori a due tempi o da propulsori elettrici. Tra le più interessanti la «Minima», una vetturetta con carrozzeria in plastica, lunga soltanto m. 2,40 (la Fiat «126», per avere un termine di raffronto, è lunga m. 3,05) e larga m. 1,50. E' equipaggiata con lo stesso motore della Citroën «Dyane 6»: un due cilindri raffreddato ad aria di 602 cc di cilindrata. La «Minima» ha sospensioni formate da elementi elastici in plastica e le portiere a scorrimento. Per abolire l'ingombro della ruota di scorta sono stati adottati pneumatici Kleber Colombes a prova di foratura. La «Minima» può raggiungere i 100 chilometri orari e se ne prevede una produzione di circa 5.000 unità annue. La vetturetta ha però un grosso handicap: il suo prezzo sarà prossimo al milione di lire, il che renderà certo difficile scalzare le posizioni che, anche in Francia, va conquistandosi la Fiat «126».

Le strade / Il traffico

Morti in incidenti soprattutto ragazzi

Le preoccupazioni statistiche dell'OMS e dell'Ispettorato della circolazione e del traffico

I giovani tra i 15 e i 24 anni, soprattutto maschi, e i bambini di età inferiore ai cinque anni costituiscono il maggior numero di vittime degli incidenti stradali che avvengono nei Paesi europei.

E' uno dei dati drammatici emersi da indagini condotte in Europa dall'Organizzazione mondiale della sanità ed in Italia dallo Ispettorato circolazione e traffico del ministero dei LL.PP.

Lo studio dell'OMS, in particolare, giungendo alla conclusione che gli incidenti stradali sono divenuti in questi ultimi anni per i giovani le principali cause di morte nelle nazioni tecnicamente sviluppate, ha sottolineato come la alta mortalità dei ragazzi per questo tipo di incidenti acquisti una maggiore gravità se si considerano le ingenti perdite economiche che il Paese cui appartengono subisce.

Dal canto suo l'Ispettorato circolazione e traffico ha posto l'accento su alcuni dati, i più recenti e sicuri a disposizione, oltremodo significativi per la loro gravità.

Nel solo 1971 (le statistiche complesse vengono elaborate con parecchio ritardo a causa dei numerosi confronti che richiedono) le strade italiane hanno causato 763 morti e 23.935 feriti tra i giovani di età inferiore ai 14 anni. Di questi, ben 194 morti e 3.150 feriti sono stati pedoni di età inferiore ai cinque anni. Le cifre che si stanno elaborando per lo scorso anno tendono a confermare, se non a superare, quelle precedenti.

L'Ispettorato ha tra l'altro constatato che i sinistri per tanti ragazzi sono ripartiti quasi in uguale proporzione tra pedoni, ciclisti e moto-ciclomotoristi (conducenti e trasportatori); per quanto riguarda questa ultima categoria in particolare si è constatato che i giovanetti sono soliti a condurre il mezzo ancora prima di avere l'età legale necessaria, spesso addirittura trasportando altre persone.

Tornando all'indagine elaborata dalla Organizzazione mondiale della sanità, si ricavano altri dati sulla situazione generale della sinistrosità in Europa.

Il rapporto tra feriti gravi e morti è stato negli ultimi due anni in media di 12,5 contro uno, ma questo varia notevolmente a seconda delle categorie di utenti della strada. Quasi ovunque le donne muoiono quattro volte meno degli uomini. In Italia, in particolare, la percentuale è di 36,6 uomini e 8,3 donne morti per incidenti stradali ogni centomila abitanti.

Raffrontando il tasso di mortalità dei vari Paesi europei per tale tipo di causa, al primo posto sono risultate essere la Germania occidentale e l'Austria, che hanno raggiunto rispettivamente la percentuale di 51,2 e 50,9 morti stradali ogni centomila abitanti. Seguono la Svizzera (45,8), l'Italia (44,9), la Francia (42,2) e poi via via la Finlandia, i Paesi Bassi, la Svezia, la Danimarca, la Bulgaria.

Le percentuali più basse sono quelle della Bulgaria (11,1), della Polonia (12,9), dell'Ungheria, della Grecia e degli altri Paesi con minore motorizzazione.

L'INGLESE SHEENE EUROPEO NELLA «750»

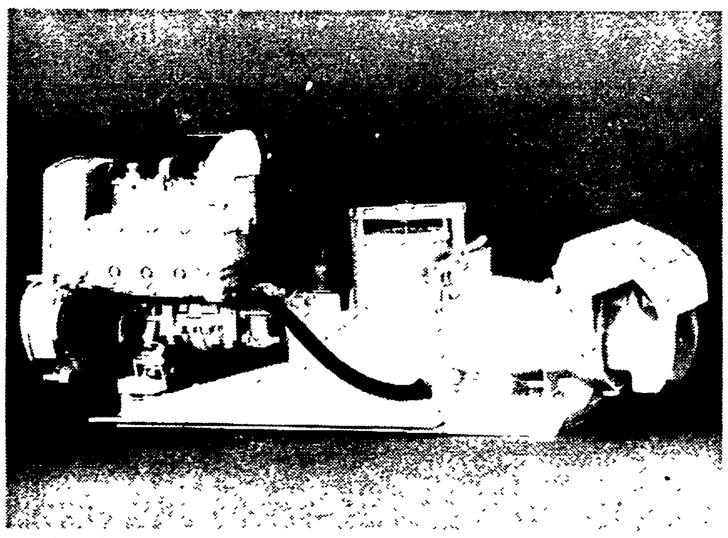
L'inglese Barry Sheene ha vinto il titolo europeo di motociclismo categoria 750 cc piazzandosi secondo nell'ultima prova, svoltasi ieri a Barcellona La gara è stata vinta dall'australiano John Dodds su Yamaha che ha coperto in 46'02" i 25 giri del circuito del Montjuich. Sheene su Suzuki si è piazzato secondo in 46'13" davanti all'italiano Guido Mandracci su Suzuki in 46'49".

Sheene ha vinto il titolo con 49 punti davanti a Dodds e all'australiano Findlay. Il campionato è andato all'inglese per il complesso di migliori piazzamenti.

Le prime novità nautiche in previsione del Salone

Il «Rio 410» sarà a Genova anche in versione idrogetto

I successi della casa di Sarnico - Nonostante l'aumento dei prezzi continua la diffusione delle barche da diporto



L'«Hydrojet Piaggio Berkeley KS 150» che equipaggerà le versioni modificate del «Rio 410» e del «Rio 410 Special». Il «KS 150» è un bicilindrico a due tempi di 562,5 cc di cilindrata. Pesa 63 chilogrammi. Il suo prezzo non è stato ancora comunicato.

Il 13° Salone nautico internazionale di Genova, che si svolgerà dal 19 al 28 ottobre, è ancora in via di allestimento ma già dai vari cantieri italiani cominciano a giungere notizie sulle novità della nautica per il '74. Secondo gli organizzatori della manifestazione genovese è già certo che al Salone saranno presentati 59 nuovi modelli nel settore barche a vela tra 5 e 10 metri e ben 115 nuovi modelli nel settore barche a motore con una netta prevalenza per gli scafi inferiori ai 10 metri. Segno questo che la nautica da diporto, soprattutto quella minore, continua a svilupparsi nonostante le difficoltà (patenti, carenza di porticcioli, ecc.) e nonostante il continuo aumento dei prezzi, che si è aggirato quest'anno sul 15 per cento e che si prevede sfiorerà il 20 per cento per le «novità» del 1974.

Comunque, da più sintomi, la maggiore novità del 1974 sarà rappresentata dalla sempre più vasta diffusione degli idrogetti. La conferma la si è avuta nel corso del «simposio azzurro» che la Rio ha organizzato per presentare la sua produzione per il nuovo anno. La casa di Sarnico, che si è prepotentemente affermata anche sui mercati internazionali grazie alla sua produzione di scafi inaffondabili in Ravikral (l'ABS dell'ANIC che sta decisamente soppiantando la vetroresina) e che estenderà la sua produzione in questo settore (per il 1974 sono previste interessanti diversificazioni dell'ormai collaudatissimo «RIO 410» che, tra l'altro, sarà disponibile in una versione motoscafo denominata «Rio 410 Special») ha annunciato l'avvio di una interessante collaborazione con la Piaggio nel campo, appunto, degli idrogetti.

La casa di Sarnico presenterà a Genova tra le altre novità — è prevista anche una versione con carena modificata del «Rio 305» a vela — i «Rio 410» e «410 Special» con carena modificata per ospitare il motore «hydrojet» Piaggio Berkeley KS 150. Come si sa, gli idrogetti, offrono una maggiore sicurezza grazie alla assenza dell'elica, consentono minori consumi di carburante per il minor attrito con l'acqua e maggiori velocità.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

Continua l'ondata repressiva con cui la Giunta si mantiene al potere

MILLE PERSONE ARRESTATE IN CILE IN UN GIGANTESCO RASTRELLAMENTO

Sequestrata una «grande quantità di armi» - Combattimenti in corso fra soldati e guerriglieri sfuggiti all'accerchiamento - Segni di divisione tra i generali - Sparatoria tra soldati e «carabineros» davanti alla villa del generale Mendoza

Queste informazioni ci sono state trasmesse direttamente dalla capitale cilena.

SANTIAGO DEL CILE 7 ottobre

La resistenza continua in Cile, a quasi un mese dal colpo di Stato. E' la stessa Giunta «golpista» ad ammetterlo, con i suoi cinici comunicati, in cui si parla di fucilazioni, massacri di prigionieri «che tentavano di fuggire», arresti, rastrellamenti. Il più vasto di questi ultimi è in corso nelle province di Cautin, Valdivia e Osorno. Oltre mille persone (esattamente 1.094) definite «sostenitori del defunto Presidente Allende» sono state arrestate. Una «grande quantità di armi» nascosta in scuole, negozi e «perfino cimiteri» — sempre secondo il comunicato più recente della Giunta — è stata scoperta e sequestrata.

L'operazione ha incontrato (e incontra) resistenza. Combattimenti sono in corso fra truppe e guerriglieri che sono riusciti a sfuggire al rastrellamento e che — secondo la Giunta — si stanno dirigendo verso la frontiera argentina.

La polizia ha tentato di arrestare il giornalista italiano Pino Cimò, inviato del *Messaggero* di Roma. L'accusa (assurda) è di aver «offerto del danaro» ad Adriana Sanguinetti, moglie dell'italiano Tolomeo Vaccarezza, già arrestato ed espulso per «estremismo», allo scopo di indurla a «riferire fatti dei quali non era sicura e che non erano stati accertati». E' ovvio che si tratta di notizie tanto negative per la Giunta, quanto vere, le stesse diffuse in tutto il mondo: fucilazioni, maltrattamenti ai prigionieri, torture. Il giornalista è però riuscito a sfuggire all'arresto.

La Giunta, sottolineano alcuni osservatori stranieri, «tiene» il Cile con la violenza, ma non riesce a governarlo. Nel circolo vizioso della repressione per ottenere una «normalizzazione» impossibile proprio a causa della repressione, la Giunta si logora e il Paese scivola verso il disastro economico.

L'attività produttiva è ben lontana dalla ripresa auspicata dai generali, dai grandi borghesi e dai loro sostenitori stranieri (USA). Lo impediscono sia la resistenza passiva di migliaia di operai e impiegati, sia gli episodi di lotta armata, sia le cieche vendette del padronato e degli alti ufficiali fascisti: licenziamenti, indimidazioni, arresti, minacce ai lavoratori di sinistra. Delle poche e confuse «scelte economiche» una sola è chiara: il blocco dei salari, la compressione del tenore di vita del popolo, l'aumento (per ora del tutto velleitario) della produttività ottenuto attraverso il supersfruttamento. E anche questo contribuisce ad accrescere il malcontento, il cosiddetto «assenteismo», gli atti di sabotaggio nelle fabbriche, e quindi un netto calo della produzione.

Si spiegano con questa incapacità di governare le voci sempre più insistenti su divisioni in seno alla Giunta. Si dice che il gen. Bonilla (il demagogo che va in giro per fabbriche, mercati e borgate popolari cercando il «colloquio diretto» con un popolo ribelle, riluttante) vorrebbe porre un «limite» alla repressione, per cercare di invogliare alcuni esponenti della DC e del partito nazionale a collaborare «sul serio» con il governo. Al generale Pinochet, capo della Giunta, si attribuisce addirittura la riposta intenzione di restituire il potere ai «politici» (cioè soprattutto ai sui amici democristiani di destra). E ciò, ovviamente, non per «spirito democratico», ma per paura di «non farcela», di essere rovesciato da qualche «controgolpe» (i colonelli ambiziosi, pronti a sfruttare le difficoltà dei generali, non mancano). Il comandante dell'aviazione, gen. Leigh, è considerato invece il più fascista degli alti ufficiali, quello cioè deciso ad andare «fino in fondo», a creare un regime «alla brasiliana», fondato sul terrore permanente e sugli investimenti americani.

Il crescente nervosismo diffuso fra le truppe è esploso clamorosamente alcuni giorni fa, in via Esteban dell'Orto, in un quartiere ricco, davanti alla villa del gen Mendoza, comandante dei «carabineros». Qui (per un equivoco?) soldati e «carabineros» si sono sparati per un'ora. Alcuni però sostengono che non si è trattato di un equivoco, ma di una manifestazione dei contrasti (più precisamente «degli odi mortali») che dividono i generali. E' certo, comunque, che soldati, poliziotti e «carabineros» sono stanchi, demoralizzati, con un equilibrio nervoso sull'orlo del collasso. Si parla di soldati che si sono messi a sparare all'impazzata nelle caserme, di ammutinamenti, di decimazioni di reparti, di diserzioni, di rifiuti di obbedienza. Molti militari sono semplicemente stanchi, altri nauseati dal sangue sparso, dalle violenze di cui sono stati attori e testimoni. Alcuni sono certamente in preda ad una grave crisi morale e politica.

SANTIAGO DEL CILE — Numerosi sono i giovani — come mostra questa foto — tra le migliaia di prigionieri politici internati dai militari sediziosi nello Stadio Nazionale. (Telefoto ANSA)

Nuove manifestazioni di solidarietà a Mosca

MOSCA, 7 ottobre

(c. b.) Nuove e forti manifestazioni di solidarietà con il popolo cileno si sono svolte anche oggi in tutta l'URSS. A Mosca, nelle università «MGU» (statale) e «Lumumba» (per gli stranieri) gli studenti sovietici e dei Paesi del Terzo Mondo hanno dato vita ad un comitato «di mobilitazione e propaganda» per far conoscere ora per ora gli sviluppi della situazione cilena e per stabilire ampie forme di collegamento con i cileni che si trovano nell'URSS per motivi di studio.

I giovani, inoltre, hanno approntato appositi quadri murali all'interno delle facoltà affiggendo dispacci delle agenzie e traducendo gli appelli più significativi firmati in ogni parte del mondo.

Anche nel campo della cultura sovietica si sta sviluppando una vasta azione di solidarietà. Ieri sera, nella «Casa dei letterati», si è svolta, nel quadro della campagna di preparazione del Congresso mondiale della pace, una serata dedicata al Cile, ad Allende e a Neruda nel corso della quale hanno parlato Romesh Chandra, presidente del Comitato Mondiale della Pace e il compagno Volodia Teitelboim, membro dell'Ufficio Politico del Partito Comunista Cileno. A conclusione della serata, il poeta Andrei Vosnesienski ha detto una sua poesia scritta in ricordo di Neruda.

Sollecitato per Cimò l'intervento di Moro

ROMA, 7 ottobre

Il direttore del *Messaggero* Alessandro Perrone ha inviato al ministro degli Esteri un telegramma in cui si sollecita un intervento del governo perchè cessi la persecuzione contro il giornalista Pino Cimò da parte della polizia cilena.

Nella serata di ieri ambienti della Farnesina hanno fatto sapere che, sebbene le notizie personali che riguardano il collega Cimò «siano rassicuranti», si sta accertando la sua situazione «al fine di effettuare quegli eventuali, indiretti interventi che si rendessero necessari in suo favore».

Dichiarazioni a Londra del segretario dell'Internazionale socialista

«Abbiamo visto il volto del fascismo»

«E' mia impressione che siano state uccise 30 o 40 mila persone» - Scarsità di alimentari - La fila per il latte, il pane, lo zucchero - «Il blocco dei salari renderà più dura la condizione dei lavoratori»

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 7 ottobre

«I nuovi padroni del Cile vanno alla deriva», scrive oggi il domenicale *Observer* in una corrispondenza da Santiago che sottolinea le crescenti difficoltà in cui stanno imbattendosi gli autori del «golpe». Un conto è stato strappare al governo democraticamente eletto il potere mediante le stragi e una massiccia campagna di terrore, ma tutt'altro problema è riuscire adesso a gestire il Paese con lo stato di emergenza, il coprifuoco, le epurazioni e le vendette, i decreti e gli editti. I generali — scrive l'inviato Neal Ascherson — «non si sentono più così sicuri di sè come quindici giorni fa... I problemi politici che la Giunta si trova a dover affrontare vanno aumentando».

Anche quei circoli «moderati» cileni che, in un primo momento, avevano visto con favore il rovesciamento della situazione stanno cambiando parere e il regime è isolato. I militari — aggiunge il giornalista dell'*Observer* — devono riscontrare ora un raffreddamento nei loro confronti in molti ambienti del Partito democristiano. Hanno inoltre offeso la stessa Chiesa cattolica: «Niente è stato più controproducente della nomina di alti ufficiali a rettori universitari e specialmente quella di un oscuro ammiraglio, Sweet Madge, a rettore dell'Università cattolica».

«Frattanto — continua Ascherson — la repressione continua. Esecuzioni e fucilazioni sommarie possono arrivare alla cifra di 40 o 50 al giorno. Non c'è modo di accertarle con sicurezza. Circa 12 mila persone sono detenute. I prigionieri vengono lentamente trasferiti dal campo di concentramento nello Stadio nazionale, ai vari carceri civili in attesa di processo, ma si tratta di un viaggio che per alcuni finisce sul tavolo mortuario dell'obitorio».

«La resistenza — aggiunge Ascherson — sembra che stia crescendo ancora una volta. Pesanti operazioni militari vengono lanciate contro i quartieri operai e le borgate povere nella zona orientale di Santiago. E' stato necessario estendere il coprifuoco mentre nuovi blocchi stradali e movimenti di truppa nelle campagne indicano che hanno fondamento queste voci secondo cui la guerriglia ha attaccato diverse stazioni di polizia e caserme. Sembra che stia lentamente salendo il prezzo che devono pagare Pinochet e i suoi ufficiali per quello che hanno fatto l'11 settembre scorso».

E' nel frattempo rientrato a Londra il segretario generale dell'Internazionale socialista, Hans Janitschek, che ha appena visitato il Cile con una delegazione di sei rappresentanti socialisti italiani, olandesi e inglesi.

«Abbiamo visto il volto bestiale del fascismo. La persecuzione contro tutti gli uomini politici e i *leaders* democratici è molto estesa. Molti sono in prigione, molti altri sono stati uccisi. La Giunta — ha detto Janitschek — sta tentando di trasformare le Università in organismi autoritari e autocratici. Stanno minacciando anche la Chiesa cattolica. La giunta — ha proseguito Janitschek — è sola: il popolo cileno si rende conto di essere sotto il terrore e di aver perduto tutte le libertà democratiche di cui aveva goduto sino all'11 settembre».

Come risulta anche dall'articolo dell'*Observer*, si segnalano sempre maggiori difficoltà sul fronte economico: scarsità di prodotti alimentari, lunghe code davanti ai negozi per procurarsi un po' di latte, pane, zucchero. I prezzi sono in aumento e tenderanno ad aumentare ancora di più. L'escudo rispetto al dollaro ha perduto il 41 per cento del suo valore, il tasso di cambio per le importazioni di alimentari e carburante è stato svalutato del 1000 per cento. Il blocco degli aumenti di salario renderà ancor più dura la condizione dei lavoratori. La situazione interna è destinata quindi a peggiorare.

«Nessuno sembra che abbia veramente il controllo di questo Paese», scrive Ascherson. I massacri continuano. Janitschek ha detto: «E' mia impressione che siano state finora uccise fra 30 e 40 mila persone. Purtroppo non è finita, la gente viene ancora uccisa e tutto questo è destinato a continuare nei prossimi giorni e forse settimane».

La delegazione socialista di cui faceva parte Hans Janitschek ha visitato la tomba di Salvador Allende a 100 chilometri da Santiago. Voleva deporre fiori nel luogo dove l'ex Presidente venne frettolosamente sepolto il 12 settembre; ma un ufficiale dell'esercito — come si sa — ha gridato: «Alt, ancora un passo e sparo». I rappresentanti socialisti sono stati arrestati da un gruppo di soldati e carabinieri con le armi in pugno e detenuti per due ore. «C'è nel Paese una forte sensazione di disagio — ha concluso Janitschek — non credo che la giunta abbia il completo controllo della situazione. I nuovi governanti dimostrano una grande dose di incompetenza. Il futuro del Cile è in mani molto incerte, ma sono però mani nervose pronte a premere il grilletto delle armi in ogni momento».

Antonio Bronta

Iniziata l'importante visita del Premier giapponese

Tanaka è arrivato a Mosca

Oggi i colloqui al Cremlino

Diciassette anni dopo la ripresa dei rapporti diplomatici tra i due Paesi è questo il primo viaggio ufficiale di un membro del governo di Tokio in URSS - Le grandi questioni economiche, politiche, giuridiche da affrontare: non esiste ancora un trattato di pace fra i due Stati

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 7 ottobre

Il primo ministro giapponese Tanaka — accompagnato dal ministro degli Esteri Okira — è giunto oggi a Mosca per una visita ufficiale su invito del governo sovietico. Accolto all'aeroporto di Vnukovo da Kossighin e Gromiko, egli inizierà domattina i colloqui con i massimi dirigenti del Paese.

Alla visita dell'esponente di Tokio (che si concluderà mercoledì) si guarda qui con estremo interesse, tenendo conto del fatto che questo è il primo incontro dal giorno della ripresa dei rapporti diplomatici con l'URSS e il Giappone, cioè da 17 anni. Da parte sovietica si sottolinea infatti che la visita servirà a favorire lo sviluppo dei rapporti bilaterali e a creare sempre più un clima di comprensione sui grandi temi politici, diplomatici ed economici. E' significativo a tal proposito anche quanto ha detto Tanaka alla TV sovietica.

«Il rapporto che intendiamo stabilire con l'URSS — egli ha affermato — deve essere sempre più un rapporto continuo, di verifica, di buon vicinato, nel quadro di una politica di pace e di sicurezza internazionale».

Dichiarazioni a parte è chiaro, che attorno al tavolo del Cremlino le due delegazioni affronteranno tutta una serie di problemi che, stando alle notizie di stampa di questi giorni e alle voci diffusesi negli ambienti degli osservatori della capitale (con Tanaka sono a Mosca anche 60 inviati dei maggiori giornali giapponesi) dovrebbero comprendere in particolare le questioni economiche e quelle, più generali, della sicurezza in Asia.

Ed è appunto su questi temi che qui a Mosca si insiste in modo particolare. La *Pravda*, in una corrispondenza da Tokio, sottolineando che i rapporti fra i due Paesi sono andati sviluppandosi «positivamente» fa notare che negli ambienti economici giapponesi si guarda con grande interesse all'URSS e, quindi, alla visita di Tanaka ed ai colloqui che si svolgeranno al Cremlino. Anche le *Isvestia*, rilevando che i rapporti sovietico-giapponesi, pur essendosi sviluppati in questi 17 anni «in condizioni internazionali complesse», hanno superato «una dura prova» ed hanno gettato le basi per un positivo avvio ai contatti diretti fra Tanaka e i dirigenti dell'URSS.

Il tono della stampa di Mosca è a tal proposito significativo. «Nell'atmosfera caratterizzata dallo sviluppo della distensione internazionale — scrive Kudriavzev sulle *Isvestia* — il terreno sul quale si collocano i rapporti fra i due Paesi è assai favorevole: tra Giappone e URSS non esistono difficoltà insuperabili in quanto i principi di buon vicinato e di cooperazione multilaterale caratterizzano tutti gli aspetti». L'osservatore, ribadita la volontà sovietica di superare anche le eventuali «difficoltà» che potrebbero insorgere (la stampa sottolinea che in Giappone vi sono forze molto attive che cercano di ostacolare il miglioramento dei rapporti) — fa poi notare che per quanto riguarda le relazioni economiche, scientifiche e culturali esistono già «condizioni favorevoli e basi solide». «Non è quindi il caso — proseguono le *Isvestia* — di ricominciare tutto da capo pur se tra i nostri due Paesi non esiste ancora un trattato di pace. Questo forse, può sembrare paradossale dal punto di vista del diritto internazionale, ma la storia — come diceva Lenin — è sempre più ricca di contenuti, varia, multiforme».

Il giornale ribadisce quindi che la situazione è ormai stabilizzata e che è necessario «confermare giuridicamente le basi dei rapporti con un trattato di pace».

Altro tema sottolineato dalla stampa e che ha qui destato grande interesse è poi quello dei rapporti economici e, in particolare, di quelli legati allo sfruttamento energetico della Siberia.

c. b.

Alla manifestazione di Berlino

Discorso di Stoph per il 24° della RDT

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, 7 ottobre

La Repubblica Democratica Tedesca ha celebrato oggi il 24° anniversario della sua fondazione con manifestazioni popolari, comizi e cerimonie ufficiali nel corso delle quali i maggiori esponenti politici del Paese hanno sottolineato con forza i risultati positivi realizzati negli ultimi mesi sul piano interno ed internazionale culminati con la recente ammissione della Germania socialista alle Nazioni Unite.

Nel corso della manifestazione principale, svoltasi ieri sera nei locali del Teatro dell'Opera di Berlino alla presenza dei maggiori dirigenti del partito e dello Stato, il nuovo Presidente della Repubblica Willy Stoph, ha ricordato le tappe principali del cammino percorso dalla RDT dal 7 ottobre del 1949 quando questa fu fondata nel territorio della Germania occupata dalle forze sovietiche dopo la disfatta del nazismo.

Nel suo discorso, Willy Stoph, dopo aver salutato i processi positivi in corso in Europa, ha nuovamente espresso con forza la solidarietà della Germania socialista verso la lotta dei democratici cileni ribadendo l'impegno ad ottenere «la fine della politica di terrore instaurata dalla giunta militare in Cile, di salvare la vita di Corvalan e ottenere la sua libertà insieme a quella dei democratici e dei patrioti incarcerati in queste ultime settimane». Riferendosi poi alla politica di dialogo e di distensione realizzatisi in Europa e ai problemi connessi alla politica di accordo con la Repubblica Federale Tedesca, il presidente della RDT, ha rilevato che essi possono essere risolti sulla base degli accordi di Mosca, di Varsavia e di Berlino, nonchè — ha affermato Stoph concludendo il suo discorso — «con l'applicazione corretta ed integrale dell'accordo quadripartito sullo statuto giuridico di Berlino Ovest».

Franco Petrone

Si rafforza ovunque la mobilitazione unitaria

Torino antifascista in corteo per il Cile

Oggi le grandi manifestazioni di Bologna e Milano - Domani Roma ricorda Pablo Neruda - Un appello dell'assemblea dei sindaci dell'Umbria al governo italiano

DALLA REDAZIONE

TORINO, 7 ottobre

L'antifascismo torinese è sceso oggi in piazza compatto, dimostrando per le vie del centro-cittadino per la salvezza del compagno Luis Corvalan, segretario generale del Partito comunista cileno, arrestato dai generali golpisti.

Un grande corteo si è snodato da piazza Albarello (dove hanno sede il circolo della Resistenza e l'ANPI) lungo corso Siccardi, via Cernaia, piazza Solferino, via Pietro Micca fino a piazza Castello, dove di fronte a palazzo Madama era stato eretto il palco, dal quale hanno parlato alla folla il compagno Isacco Nahoum (il popolare comandante partigiano «Milan», che operò subito dopo l'8 settembre del 1943 nelle vallate cuneesi alla testa dei garibaldini, ed il presidente provinciale delle ACLI Giuseppe Reburdo.

La manifestazione era stata promossa dal Comitato unitario antifascista torinese ed aveva un duplice ed importantissimo significato: non si trattava soltanto di esprimere la solidarietà per il Cile, ma anche di riaffermare la volontà antifascista di questa città nella quale, per la giornata di ieri, i nostrani apologeti dei golpisti cileni, avrebbero voluto far parlare il segretario nazionale del MSI.

Il massacratore Almirante a Torino non ha però parlato. La protesta, appena si era sparsa la notizia delle intenzioni dei missini, si era levata da tutte le fabbriche, dalle scuole e dei quartieri. Un largo schieramento unitario si era determinato nei giorni scorsi, di fronte al quale le autorità (prefetto e questore) hanno dovuto assumere provvedimenti radicali, cioè il divieto del comizio fascista.

Lo sdegno antifascista dei torinesi espresso nei giorni scorsi attraverso decine di ordini del giono, delegazioni, volantini e iniziative a livello di base, ha trovato una clamorosa conferma della massiccia manifestazione di questa mattina. Il corteo è sfilato per circa due ore, con alla testa i dirigenti e le rappresentanze delle associazioni partigiane e della Resistenza, - il medagliere delle famiglie dei Caduti delle guerre di liberazione, gli ex internati con i loro fazzoletti a strisce al collo, i gonfaloni di numerosi Comuni della provincia, sindaci, pubblici amministratori.

Seguivano tutte le altre associazioni ed organizzazioni politiche, che avevano aderito alla iniziativa, attraverso il Comitato unitario: il PCI e il PSI, le rispettive organizzazioni giovanili, i sindacati CGIL, CISL, UIL, l'Associazione stampa subalpina, la Confesercenti, l'ARCI-UISP, le ACLI, Lotta continua, il PDUP, Servire il popolo e le folte rappresentanze delle fabbriche, dalla FIAT Mirafiori alla Michelin (particolarmente applauditi questi operai per la vittoria conseguita dopo un anno di lotta) all'Emanuel, alla Pirelli, alla Aeritalia, ai Comitati di quartiere di Lucento, di Borgo San Paolo, della Barriera di Milano, della Barriera di Nizza, del borgo Vittoria e tanti e tanti altri.

«Milan» e Reburdo nei loro discorsi, sovente interrotti da lunghi applausi, hanno sottolineato innanzitutto il valore della manifestazione, nella quale giovani, operai, studenti e antifascisti della vecchia e della nuova generazione, si sono ritrovati all'importante appuntamento rispondendo in modo massiccio all'appello del Comitato unitario, come già nel passato era accaduto nel '53, nel '60, nel '64 ed in tutte le lotte democratiche e antifasciste di questa città decorata di medaglia d'oro per la lotta di liberazione.

Quale monito agli avventurieri nazionali ed internazionali, che potessero pensare di provocare anche in Italia situazioni eversive, «Milan» ha detto con fermezza che «qui da noi sapremo con tutti i mezzi, nessuno escluso, imporre il rispetto della legalità costituzionale». Per quanto riguarda la solidarietà concreta con il popolo cileno, tutte le iniziative dovranno essere estese, allargando ancora di più lo schieramento unitario già conseguito a Torino ed in altre città italiane, come già era accaduto per il Vietnam, lasciando — ha detto «Milan» — decidere i dirigenti della Resistenza cilena quali dovranno essere le forme ed i mezzi in cui si dovrà esprimere questa solidarietà.

Diego Novelli

★

Una nuova grande manifestazione per il Cile si svolgerà questo pomeriggio, alle 17, nel centro di **BOLOGNA**, promosso dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL. Tre cortei muoveranno rispettivamente da piazza dell'Unità, da porta S. Felice e da porta S. Vitale per confluire in piazza Maggiore dove si terrà il comizio unitario.

Al Museo civico una folla di bolognesi si avvicenda alla mostra-testimonianza «Insieme a Matta per il Cile», in cui sono raccolti dipinti e altri materiali del pittore cileno. La manifestazione rafforza i vincoli che legano Bologna al Paese sudamericano, ed in particolare alla città di Valparaiso, con la quale erano in corso contatti per stabilire il gemellaggio.

Questa sera alle 21 al Palalido di piazzale Stuparich a **MILANO** si terrà la manifestazione unitaria indetta dalla Associazione Italia Cile «Salvador Allende» per la liberazione di Luis Corvalan e degli altri democratici cileni. Alla manifestazione hanno aderito il PCI, il PSI, i sindacati, i movimenti giovanili comunista, socialista, democristiano e aclista. Alla manifestazione parleranno Aldo Aniasi, sindaco di Milano; Piero Bassetti, presidente della Regione Lombardia; e Mario Venanzi, vice presidente del Senato. Prenderà anche la parola un rappresentante di CGIL-CISL-UIL.

Alle 20 un corteo di giovani — promosso da FGCI, FGS, Movimento giovanile dc, e dalla Gioventù Aclista — si muoverà da piazza Conciliazione, nel punto dove è stato trucidato dai fascisti Eugenio Curiel, per raggiungere il Palalido.

A **ROMA** domani alle 18 al teatro Eliseo commemorazione del grande poeta cileno Pablo Neruda; giovedì, 11 ottobre, ad un mese dell'assassinio del compagno Salvador Allende, assemblee (in mattinata) in tutte le scuole secondarie superiori; nel pomeriggio corteo studentesco; domenica manifestazione al teatro Adriano per ribadire la condanna di tutti i democratici al colpo di Stato. Sono queste le iniziative principali in programma nei prossimi giorni nella capitale per esprimere la solidarietà militante degli antifascisti con i combattenti e i patrioti del Cile.

Prosegue, intanto, la raccolta di firme da inviare a Kurt Waldheim, segretario generale dell'ONU, per chiedere che vengano liberati i detenuti politici e sia salvata la vita al compagno Luis Corvalan.

La manifestazione di martedì all'Eliseo è stata promossa dalla Casa della cultura: hanno aderito Pietro Nenni, Gian Carlo Pajetta, Raphael Alberti, Maria Teresa Leon, Leopoldo Elia, Alberto Moravia, Dario Puccini, Carmelo Samonà e Carlos Vassallo, ex ambasciatore del Cile in Italia. Il corteo di giovedì — indetto alle 17,30 dai movimenti giovanili democratici — partirà da piazza Esedra e raggiungerà l'università. La manifestazione di domenica all'Adriano (ore 9,30) è stata organizzata, invece, dall'ARCI.

L'assemblea dei sindaci e degli amministratori comunali e regionali dell'**UMBRIA** ha approvato un documento in cui «esprimono la loro ferma condanna del colpo di Stato fascista col quale forze reazionarie, interne e internazionali, hanno stroncato la democrazia in Cile». «I rappresentanti del popolo umbro — si legge ancora nel documento — mentre si impegnano a sviluppare le iniziative di solidarietà morale e materiale al popolo cileno, chiedono al governo italiano la continuazione della più assidua iniziativa internazionale per salvare la vita dei patrioti cileni e ristabilire i diritti democratici, di libertà di pensiero, di organizzazione e di funzione degli istituti rappresentativi della sovranità popolare. Invitano tutte le forze democratiche e antifasciste ad essere unite e vigilanti contro la minaccia fascista che anche nel nostro Paese tenta di ripercorrere la strada della violenza e della vergogna».

La figlia di Allende ricevuta da Bumedien

ALGERI, 7 ottobre

Isabel Allende, figlia del Presidente cileno assassinato, è stata ricevuta stamane dal Presidente algerino Bumedien. «Il colloquio è stato molto cordiale», ha dichiarato Isabel Allende. «Il Presidente Bumedien ha espresso la totale solidarietà dell'Algeria con il popolo cileno ed ha ribadito la volontà del governo algerino di non avere rapporti di alcuna sorta con la Giunta militare di Santiago».

Subito dopo il colloquio, Isabel Allende ha lasciato Algeri per Parigi, dove si tratterrà due giorni. Dalla capitale francese si recherà, successivamente, a Roma.

Quattro mine sotto la macchina dell'arcivescovo

Makarios è sfuggito a un nuovo attentato

Gli ordigni sono esplosi pochi minuti prima dell'arrivo del corteo presidenziale - Arrestato il responsabile che si dichiara seguace di Grivas e rivela i nomi dei complici

NICOSIA — Il Presidente Makarios sul luogo del fallito attentato. (Telefoto AP)

NICOSIA, 7 ottobre

Il Presidente di Cipro, arcivescovo Makarios, è sfuggito oggi ad un attentato dinamitardo nel villaggio di Aghios Serghios, presso Famagosta. Quattro cariche esplosive sono scoppiate sotto un ponte pochi minuti prima del passaggio del corteo presidenziale lungo una strada di campagna, ad una quindicina di chilometri dal villaggio. Gli ordigni erano stati collegati ad un cavo elettrico steso in un campo adiacente.

Nell'appostamento dal quale le cariche sono state fatte esplodere è stato arrestato un greco cipriota di 23 anni, Kyriaos Christu Tsecuras, il quale, secondo la polizia avrebbe ammesso di aver agito per conto dell'organizzazione clandestina EOKA, che fa capo al generale Grivas. Il giovane, un cameriere di Famagosta ricercato per precedenti reati di natura politica, avrebbe rivelato i nomi di diversi complici. Secondo un portavoce della polizia, gli attentatori si proponevano di far saltare in aria la vettura su cui viaggiava Makarios, per poi finire eventualmente il Presidente a raffiche di mitra.

Al momento dell'arresto, Tsecuras indossava una giacca militare ed un berretto nero. Era armato di una pistola automatica svedese e di numerose bombe a mano. Altre due mine inesplose sono state trovate dalla polizia a poca distanza dal luogo dell'attentato.

Il Presidente Makarios è già sfuggito incolume a vari attentati, l'ultimo nel marzo 1970, quando il suo elicottero venne mitragliato da terroristi della stessa organizzazione di Grivas.

Parma

Cacciatore ucciso da un fulmine

PARMA, 7 ottobre

Nel Parmense un fulmine ha incenerito un cacciatore. La disgrazia è avvenuta ad Anzolla di Tizzano, nel nostro Appennino, dove Adelmo Attolini, 61 anni, residente a Groppo (Parma), si era recato stamane per effettuare una battuta di caccia con il fratello Massimino di 54 anni.

I due si erano addentrati in un bosco, quando venivano sorpresi da un temporale. Si riparavano sotto un grosso albero ed un fulmine li investiva in pieno. Adelmo Attolini decedeva sul colpo, restando fulminato, mentre il fratello riportava fortissimo choc e ustioni di secondo e terzo grado. E' stato ricoverato con prognosi riservata.

SVILUPPI POLITICI E MILITARI DEL QUARTO CONFLITTO ARABO-ISRAELIANO

La politica aggressiva di Israele denunciata dal governo dell'URSS

« Tel Aviv e i suoi complici reazionari sono interamente responsabili degli attuali avvenimenti » - « Hanno fatto della violenza e del brigantaggio una politica di Stato » Risoluto appoggio sovietico alle giuste rivendicazioni dei Paesi arabi e dei palestinesi

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 7 ottobre

Il governo sovietico ha preso oggi posizione sul conflitto mediorientale con una dichiarazione ufficiale diffusa stasera dalla *Tass*. Eccone il testo:

« Nel Medio Oriente, come risultato della mancanza di una regolamentazione politica, sono nuovamente cominciate operazioni militari che hanno provocato vittime umane, disgrazie e distruzioni. I popoli del mondo che avevano accolto con sollievo il processo di distensione internazionale iniziatosi negli ultimi tempi, si trovano ora di nuovo di fronte ad un pericoloso sviluppo degli avvenimenti.

« Non è un segreto che la politica espansionistica, praticata dai circoli dirigenti di Israele, è la causa della situazione che si è creata nel Medio Oriente.

« Da più anni Israele, approfittando del sostegno e della protezione degli ambienti imperialistici, inaspriva senza interruzione, con i suoi atti di aggressione insensata, la situazione nel Medio Oriente. Gli ambienti dirigenti israeliani, ignorando le proteste dell'opinione pubblica mondiale e della maggioranza dei Paesi del mondo, facendosi beffe delle decisioni delle Nazioni Unite e delle norme universalmente riconosciute del diritto internazionale, ha fatto della violenza e del brigantaggio una politica di Stato. I militaristi israeliani hanno sabotato tutti gli sforzi per instaurare una pace equa nel Medio Oriente e si sono mossi con provocazioni continue contro gli Stati arabi vicini, hanno soffiato, in tutte le maniere, sui focolai latenti del conflitto militare in questa regione, scatenato da Tel Aviv nel 1967.

« Le incessanti provocazioni armate dei militaristi israeliani contro l'Egitto, la Siria, il Libano avevano già creato a più riprese situazioni critiche in questa regione. Negli ultimi giorni Israele ha concentrato forze armate considerevoli sulla linea del cessate il fuoco con la Siria e l'Egitto, ha richiamato i riservisti, e avendo in questo modo riscaldato all'estremo la situazione, ha scatenato operazioni di guerra. Israele e le forze reazionarie straniere che manifestano sempre la loro compiacenza nei confronti delle sue ambizioni aggressive sono interamente responsabili dell'attuale sviluppo degli avvenimenti nel Medio Oriente e delle loro conseguenze.

« E' noto a tutti che gli Stati arabi hanno dato prova di un grande sangue freddo e della volontà di giungere a un regolamento politico del conflitto su una base equa.

« Tutto il mondo riconosce la giustezza delle richieste degli Stati arabi per il ritiro delle truppe degli aggressori da tutti i territori arabi occupati nel 1967. Queste esigenze corrispondono interamente ai principi della inammissibilità dell'acquisizione di territori con la guerra, principi fissati nelle note decisioni sul Medio Oriente dal Consiglio di sicurezza e dall'Assemblea generale dell'ONU.

« Tuttavia gli sforzi dei Paesi arabi — così come quelli dell'organizzazione delle Nazioni Unite e di tutte le forze pacifiche — tesi a ottenere una pace giusta e salda nel Medio Oriente, si scontravano ogni volta con l'atteggiamento ostruzionistico di Tel Aviv.

« Ciò che sta avvenendo nel Medio Oriente è una conseguenza diretta dell'aggressione continuata di Israele.

« Gli avvenimenti attuali sono la migliore conferma della verità indiscutibile che la liquidazione dei focolai di tensione permanente e l'instaurazione di una pace sicura e garantita per tutti gli Stati e tutti i popoli di questa regione, sono inconcepibili senza la liberazione completa di tutti i territori arabi occupati da Israele e senza assicurare i legittimi diritti del popolo arabo della Palestina.

« L'Unione Sovietica, fedele alla sua ferma politica a sostegno dei popoli in lotta per la libertà e l'indipendenza, agisce con coerenza da amico fedele degli Stati arabi.

« Condannando la politica di conquista svolta da Israele, l'URSS sostiene risolutamente le rivendicazioni legittime degli Stati arabi per la liberazione di tutti i territori arabi occupati nel 1967 da Israele.

« Se il governo di Israele, prigioniero delle sue convinzioni espansionistiche, resterà sordo alla voce della ragione e continuerà come prima la sua politica di conquista, manterrà i territori arabi occupati, disconoscerà le decisioni del Consiglio di Sicurezza, dell'assemblea generale dell'ONU e lancerà una sfida all'opinione pubblica mondiale, tutto questo potrà costare caro al popolo di Israele. I dirigenti dello Stato di Israele saranno ritenuti interamente responsabili delle conseguenze di questa politica insensata ».

Oltre al documento del governo sovietico, è da segnalare anche un articolo pubblicato stamani dalla *Pravda*, che sottolinea la gravità della situazione e ribadisce la necessità di un « regolamento politico » del conflitto sulla base delle risoluzioni delle Nazioni Unite.

c. b.

ONU: intensi contatti al Palazzo di Vetro

NEW YORK, 7 ottobre

I drammatici avvenimenti nel Medio Oriente hanno dato il via ad una intensa attività diplomatica al Palazzo di vetro delle Nazioni Unite, dove lo svolgimento dei combattimenti viene seguito anche sulla scia dei rapporti degli osservatori dell'ONU presenti sui luoghi delle ostilità.

Il ministro degli esteri egiziano, El Zayat, a New York per i lavori in corso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, secondo l'agenzia di informazioni *France Press*, avrebbe dichiarato parlando da una stazione televisiva americana che l'Egitto ha preso l'iniziativa dei combattimenti terrestri nella zona del canale di Suez. Tuttavia — avrebbe sottolineato El Zayat — l'attacco è stato deciso soltanto a causa dell'imminenza di una azione israeliana sul mare.

Il ministro degli esteri egiziano avrebbe detto, d'altra parte, secondo l'agenzia americana *Associated Press*, che l'Egitto cesserà gli scontri con Israele quando i territori occupati dagli agressori israeliani nel 1967 « saranno stati riconquistati o verranno abbandonati ».

El Zayat, nella versione diramata dalla *France Press*, ha detto che l'Egitto vuole la pace, « ma non una pace con l'occupazione ». « Non andremo a sparare sugli israeliani a casa loro », ha aggiunto il ministro egiziano.

Intensi contatti continuano, intanto, fra i membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Sembra comunque che le proposte della Gran Bretagna e della Germania Federale perchè il Consiglio fosse convocato in seduta straordinaria e rivolgesse un appello alla tregua ai belligeranti, non abbiano trovato appoggio. L'iniziativa anglo-tedesca è stata annunciata dal primo ministro britannico, Heath, dopo la conclusione della breve visita a Londra del cancelliere federale tedesco, Willy Brandt.

Heath ha precisato che i due governi, mantenutisi in stretto contatto sugli sviluppi nel Medio Oriente, hanno già inviato istruzioni ai loro rappresentanti all'ONU. Nè Israele, nè i Paesi arabi hanno chiesto la convocazione del Consiglio, mentre l'Egitto, appoggiato anche dalla delegazione sovietica, è favorevole ad un dibattito in Assemblea generale, dove proprio per domani è atteso un intervento di El Zayat.

Una fonte del Palazzo di vetro ha riferito che URSS e Cina, nel corso di incontri separati dei loro rappresentanti con il presidente di turno nel Consiglio di sicurezza, l'australiano McIntyre, hanno respinto la proposta di un appello per la tregua, avanzata dalle delegazioni occidentali.

Un passo del governo italiano

ROMA, 7 ottobre

Si apprende negli ambienti della Farnesina che da parte italiana è stata avanzata urgente richiesta di una consultazione tra i nove paesi della Comunità Europea sulla ripresa del conflitto armato in Medio Oriente. Si auspica che la consultazione possa aver luogo il più rapidamente possibile per l'esame dei vari aspetti dela situazione e per il raggiungimento di posizioni comuni europee in grado di dare un positivo contributo al ristabilimento della tregua.

Al rappresentante italiano presso l'ONU, ambasciatore Plaja, è stata data, inoltre, istruzione di prendere immediato contatto con il segretario generale Waldheim al fine di fargli presente la viva speranza italiana in un pronto ed efficace intervento delle Nazioni Unite a favore della sospensione delle ostilità come premessa indispensabile per il raggiungimento della pace.

Accaniti duelli tra aviogetti nei cieli del Canale e del Golan

I caccia di Tel Aviv attaccano aeroporti egiziani e contingenti di truppe siriane, ma vengono duramente impegnati - Israele sostiene di aver distrutto « quasi tutti » i ponti gettati dalle truppe del Cairo sul Canale - Gli osservatori dell'ONU parlano di «una decina di teste di ponte» - Impegnati nella lotta i guerriglieri palestinesi

IL CAIRO — Volontari egiziani si addestrano alla difesa civile dopo lo scoppio delle ostilità con Israele. (Telefoto AP)

DALLA PRIMA

siva di mezzi corazzati siriani », che sarebbero stati bloccati « dopo qualche chilometro ».

Le notizie fornite oggi dalle fonti militari siriane e da radio Damasco si riferiscono soprattutto agli scontri aerei che si sono verificati a più riprese, quando aviogetti con la stella di Davide sono penetrati nello spazio aereo della Siria per attaccare obiettivi militari. Le incursioni si sono verificate nella notte in vari punti del Golan, intorno alle 13 a Qatana e Deraa, nel pomeriggio nei pressi di Khassifin. La contraerea e i Mig siriani sono entrati in azione: Damasco afferma di avere abbattuto complessivamente 42 aerei israeliani. La radio ha fatto appello alla popolazione perchè collabori alla cattura dei piloti degli aviogetti abbattuti.

Alcuni degli attacchi — ha specificato l'emittente — sono avvenuti contro le truppe siriane « che stavano avanzando nel Golan e stavano togliendo altre posizioni al nemico ». La radio siriana ha anche rivolto un appello in più lingue « ai soldati, ai cittadini e alla popolazione ebraica dei territori occupati » perchè si arrendano, fidando nella « tradizione araba della clemenza ».

Da Beirut, l'agenzia di stampa palestinese *Wafa* afferma che i guerriglieri « hanno forzato oggi la linea di difesa nemica nella valle di Bissan e sono riusciti ad infiltrarsi nella valle del Giordano » e che « si stanno intensificando i combattimenti fra i nostri combattenti rivoluzionari e le forze del nemico sionista nella regione orientale dell'Arkoub (Libano meridionale) ».

D'altra parte un portavoce dei palestinesi a Beirut ha dichiarato che i guerriglieri hanno colpito la retroguardia nemica sulle alture del Golan infliggendo alle forze israeliane pesanti perdite. La notte scorsa, secondo quanto reso noto da un portavoce a Beirut, un gruppo di feddayn ha attaccato un convoglio militare israeliano sulla riva occidentale del Giordano, a nord-ovest di Gerusalemme, distruggendo cinque veicoli.

L'agenzia *Wafa* ha comunicato che Yasser Arafat in persona dirige le operazioni militari nelle quali sono impegnati i combattenti palestinesi. Il capo della Resistenza palestinese, ha precisato l'agenzia, si trova da ieri sera al comando di un'unità avanzata da dove dirige le operazioni.

Dal canto suo, il Comitato esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ha lanciato durante la notte un appello ai Paesi arabi affinchè si servano dell'arma del petrolio, ha chiesto agli arabi dei territori occupati di attuare « la disobbedienza civile » ed ha invitato « il popolo palestinese in Giordania a prendere le armi».

*

TEL AVIV, 7 ottobre

Le fonti militari israeliane sostengono di avere «bloccato l'offensiva » degli egiziani sul Canale e dei siriani sul Golan e di essere passate al contrattacco. Il punto della situazione — vista da parte israeliana — è stato fatto stasera dal generale Hergoz, ex capo dei servizi informazione dell'Esercito, in un discorso radiotrasmesso. « Tutti i ponti gettati dagli egiziani sul Canale di Suez, o quasi tutti i ponti, sono stati distrutti — ha detto — dall'aviazione e dal fuoco israeliani durante il pomeriggio di oggi ». Hergoz ha detto che gli egiziani avevano costruito nuovi ponti la notte scorsa, dopo quelli gettati ieri pomeriggio, ed avevano portato a est del Canale almeno 400 carri armati; di questi, una parte sarebbero stati distrutti mentre altri, tagliati fuori dalle loro basi, « incominciano a dare segni di sbandamento».

Il tono trionfalistico delle dichiarazioni di Hergoz non trova tuttavia riscontro nè nei comunicati militari egiziani — che citano l'offensiva israeliana del pomeriggio — nè nei rapporti degli osservatori dell'ONU.

Hergoz ha anche detto che sul Golan l'avanzata siriana è stata « bloccata con pesanti perdite »; in precedenza i portavoce militari avevano ammesso che stamani i mezzi corazzati di Damasco erano avanzati « di qualche chilometro ». Infine, Tel Aviv afferma di avere « il controllo dei cieli » e cita numerose incursioni « in profondità » in territorio egiziano, specialmente contro aeroporti.

Herzog si è anche rallegrato della « rapidità ed efficacia » della mobilitazione in atto che, ha detto, non è ancora « quella generale ». Dal canto suo il comandante del settore del Golan, generale Hoffi, ha detto: « Trasferiremo la guerra in territorio siriano ».

Sul piano politico, lo sviluppo dei combattimenti ha indotto le forze politiche di Tel Aviv a sospendere la campagna elettorale in atto per il rinnovo del Parlamento, previsto il 30 ottobre; la proposta è stata fatta dalla opposizione, e Golda Meir la ha prontamente accettata.

Il Partito Comunista Israeliano (Rakah) ha duramente attaccato la politica del governo accusando questo di avere cominciato il conflitto.

Per la soluzione del conflitto

L'Inghilterra chiede l'intervento dell'ONU

Dichiarazioni di militari sulle forze in campo

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 7 ottobre

La Gran Bretagna ha chiesto fin da ieri sera l'intervento delle Nazioni Unite nel conflitto arabo-israeliano e sta cercando di convocare al più presto il Consiglio di Sicurezza. Oggi il *leader* laburista Harold Wilson, nell'associarsi all'iniziativa del governo conservatore, ha sottolineato l'urgenza di un tentativo di mediazione.

L'impressione generale a Londra è che le due parti, al momento, non siano affatto disposte ad ascoltare gli appelli internazionali alla tregua e al negoziato.

Secondo la maggioranza degli osservatori, tuttavia, la prospettiva di una guerra ad oltranza non è, al momento, molto probabile. Più verosimile sembra l'ipotesi di una azione limitata, tesa a strappare qualche vantaggio territoriale come leva per una successiva azione diplomatica. Si mette però in rilievo, a favore della strategia araba, l'unione, più stretta che in passato, fra il peso militare e la forza di pressione economica che può venire esercitata mediante il petrolio.

Il direttore dell'Istituto di studi strategici di Londra, John Hunt, nel passare in rassegna lo schieramento di forze sul campo di battaglia, ha dato oggi l'impressione di avere individuato un certo mutamento qualitativo del potenziale militare arabo e soprattutto un'accresciuta capacità dell'Egitto e della Siria ad usare con maggiore efficacia il materiale bellico a loro disposizione.

Frattanto le varie ambasciate interessate hanno rilasciato dichiarazioni tese a scaricare sull'avversario la responsabilità dell'accaduto. Lo ambasciatore israeliano Comay ha accusato di « aggressione » i Paesi arabi ed ha smentito che l'esercito israeliano abbia attaccato per primo. Esattamente il contrario è stato sostenuto dall'ambasciata egiziana di Londra che ha parlato di « premeditata aggressione da parte di Israele », così come dimostrerebbero i preparativi per certe azioni preliminari delle forze armate israeliane fin dal 13 settembre scorso.

La dichiarazione dell'ambasciata egiziana fa appello all'opinione pubblica mondiale e a tutti i popoli amanti della pace perchè vogliano sostenere, con riferimento all'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, i popoli arabi nella loro lotta per sconfiggere i « disegni aggressivi di Israele ». Anche l'ambasciata siriana ha denunciato Israele, smentendo le « pretese di Tel Aviv » secondo le quali la responsabilità per lo inizio delle ostilità dovrebbe essere addossata agli arabi.

Antonio Bronda

Tutti i Paesi arabi si dichiarano al fianco dell'Egitto e della Siria

Il governo iracheno nazionalizza due società petrolifere americane

Bagdad ha anche inviato aerei sul Canale e deciso la ripresa dei rapporti con l'Iran - La contraerea giordana apre il fuoco contro aerei israeliani - Nuovo contingente militare marocchino in Medio Oriente - In allarme le truppe tunisine e sudanesi - Dichiarazioni dell'Algeria e dei due Yemen

BAGDAD, 7 ottobre

Tra le notizie di rilievo dall'Iraq: l'invio in linea di aerei da combattimento, la nazionalizzazione di due società petrolifere americane, il ristabilimento dei rapporti diplomatici con l'Iran.

L'annuncio che una formazione di aerei iracheni ha partecipato ai combattimenti sul Canale di Suez è stata data da radio Bagdad; la formazione era già da tempo di stanza in territorio egiziano; gli aerei — ha detto l'emittente — hanno compiuto missioni « contro il nemico sionista e sono ritornati indenni alle basi ».

Le società petrolifere americane i cui beni sono stati nazionalizzati sono la Standard Oil of New Jersey e la Mobil Oil Corporation, comproprietarie del 23,75 per cento della Basrah Petroleum Corporation. Gli interessi delle due compagnie saranno assunti dalla Iraq National Oil Company. La decisione è stata presa dal Consiglio del comando della rivoluzione iracheno, come « decisiva risposta della rivoluzione nazionalista progressista all'aggressione dell'imperialismo sionista contro la nazione araba »; scopo della misura è di « colpire gli interessi dell'imperialismo ». Radio Bagdad ha anche esortato i Paesi Arabi a cessare le forniture di petrolio agli USA e a tutti i Paesi che appoggiano Israele.

Infine, i rapporti con Teheran: Iraq e Iran sono opposti da tempo da controversie di frontiera, che hanno dato più volte luogo a scontri armati. Oggi Bagdad ha offerto la ripresa dei rapporti esortando lo scià ad accettare l'offerta come gesto di buona volontà onde consentire all'Iraq di impegnarsi « nel confronto della nazione araba con Israele ». Il governo iraniano ha risposto favorevolmente alla proposta irachena, dichiarandosi disposto alla normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi.

*

AMMAN, 7 ottobre

Contrariamente a quanto avvenne nella guerra del 1967, la Giordania è rimasta finora estranea alle operazioni militari, se si eccettua un incidente avvenuto oggi verso le 12 (ora locale) quando la contraerea ha aperto il fuoco contro otto aviogetti israeliani che avevano violato lo spazio aereo giordano, nella zona di Suweilah, a meno di 20 chilometri dalla capitale.

Tuttavia questa notte, dopo contatti telefonici di re Hussein con i presidenti egiziano e siriano, le truppe giordane sono state poste in stato di allarme.

*

RABAT, 7 ottobre

Re Hassan II del Marocco ha deciso l'invio sul fronte medio-orientale di un secondo contingente di truppe. Come è noto, 1600 soldati marocchini si trovano in Siria da alcuni mesi, e ieri hanno partecipato, attivamente al combattimenti

*

ALGERI, 7 ottobre

Il governo algerino ha deciso di « mettere tutti i mezzi del Paese a disposizione del fronte arabo » adottando le « misure pratiche » necessarie ad assicurare « al più presto » il contributo algerino. Ieri notte il presidente Bumedien aveva rivolto un appello ai Paesi non allineati e ai Paesi socialisti perché sostenessero gli arabi contro « la nuova aggressione israeliana ».

*

TUNISI, 7 ottobre

L'esercito tunisino è stato messo in stato d'allarme per disposizione del presidente Burghiba, il quale ha anche preannunciato l'invio di truppe sul fronte arabo, senza però precisare l'entità del contingente né i tempi della partenza. Burghiba, che si è tenuto in contatto telefonico con Sadat, Assad e Gheddafi, si è detto preoccupato per l'esito del conflitto perché — ha aggiunto — « conosco la forza di Israele »;

*

ADEN, 7 ottobre

Il primo ministro dello Yemen del Sud, Ali Nasser Mohamed, ha « messo tutte le risorse del Paese » a disposizione della Siria, dell'Egitto e della Resistenza palestinese. Analoga dichiarazione ha fatto il premier Al Iriani, del Nord-Yemen.

*

BEIRUT, 7 ottobre

La situazione è sempre stazionaria lungo il confine libano-israeliano. I guerriglieri palestinesi affermano di avere impegnato le truppe israeliane, nella Galilea del Nord. Partendo dalle basi del Sud-Libano, aerei e cannoni israeliani avrebbero bombardato postazioni nella zona di Arkub.

Il governo di Beirut siede in permanenza.

*

TRIPOLI, 7 ottobre

Il presidente Gheddafi è in costante contatto con il siriano Assad e l'egiziano Sadat, al quale ha mandato un messaggio di solidarietà. La radio libica trasmette solo musiche militari.

*

NEW YORK, 7 ottobre

All'ONU i ministri degli Esteri di 16 Paesi arabi hanno firmato la scorsa notte un documento congiunto, di pieno sostegno politico e materiale all'Egitto e alla Siria. Il documento sottolinea che «l'aggressione su vasta scala in corso conferma le ulteriore mire espansionistiche di Israele ».

Dal canto suo re Feisal d'Arabia ha respinto una richiesta di Kissinger di indurre Egitto e Siria a cessare il fuoco accusando gli USA di essere corresponsabili di quanto avviene in Medio Oriente.

*

KHARTUM, 7 ottobre

Il Sudan ha messo in stato d'allarme le proprie truppe e si accingerebbe — secondo fonti giornalistiche — a inviare reparti sul Canale.

Mentre il governo mantiene uno stretto riserbo

Francia: prime reazioni di condanna per Israele

Viva emozione per le notizie dal Medio Oriente

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 7 ottobre

Il nuovo conflitto arabo-israeliano ha suscitato una viva emozione negli ambienti politici e nell'opinione pubblica francese. E questo per almeno tre ragioni: prima di tutto perché l'amicizia verso i Paesi arabi è stata ed è, dai tempi del generale De Gaulle, una costante della politica estera della Francia, che ha interessi economici e strategici nel Maghreb nordafricano ed in tutto il bacino del Mediterraneo e che, sulla base di questi interessi, ha cercato di cancellare dai rapporti franco-arabi il ricordo degli anni foschi della guerra d'Algeria. In secondo luogo perché certi settori della popolazione francese, a cominciare dai « piedi neri » espulsi dalla Algeria dopo la vittoria della guerra di liberazione, nutrono ancora profondi sentimenti anti-arabi e, di riflesso, una indubbia simpatia per Israele come Paese che ha « vendicato » la Francia con la guerra dei sei giorni. In terzo luogo perché la causa del popolo palestinese non manca di larghi appoggi e di comprensione negli ambienti democratici, che hanno sempre condannato l'aggressività dello Stato israeliano.

Anche se Parigi, la domenica, è senza giornali, per cui è difficile dire la varietà e la complessità dei sentimenti suscitati dalle notizie provenienti dal Medio Oriente, i commenti dalla Radio e della Televisione riflettono abbastanza bene l'interesse e la emozione del Paese.

La prima reazione è stata della Confederazione francese democratica dei lavoratori (CFDT): il sindacato ex cattolico ha pubblicato una dichiarazione nella quale si chiede che l'ONU intervenga per far applicare immediatamente la risoluzione del Consiglio di Sicurezza del novembre 1967.

L'*Humanité*, organo centrale del PCF, uscirà domattina con un editoriale che ricorda le ragioni del nuovo conflitto: la guerra dei sei giorni e le sue conseguenze, le costanti minacce e le aggressioni israeliane contri i Paesi arabi confinanti, il disprezzo di Israele per la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e così via. Dichiarazioni e prese di posizione sono attese in queste ore drammatiche da parte degli organismi direttivi dei vari partiti democratici.

Il governo francese ha mantenuto fino ad ora il più stretto riserbo. Ma potrà continuare a tacere per molto tempo ancora? Si sa in effetti che Pompidou ha ricevuto un telegramma dal colonnello Gheddafi che lo sollecita, in nome dell'amicizia franco-araba, ad uscire dal silenzio ed a « condannare la nuova aggressione sionista ». D'altro canto la senatrice Brigitte Gros, del centro moderato, ha deposto alla Camera una interpellanza per sapere se il governo è in grado di controllare i movimenti degli aerei « Mirages » venduti dalla Francia alla Libia e che il governo libico potrebbe far intervenire « abusivamente » contro l'aviazione israeliana.

Interrogato da un giornalista, il Primo ministro Messmer non è andato al di là di una semplice constatazione di carattere militare, evitando ogni commento politico. « Un qualsiasi esercito — ha detto Messmer — che prenda l'iniziativa delle operazioni, ottiene sempre, all'inizio, un certo numero di successi. L'importante è di sapere se questi successi vengono poi conservati ».

Da queste parole di Messmer si può dedurre che egli ritiene che siano stati l'Egitto e la Siria a cominciare le operazioni. Cosa che è rigorosamente respinta dall'ambasciata egiziana di Parigi che, in un comunicato pubblicato quest'oggi, « mette in guardia l'opinione pubblica francese contro le manovre della propaganda israeliana » ed afferma che è stato Israele a scatenare l'aggressione « come sviluppo della sua politica di annessione e di consolidamento della occupazione dei territori arabi ».

Si apprende stasera che il ministero degli Esteri francese è in contatto permanente con gli ambasciatori siriano, egiziano ed israeliano. Abdul Harim, ambasciatore di Siria, uscendo da un colloquio con un alto funzionario del Quai d'Orsay ha spiegato così la situazione: « Tutti erano talmente abituati a vedere gli israeliani attaccare i Paesi arabi senza provocare reazioni serie da parte loro, che, quando s'è constatato che gli arabi conducevano una lotta difensiva mobile, s'è concluso con leggerezza che erano stati gli arabi a prendere l'iniziativa del combattimento. La sola e vera sorpresa è che gli eserciti siriano ed egiziano abbiano risposto simultaneamente ».

Augusto Pancaldi

Una dichiarazione di Fanfani

FERRARA, 7 ottobre

In un discorso pronunciato oggi a Ferrara, l'on. Fanfani ha parlato del conflitto mediorientale.

« *La ripresa di operazioni militari nel mai sopito conflitto arabo-israeliano* — ha detto il segretario della DC — *pone a tutti i popoli rappresentati all'ONU, e in modo speciale ai cinque che vi occupano particolari posizioni di responsabilità, il dovere morale e politico di abbandonare la parte degli spettatori solo apparentemente preoccupati. Il lungo contrasto tra arabi e israeliani di per sè già grave, ora ritorna alla fase dei combattimenti; ma se non affrontato e risolto prontamente secondo giustizia, finirà per espandersi nel Mediterraneo e oltre, con conseguenze incalcolabili per tutto il mondo. Sbagliarono i governi a non adoperarsi a fondo per prevenire la ripresa bellica nel '67; hanno sbagliato a non favorire con decisione, coraggio, e lungimiranza una soluzione pacifica in questi sei anni di effimera tregua; sbaglieranno ancora una volta, e forse in modo irreparabile, se dalla nuova recrudescenza non trarranno motivo di indurre le parti a una soluzione che finalmente dia loro sicurezza nella pacifica coesistenza e liberi il Mediterraneo e il mondo da una persistente minaccia. L'Italia* — ha concluso Fanfani — *prenda la posizione che le spetta e simoli tutti i governi alleati e quelli con essa consociati nella Comunità Europea e nelle Nazioni Unite a prendere le decisioni opportune per la pace tra arabi e Israele e per il bene di tutta l'umanità* ».

Contro l'inasprirsi del conflitto in M.O.

Paolo VI auspica un compromesso onorevole

Condanna delle repressioni nel Cile

ROMA, 7 ottobre

Paolo VI ha dedicato la sua omelia domenicale esclusivamente ai due fatti tragici che dominano la cronaca di questi giorni.

« Le notizie amare — ha esordito il Papa — sull'improvvisa ripresa della guerra nel Medio Oriente con quelle tristi delle repressioni violente provenienti dal Cile, commuovono profondamente i nostri animi ».

Riferendosi, in particolare, ai fatti sconvolgenti del Cile, il Papa ha esortato a non perdere, pur nella drammaticità del momento, « la fiducia » per il fatto stesso — ha sottolineato — che « la sensibilità », anzi la deplorazione da parte dell'opinione pubblica nel mondo, si fa più viva davanti alla violenza e al sangue, apparendo ormai sempre più chiara la irrazionalità, la inumanità del ricorso alla cecità e alla crudeltà delle armi omicide, per stabilire l'ordine, o meglio la sopraffazione di uomini sopra altri uomini ».

Parlando poi della ripresa del conflitto tra arabi e israeliani, Paolo VI ha espresso il suo « profondo dolore » per il fatto che ancora una volta, malgrado tanti sforzi per ricercare una soluzione negoziata, sia prevalsa la « vecchia persuasione » alimentata dai crescenti e perfezionati armamenti in tutti gli Stati, che le grosse contese non abbiano altra soluzione al di fuori del furioso confronto di armi micidiali.

Paolo VI si è chiesto: « Possibile che la tregua non possa suggerire metodi meno indegni della dignità umana e della legge giuridica e civile? Possibile che il servizio imparziale ed autorevole della mediazione sia ancora così debole e inoperante fra i contrastanti interessi collettivi? ».

Da queste considerazioni Paolo VI ha fatto discendere la sua « supplica accorata » ai responsabili del conflitto perchè « non permettano che la lotta si radicalizzi »» e perchè non si mostrino « intrattabili davanti a formule di onorevole compromesso ».